

1 Oggi alle 20,30 a p.le Loreto a Milano contro gli armamenti



2 « Lucia Reggiani non può essere la talpa, è alta 1,90 ». Cadono le accuse contro di lei, ma Dalla Chiesa, nelle Marche insiste

3 Oggi è arrivato poco. Domani sicuramente di più. Sottoscrivere!

1 Milano, 15 — Oggi, alle ore 20,30 con un concentramento in piazzale Loreto, si darà il via a una delle prime iniziative contro i missili e la corsa agli armamenti, per il disarmo. E' una iniziativa importante che segue quelle tenutesi nella giornata di sabato: un dibattito alla sala della provincia promosso dalla FGCI milanese che ha visto la presenza di 200 persone e gli interventi di Capanna, Petruccioli, Baget Bozzo; una manifestazione dei radicali che, in 200, hanno attraversato le vie del centro con un missile di lamiera montato su camion.

Il corteo di venerdì è frutto principalmente del lavoro della FGCI milanese. All'appello che lo promuove hanno dato la loro adesione, oltre questa forza, Democrazia Proletaria, PDUP, Gioventù Acli-sta.

Componenti diverse quindi, accomunate da un'unica preoccupazione: l'aumento degli armamenti, delle tensioni, delle possibilità offensive della nostra macchina militare. Sono indubbiamente preoccupazioni che condividiamo. In questo senso è da ritenere importante la promozione dell'iniziativa: come pure di qualsiasi momento che può contribuire ad attirare attenzione su questi problemi, troppo spesso appannaggio di pochi e scalcinati « specialisti ». Certo, può destare perplessità la foga dell'ultima ora con la quale PCI e FGCI si sono buttati sul problema del disarmo e della pace contrastando i piani della NATO, fino a ieri strenuamente difesi. Ma, per ora, può restare in secondo piano una polemica che potrebbe non servire a nessuno.

2 L'arresto di Lucia Reggiani e la sua incriminazione per concorso e partecipazione all'assassinio del giudice Tartaglione, episodio avvenuto a Roma il 10 ottobre dello scorso anno, ha ottenuto l'effetto di riaccendere l'interesse degli inquirenti e della stampa nazionale attorno alle operazioni che il generale Dalla Chiesa, da mesi, conduce a caccia di un « Comitato marchigiano delle BR ». I giornali sono usciti alla grande: « Trovata la talpa BR nel ministero di Giustizia ». E infatti ai tempi dell'assassinio di Tartaglione si disse appunto che il giudice stesse lavorando alla ricerca di un informatore BR infiltrato nel ministero.

Ma leggendo bene, dagli stessi articoli dei giornali, risulta evidente che gli inquirenti non sono in grado di fornire nessun elemento di prova che stabilisca un legame diretto tra Lucia Reggiani e i fatti di cui è accusata. E infatti Lucia Reggiani è stata chiamata in causa ieri per due fatti. Il primo sarebbe una testimonianza della madre di Silvana Rinaldi, una ragazza trovata uccisa nel '75 a Roma in un prato sulla via Tiburtina in circostanze poco chiare. Gli inquirenti parlarono prima di suicidio, poi dopo l'autopsia, l'esame balistico e il ganto di paraffina, pre-

valse l'ipotesi di omicidio. A quel punto dell'indagine circolò la voce che la ragazza fosse stata uccisa per sbaglio o per un regolamento di conti.

All'interno degli ambienti del « partito armato ». A quel tempo la madre di Silvana Rinaldi sostenne che la figlia si incontrava spesso con una donna alta e bionda e questo sarebbe l'unico elemento contro Lucia Reggiani che, appunto, è alta e bionda. Punto e basta, anche se tutti sanno, ad Ancona, che nel '75 Lucia Reg-

giani non si occupava attivamente di politica e nemmeno (come è avvenuto in seguito era ancora impegnata nel movimento femminista. Era invece ben conosciuta per il fatto di far parte della squadra di pallavolo « Pro Patria » e per aver giocato qualche volta in nazionale.

Il secondo elemento contro Lucia Reggiani sarebbe un suo presunto impiego dentro il ministero di grazia e giustizia. Ora il ministero smentisce che Lucia abbia mai lavorato in

ambienti ministeriali e contemporaneamente si lascia trapeolare la voce che, forse, aveva lavorato per il « Centro nazionale di prevenzione ed difesa sociale », un ente di cui Tartaglione fu a lungo presidente. Immediata smentita: Adolfo Beria D'Argentine, presidente del tribunale dei minori di Milano e attuale segretario del centro, smentisce che Lucia Reggiani vi abbia mai lavorato, anche in forma indiretta.

Insomma non esiste nessuna circostanza che colleghi Lucia Reggiani né a Tartaglione, né al Ministero. In quanto al suo lavoro di assistente sociale, poi, Lucia Reggiani svolge questa attività alle dipendenze del Comune di Falconara dall'11 ottobre, il giorno dopo l'assassinio di Tartaglione, e solo da allora ha avuto l'occasione, per conto del Comune, di partecipare a qualche corso di studi a Roma. La pista Reggiani sembra inconsistente. Però, è chiaro che Dalla Chiesa non ha intenzione di lasciare le Marche senza aver ottenuto il risultato di collegare i fenomeni di micro-terrorismo avvenuti in quella regione ad una inchiesta di portata nazionale, attraverso

l'incriminazione di un personaggio che assicuri, in qualche modo, il collegamento.

E così oggi, dopo che la pista Reggiani si è indebolita, è stato incriminato per l'omicidio Tartaglione Gino Liverani, che fu arrestato il 23 ottobre con l'imputazione di associazione sovversiva e banda armata, ma senza che fossero esibite prove che dimostrassero la sua partecipazione a reati specifici. Con questo ritmo la « pista marchigiana » resta sembra calda.



3 VERONA: Giancarlo Bonato, 15.000; TRIESTE: Nadia Fabietti, 10.000; MILANO: « Il Radicale » 5.000; MILANO: Un genitore, 50.000.

TOTALE 80.000

Totale precedente 51.471.250

Totale complessivo 51.551.250

Insieme 10.778.500.

Impegni mensili: MILANO: Federico Roberti 100.000

Totale precedente 255.000

Totale complessivo 355.000

Totale 180.000

Totale precedente 62.564.500

Totale complessivo 62.684.500

È Negri? Non è Negri? Dopo le perizie foniche tutto ambiguo, come prima

Roma, 15 — Secondo il prof. Oscar Tosi, l'esperto fonico dell'Università del Michigan, la voce di Toni Negri è la stessa, « con alto livello di certezza », dell'uomo delle BR che il 30 aprile 1978 telefonò a Casa Moro. Per i periti italiani, Piazza, Ibba e Paoloni, le voci di Toni Negri e dell'ignoto telefonista appartengono ad una stessa « classe », anche se, precisano, « una comprovata identificazione tra due campioni di voci non è determinante ai fini del riconoscimento del parlante ». Infine, gli esperti glottologi e socio-linguisti, De Mauro e Belardi approdano a conclusioni non dissimili da quelle dei consulenti di parte nominati dalla difesa di Negri, collocando nell'Italia centro-settentrionale la provenienza culturale dello sconosciuto che parlò con Eleonora Moro.

Questo è quanto si desume dalla lettura dei passi salienti delle relazioni peritali depositate lunedì e martedì dagli esperti nominati nel maggio scorso dal capo dell'Ufficio Istruzione Achille Gallucci e incaricati di rispondere sostanzialmente a due quesiti: se era attribuibile a Negri la voce dell'uomo che telefonò a casa Moro poco più di una settimana prima dell'esecuzione del presidente della DC, chiedendo « un gesto chiarificatore di Zaccagnini » come ultima possibilità di scongiurare il peggio; e se era attribuibile a Giuseppe Nicolai, il giornalista del Mattino di Padova, la voce dell'uomo, qualificatosi come il « professor Nicolai », che telefonò più

volte in casa del prof. Tritto e del parroco Don Mennini, amici della famiglia Moro, per condurre le trattative.

Quesiti ai quali, si disse subito da più parti, gli esperti non avrebbero potuto dare risposte certe ed esaurienti per l'impossibilità, scientificamente parlando di raggiungere risultati di certezza in questo campo d'indagine. Quesiti le cui risposte in ogni caso non avrebbero potuto decidere della colpevolezza di un imputato in sede di giudizio.

Il prof. Oscar Tosi nella sua relazione afferma che mentre « la voce del prof. Negri è diversa dalle voci dei chiamanti sconosciuti numero uno e dai numeri tre all'otto (indicano le telefonate, ndr) con alto livello di certezza », per quanto riguarda la telefonata numero due, quella del 30 aprile, « la voce del chiamante sconosciuto è del prof. Negri entro una probabilità superiore all'ottanta per cento ». Nello spiegare in che cosa consistono gli esperimenti da lui effettuati, Tosi prosegue: « è bene precisare che alla prova di ascolto vengono chiamati più esaminatori i quali, pur essendo altamente qualificati per le loro cognizioni nel campo fonetico, non possono trarre un giudizio di certezza in una prova affidata soltanto a valutazioni soggettive ma... la probabilità di errore deve ritenersi al massimo grado ridotta quando gli esaminatori, come in questo caso, abbiano unanimemente dato un giudizio di identità tra la voce dell'ignoto e la voce dell'imputato e del pari unanima-

mente abbiano fornito un giudizio di eliminazione delle altre voci di raffronto... ». Tosi aggiunge di essersi avvalso per i suoi gruppi di ascolto, oltre che di quattro esaminatori americani dell'Università del Michigan anche del prof. W. Majewski dell'Università di Wroclaw, in Polonia, che si trovava negli USA per motivi scientifici.

Nelle conclusioni dei periti italiani Piazza (oggetto pochi giorni fa di una misteriosa aggressione nel suo studio di Torino), Ibba e Paoloni, si legge che « le determinazioni di tipo strumentale effettuate, le prove soggettive di ascolto e l'esame visivo dei « sonogrammi » (esperimenti svolti presso la Fondazione Bordini di Roma, ndr) hanno fornito nel loro insieme un risultato che, fermo restando le riserve avanzate a proposito del significato ad esse attribuibile (cioè meno valore di indizio, non di prova, ndr), sta ad indicare l'appartenenza ad una stessa classe della voce dell'imputato Antonio Negri e dell'ignoto telefonista di casa Moro... ». In una premessa alle conclusioni i periti si soffermano sul significato relativo dei risultati ottenuti, affermando che « allo stato attuale non è possibile stabilire con assoluta certezza, da un esame comparativo delle voci comunemente effettuate, se un dato campione fonico appartiene o meno a un determinato parlante ».

In particolare, per quanto riguarda le prove di ascolto, cioè lo stesso tipo di operazioni compiute dall'equipe di Oscar Tosi nel Michigan, i periti affermano che « i risultati e le prove

soggettive non consentono né per Negri né per Nicolai di formulare giudizi preferenziali ». Le analisi fonografiche: « i risultati ottenuti appaiono anch'essi solo relativamente indicativi... Tuttavia mentre nel caso di Nicolai (scarcerato il 7 luglio per insufficienza di indizi, ndr) gli elementi di esclusione hanno leggera prevalenza su quelli di similitudine, nel caso di Negri gli elementi di similitudine prevalgono anche se non in maniera rilevante ».

Perizia glottologica e socio-linguistica. De Mauro: « il linguaggio può ricondurre ad un'area di transizione: Marche settentrionali, area umbro-marchigiana ». Belardi: « La telefonata del 30 aprile è in italiano settentrionale, rivela un buon livello culturale »; alcuni particolari sintattici « decisamente improbabili in bocca a un italiano che conosca molto bene per pratica continua la lingua francese » « si potrebbero spiegare supponendo che l'autore abbia frequentato per lungo tempo anche ambienti culturali dell'Italia centrale ». Conclusioni che specie quest'ultima, concordano sostanzialmente con quanto affermato dal consulente scientifico di parte, il prof. Trumper, che, recentemente intervistato da Giuseppe Nicolai per l'« Espresso », ha affermato che secondo i suoi risultati l'autore della telefonata del 30 aprile doveva aver soggiornato fra i 3° e i 16° anni di età in una zona delle Marche in cui tra l'altro c'è il paese natale della signora Moro, Montemarciano.

Bruno R.

4 Per il 21 sciopero generale di quattro ore

Uno sciopero generale di quattro ore, esclusi i trasporti e servizi pubblici, è stato deciso dalle confederazioni, dopo la sostanziale rottura delle trattative con il governo, sui punti caldi delle tariffe, del fisco, delle pensioni, della casa e degli assegni familiari. Nel frattempo, da ieri, sono in sciopero per 48 ore i marittimi. Nei porti di Genova, Palermo, Napoli e Ancona sono fermi i rimorciatori e gli addetti alle unità di bunkeraggio. Sono fermi inoltre tutti i traghetti della Tirrenia e il 50 per cento di quelli S.I.R.E.MAR., la flotta regionale siciliana.

Capri, Ischia e Procida sono bloccate e lo rimarranno fino a questa sera: nel porto di Napoli, oltre allo sciopero dei dipendenti della C.A.R.E.MAR. (traghetti del golfo), sono fermi circa trentamila portuali che bloccano praticamente ogni attività commerciale nel bacino. Scioperano anche gli addetti alle pilotine, ai rimorchiatori e al rifornimento delle navi. Nessuna imbarcazione può partire o attraccare ai moli cittadini. Le manifestazioni di protesta mirano a far rientrare tutta la categoria nell'ambito della previdenza sociale anziché in quella marina.

5 Genova, 15 — Vincenzo Masini è proscioltto e scarcerato, ma tutti gli altri imputati sono rinvii a giudizio in stato di detenzione.

Le sessanta pagine che costituiscono la sentenza istruttoria depositata ieri dal giudice Botto vanno così a formare il secondo capitolo di una vicenda iniziata il 17 maggio di quest'anno, col blitz genovese del generale Dalla Chiesa. Un capitolo ben triste. In sostanza tutte le richieste del P.M. sono state accolte, quasi che ci fosse stato un accordo precedente tra procura e ufficio istruzione. Ne è venuta fuori una sentenza da Ponzio Pilato, equidistante tra accuse con qualche parvenza di serietà ed altre clamorosamente false e totalmente impermeabili a qualsiasi denuncia sugli ambienti di provocazione in cui sono state costruite le « testimonianze ».

L'imputazione, per tutti, è di partecipazione a banda armata ma alcuni hanno anche altri reati. Nella decisione del giudice genovese vengono rinviate a giudizio anche quattro persone arrestate a Firenze e a Genova dopo il 17 maggio. Dall'inizio della vicenda, che — come si ricorderà — ebbe inizio con l'interrogatorio del capitano Figuro a Francesco Berardi, e proseguì con le incredibili testimonianze di Susanna Chiarantano, le persone scarcerate e prosciolte sono quattro: oltre a Vincenzo Masini furono messi in libertà tempo addietro Bruno Profumo, Angelo Frisone e Gino Rivabella. Angelo Rivanera, l'operaio dell'Italsider iscritto al Pci, è in libertà provvisoria per una « forte sindrome depressiva ». Il rinvio a giudizio, però, riguarda anche lui.

5 Depositata ieri la sentenza istruttoria del blitz genovese

Roma, 15 — Nuovo bollettino di guerra dei tribunali militari scatenati verso i controllori del traffico aereo. 20 incriminazioni a Roma, alcune delle quali colpiscono ufficiali e sottufficiali molto attivi nell'iniziativa per la smilitarizzazione della categoria e nella giornata delle dimissioni, si aggiungono alle 100 già pervenute in tutta Italia. Le comunicazioni giudiziarie, inviate ai controllori degli aeroporti di Fiumicino, Ciampino, Pratica di Mare e di altri della zona di Roma, contestano i reati di ammutinamento, domanda collettiva e disobbedienza. Per alcuni ci sono le « aggravanti »: in primo luogo, avere organizzato l'ammutinamento collettivo. Agli ufficiali si contesta inoltre di avere agito in concorso con inferiori di grado.

Alcuni dei reati contestati prevedono l'arresto immediato e la degradazione. Dopo l'incriminazione di Gildo Murru l'ufficiale controllore di Decimomannu in Sardegna per il disastro aereo del 13 settembre, è stato processato e condannato il maresciallo Ciccarese. Era controllore a Punta Raisi la notte del 23 dicembre '78, data della seconda strage aerea verificatasi a Palermo in sette anni. Aveva denunciato lo stato fatiscente delle radio assistenze al volo in quello scalo.

Intanto è sempre più « aria di

6 La mano pesante dello stato sui controllori di volo



tempesta» sui cieli nazionali. La decisione dei controllori di triplicare i tempi e gli spazi di separazione tra un volo e l'altro previsti dalle norme internazionali sta producendo gli effetti previsti. Martedì Alitalia e Ati hanno cancellato 60 voli. Fino alle 13 di oggi le cancellazioni, riguardanti soprattutto voli per l'Europa e il bacino del Mediterraneo, erano una ventina. Gli aerei che partono hanno ritardi oscillanti in media fra le 3 e 4 ore con punte di 10 ore e più.

Una brutta gatta da pelare per l'Alitalia che opera già con una flotta ridotta a causa del fermo dei DC-9 per difetti riscontrati sia nei motori che nella coda. La decisione dei controllori è definita dal loro comitato una « forma cautelativa per assicurare la massima sicurezza del volo ». E' la risposta allo stato di tensione permanente della categoria causata dalle incriminazioni.

Intanto inizia l'agitazione dei controllori francesi. Il sindacato FULAT ha invitato i piloti ad attenersi scrupolosamente alle disposizioni impartite dai controllori. Un collegio di avvocati è stato costituito per iniziativa della federazione CGIL-CISL-UIL e del comitato controllori per la difesa degli ufficiali e sottufficiali incriminati.

P. A. P.

Un piccolo esercito di famiglie espugna le case di Catania

Questa volta nessuno gli ha detto cosa dovevano fare. Nessun partito o gruppo politico li ha organizzati e guidati. Il piccolo esercito di 576 famiglie — più di tremila persone in tutto — è andato da solo a riprendersi quello che non aveva mai avuto: la casa. Nella notte tra sabato e domenica scorsa (e poi ancora durante la mattinata di lunedì e martedì) man mano che si spargeva la voce dell'occupazione di alloggi popolari già allestiti ed ancora inhabitati, a piccoli gruppi e con poche masserizie la gente è entrata nelle case. Sono gli eterni senzatetto di Catania, gli abitanti dei fatiscenti quartieri della periferia più degradata. Quelli che l'alluvione ha trattato peggio dei topi, costringendoli ad abbandonare le « abitazioni » per non morire affogati.

A Librino, a S. Giovanni Galermo, a Monte Pò, la gente continua ad arrivare. I vecchi occupanti aiutano i nuovi venuti, gli tirano su i materassi li informano sui turni per andare a prendere l'acqua con i bidoni e sulle ronde notturne. Per evitare sorprese qualcuno già parla di comitati di quartiere e di assemblee.

Dei tremila senzatetto di ieri e con un tetto precario oggi, la stragrande maggioranza è formata da coppie di giovani sposi, età media vent'anni. Tra le donne ce ne sono mol-

tissime in avanzato stato di gravidanza. Esasperate, ed agguerrite, sono quelle che pariano senza paura di botte e di galera. Decise a non farsi buttar fuori facilmente. A gruppi organizzano sistemi di difesa: calderoni di acqua bollente; tanto nel medioevo le hanno sempre fatte vivere. Dall'altra parte della barricata politici e amministratori si palleggiano le responsabilità non sapendo che pesci pigliare. L'IACP ha chiesto lo sgombero e la restituzione degli alloggi. Mariano Coco — il presidente — ha dichiarato: « Abbiamo presentato una denuncia alla Procura della Repubblica, informando anche la prefettura ed il sindaco. Ci siamo limitati a questo atto di carattere burocratico che era di nostra pertinenza come responsabili di questi alloggi. Ora non tocca più a noi. Sono gli organi politici ed amministrativi che si devono pronunciare ».

L'avvocato di una delle ditte costruttrici ha sporto denuncia all'autorità giudiziaria contro gli occupanti dichiarando tra l'altro che le case sono incomplete e presentano dunque molti rischi: « Si tratta di alloggi privi di luce, di acqua, di servizi igienici, di rete fognaria, dei quali non è accertato lo stato di stabilità ». C., uno degli occupanti, ci fa girare senza parlare per l'appartamento. « E' tutto in ordine, non mancano le apparecchiature igieniche, l'impianto

della luce, sono pronti perfino i termosifoni e l'ascensore. Non è vero che queste case non sono pronte, la realtà è che le hanno rifinite ed assegnate (sotto banco) agli impiegati dell'aeroporto e della ferrovia. Quelli che come al solito possono pagare le bustarelle per averle. E per giunta qui alcune famiglie di bancari che hanno la sedicesima e fanno pure sciopero, ci guardano schifati e ci chiamano « vandali ». Il SUNIA con una lettera ai partiti, al sindaco ed al prefetto ha chiesto la convocazione del Consiglio Comunale in seduta straordinaria per poter trovare una soluzione. Ma il sindaco è a Roma da Cossiga e la polizia si dichiara in attesa delle decisioni della magistratura.

Un pomeriggio tra gli « abusivi » di Monte Pò: Carmela, 16 anni sposata da un anno e mezzo: « Prima di occupare vivevo 6 mesi l'anno da mia madre e gli altri 6 mesi da mia suocera. Siamo 8 persone in due stanze, la sera quando ci facciamo i letti non sappiamo dove mettere i piedi. Io e mio marito dormiamo con le mie cognate signorine. Io mi vergogno anche a parlare con lui, figuriamoci altro! Lui guadagna 200.000 lire al mese e non è in regola. L'altra settimana per una casa di due stanze mi hanno chiesto 120.000 lire e dovevamo pure mettercela a posto. Da quando mi sono sposata non

siamo mai stati soli un attimo, ma questa casa l'ho occupata da sola e non mi faccio buttar fuori da nessuno. Se viene la polizia gli tiro uno zoccolo in testa e se loro mi buttano giù le sedie, scendo e le riporto sopra. Vediamo chi si stanca prima ».

Melo, 22 anni, sposato, una bambina e la moglie incinta: « Abito in via Plaia, in una stanza che ha in un angolo una specie di buco che il padrone chiama bagno perché c'è il gabinetto. La porta non esiste, ogni volta che devo andare in gabinetto mi vergogno anche di mia moglie. Quando poi viene a trovarci qualcuno per fare le mie cose me ne devo andare al bar. E pagavo pure 40.000 lire al mese ».

R., disoccupato con due figli: « Abito in un garage senza bagno, senza cucina senza finestre e solo con la saracinesca. Quando c'è stata l'alluvione avevamo l'acqua alta fino al ginocchio. Oggi ancora il pavimento è tutto umido e appena cadono quattro gocce di pioggia possiamo raccogliere tutta l'acqua che vogliamo, anche per il ferro a vapore! La sera per dormire apriamo l'ombrello. Qui hanno assegnato le case a quelli che potevano dare le bustarelle, ma non è giusto che i miei figli non devono vedere la luce. Io non voglio la casa regalata, voglio pagare quanto è giusto, però la voglio! »

dibattito donne

Man mano che si allarga la discussione sulla legge elaborata dall'MLD, emergono numerose critiche. Ci sono critiche che riguardano singoli punti della legge. Altre riguardano la legge nel suo complesso: si tratta di una legge repressiva che aumenta il controllo pubblico sui comportamenti individuali.

Ci sono infine critiche sul fatto stesso che adesso delle donne si mettono a scrivere leggi per regolare la vita di tutte le altre.

Secondo noi questi tre livelli di critica devono restare tra loro collegati se vogliamo che la discussione provocata dall'iniziativa MLD-UDI non ci ricada addosso negativamente.

Prendiamo, per esempio, il punto controverso di questo progetto di legge, che è la procedura d'ufficio.

Le ragioni concrete per cui tante si dicono contrarie a questo punto della legge, sono di un genere che non ha soluzione giuridica perché investe direttamente o indirettamente tutto il rapporto delle donne con questo ordine sociale.

«Io — parla una delle due che scriviamo queste cose — se c'è un fatto che mi pesa sono gli orari. Li rispetto ma più li rispetto e più pesano. Per me vivere seguendo degli orari è tutta vita che perdo. Lavorare mi piace anche, basta che non ci siano orari da rispettare. Lo stupro sarebbe un avvenimento senza orario, quando capita capita. Non voglio certo dire che solo per questo la prenderei bene, ma è sicuro che se capitasse, mai e poi mai risponderei con un meccanismo burocratico come denuncia-interrogatori-processo-sentenza, che è tutto fatto di orari».

Ragionare così è una assurdità? No, qui si esprime a modo suo quella estraneità rispetto alle norme sociali che è parecchio diffusa tra le donne anche quando esteriormente si sottomettono. La cosa non fa meraviglia se si pensa alla produzione materna: neanche questa può conformarsi interamente alle regole che valgono per le altre forme di produzione. Non è ancora nato il padrone che possa tagliare i tempi quando si tratta di fare e allevare bambini.

Socialmente irregolare la donna che non denuncia

Una legge proposta da donne e propagandata come se fosse di tutte, si capisce che è fatta apposta per cancellare lo scarto tra le donne e le regole sociali. Ma proprio questo scarto, che è rintracciabile sia tra le emancipate sia tra le anonime e marginali, è l'orizzonte della nostra sopravvivenza. Molte non accettano la fatica che ogni emancipazione comporta e si accontentano di spazi modesti.

Altre, pur trovandosi ai margini della legalità, inesistenti per la società ufficiale, non arrivano ad essere «criminali» nel senso di scontrare frontalmente l'ordine costituito. La legge come pure la sua trasgressione costringono ad una identità coerente, ad ingabbiarsi in un io razionale da cui è rimosso tutto ciò che risulta superfluo alla definizione sociale.

La nostra esistenza si riduce



Stupro senza orario

Una legge per adeguare le donne alle regole sociali o una "parità" che danneggia le più deboli socialmente? Quali contraddizioni nasconde l'unanimità femminista intorno a questa legge?

ad una imitazione se deve passare attraverso regole e norme che tagliano via pezzi del nostro modo di essere.

Con questa legge e proprio con l'articolo della procedura d'ufficio si dice che non solo lo stupro è una irregolarità sociale, ma che è socialmente irregolare anche la donna che non lo denuncia all'autorità pubblica. Così dalla parziale estraneità delle donne rispetto a questo ordine sociale si passerebbe alla loro integrazione: come gli uomini, anche le donne si dividerebbero tra le brave cittadine che collaborano attivamente, e le irregolari, quelle che non sono capaci o non hanno nessuna voglia di collaborare.

In altre parole, si vuole combattere l'inferiorità sociale delle donne distruggendo il loro anonimato, la loro marginalità. A questo schema di «liberazione» noi abbiamo alcune obiezioni da fare.

Il prezzo della parità

La prima obiezione è un dubbio: non siamo per niente sicure che facendo sforzi per inserirci più attivamente e più coerentemente nella logica della vita pubblica, ne avremo un grande guadagno.

Secondo. Questa è una società segnata dalla divisione di classe. Lavorare per l'integrazione femminile equivale a iscriverci più fortemente nella disuguaglianza sulle e tra le donne. Gli esempi sono già sotto i nostri occhi: in nome della parità capita che una ragazza bisognosa di lavorare e dal fisico gracile sia co-

stretta a prendere lavoro in una fonderia. Oppure capita che per affermare la dignità femminile si cancellino le attenuanti che mitigavano la pena per la donna infanticida. La fonderia, quando una pesa quaranta chili, o vent'anni di carcere, invece di tre, sono un prezzo terribile da pagare per la parità e la dignità femminile. Se valga la pena di pagarlo, non possono decidere le donne la cui condizione sociale esclude a priori che capiterà mai a loro di pagarlo in prima persona.

Terza obiezione. Dobbiamo ancora interrogare che cosa vuol dire il fatto che le donne nella società non funzionano bene come gli uomini.

L'inadeguatezza sociale delle donne non è necessariamente un giudizio di inferiorità sulle donne. Può invece diventare un giudizio sulla società.

Facciamo due casi per spiegarci meglio: a) Quella che non sporge denuncia ad un tribunale può avere dentro di sé un bisogno di giustizia che non corrisponde a quello che può fare per lei la macchina della giustizia. Deve adattarsi lei o deve cambiare la giustizia?

Lasciamo almeno aperta la questione. b) L'infanticidio. L'MLD dice che l'infanticidio va assimilato ad un omicidio. La cosa è molto discutibile dato che tra il corpo della donna e il suo neonato esiste una continuità fisica (determinata dalla gravidanza e dal parto) che solo lentamente, con gli anni, si trasforma in rapporto interpersonale. A parte questo, c'è da dire che l'infanticidio contraddice in modo violento l'immagine della donna felicemente realizzata nella maternità. C'è un messaggio che

noi come donne dobbiamo cercare di capire e tradurre in una pratica politica riguardante la maternità. Finché una pratica politica non c'è stata, non si può decidere niente.

Questo è un punto che a noi sembra importante. E' importante cioè che il nostro sapere e la nostra volontà politica siano in rapporto con la nostra condizione materiale e con la nostra esperienza.

Nient'altro che un dignitoso processo

Questo progetto di legge è stato presentato all'insegna dell'unanimità, come «la legge che sarà di tutte le donne». Ma, stranamente, il suo testo ha tutte le caratteristiche di una cosa pensata da alcune per conto delle «altre donne», cioè di quelle che non hanno il coraggio di sporgere querela, quelle che prendono botte dal marito, quelle che maltrattano i figli, ecc. Mai nel nostro movimento c'è stato un testo così segnato dall'alienazione politica, cioè da un ragionare che non si interroga in prima persona.

A causa di ciò è capitato che le autrici della legge, volendo regolare i rapporti sessuali e familiari, abbiano inconsapevolmente ragionato secondo il modello borghese dei rapporti uomo-donna: niente botte, niente insulti, niente prepotenze e se a una capita la disgrazia di essere violentata, niente vergogna ma un dignitoso processo.

Tra l'unanimità femminista e l'inconsapevole classicismo di questa legge, secondo noi c'è un rapporto diretto che vorremmo mettere in chiaro. Se le donne riflettono a partire

da sé scoprono che c'è una contraddizione uomo/donna che attraversa le classi sociali. C'è la donna che per non perdere l'uomo ritira la denuncia o quella che denuncia il violentatore ma difende in tutti i modi lo sfruttatore. C'è inoltre l'emancipata che abbandona la politica per non perdere l'amore del marito. C'è pure la militante politica che prima dà un'adesione incondizionata a questo progetto di legge, e poi lo critica sul punto del processo per direttissima perché i dirigenti della sua organizzazione le hanno segnalato rudemente che la «direttissima» è uno strumento reazionario. (Tutti i casi fatti qui sono reali.)

Quando l'emancipata o la militante ragionano senza partire da sé, proiettano sulle «altre» donne tutto il peso delle proprie tacite contraddizioni. Fanno della donna violentata o brutalizzata dal marito lo schermo per nascondere ma anche per nascondere le loro contraddizioni. Il problema allora non sarà più la contraddizione uomo/donna, ma soltanto la violenza più grossolana dell'uomo sulla donna.

Ambigua identificazione

L'unanimità nasce dal fatto che siamo emotivamente pronte a identificarci con la donna oppressa e a dire: «se una donna è violentata, lo sono tutte le donne». Ma è una identificazione ambigua, perché viene enfatizzata da quelle che vogliono nascondersi la loro specifica subordinazione all'uomo e perché facilmente si capovolgono in disprezzo segreto verso le donne che non sanno difendere la dignità femminile.

Nel testo di questa legge c'è un groviglio del genere. Non basta dunque criticarla sui punti specifici. Se la guardiamo unicamente dal punto di vista giuridico, è inevitabile concludere che si tratta di una legge brutta, malfatta, ingiusta. Il che ci porterebbe ad una deprimente considerazione; sommato tutto, è meglio che le leggi continuino a farle gli uomini... Ma è un atteggiamento sbagliato. Il testo di questa legge risulta deformato perché copre, vuole nascondere delle contraddizioni che ci toccano tutte.

Vorremmo sottolineare di nuovo la contraddizione che può nascere dalla identificazione con le altre donne. Identificarsi con la donna-vittima genera delle reazioni difensive: si vogliono leggi in favore delle donne, si vuole costringere queste a usarle, si disprezza quello che non ci riescono. E si finisce per delegare allo Stato e alla Giustizia (le mausolei fioriscono in simili occasioni) l'affermazione della nostra esistenza.

Il riferimento alle altre donne ci dà forza quando si fa in una prospettiva vincente, quando nelle altre ritroviamo la possibilità e la volontà di lottare insieme. La violenza sessuale e familiare che pesa sulle donne rischia di essere solo un'immagine angosciosa e schiacciante se non la consideriamo dentro un progetto politico per modificare le radici stesse della violenza. Le radici non sono nel sottosviluppo e nell'arretratezza sociale. Sono nel rapporto uomo/donna così come è stabilito nella società. Franca e Luisa della libreria delle donne di Milano

Nella foto, Roma: la manifestazione delle donne a piazzale Cio- dio mercoledì mattina all'apertura del processo d'Appello per gli autori del delitto del Circeo



Il vecchio leader «isolato» ha attaccato mezzo partito ed ha chiesto che la battaglia politica d'ora in poi si faccia con nomi e cognomi

Notizie
in breve

Amendola sfonda: da ieri il Pci è ufficialmente diviso

Roma, 15 — Era prevedibile ed è successo; la botta e risposta tra Gerardo Chiaromonte e Giorgio Amendola al comitato centrale del Pci è stata aspra ed ha mostrato, a dispetto della ipocrisia e delle mezze parole, che il secondo non ha intenzione solo di fare presenza, ma di dare battaglia nel partito. E' difficile pensare che in questa situazione e soprattutto con i primi formali pronunciamenti nelle grandi federazioni, gli 80.000 quadri che costituiscono l'ossatura del partito comunista in Italia possano non schierarsi.

Fino al momento in cui scriviamo, alle 16, il comitato centrale era ancora in svolgimento, ma gli interventi dei due «leoni» sono già avvenuti e quindi si possono già stabilire dei confronti.

Il primo, Chiaromonte, cui era stata affidata la relazione sulla «iniziativa e azione di massa del partito» è apparso piuttosto spelacchiato. Il solito elenco del-

la spesa, che vi propiniamo sulle spalle.

1) Tutti ci attaccano e ci vogliono dare tutte le colpe della situazione del paese. 2) La situazione del partito è difficile e bisogna reagire con «fantasia». 3) Il governo Cossiga non ci va bene, però per ora non lo faremo cadere. 4) Bisogna dare battaglia sullo scandalo delle tangenti dell'Eni. 5) Nella Dc il quadro pregressuale è desolante per cui continueremo a stare all'opposizione. 6) Il problema più grave è l'inflazione, ma per batterla bisogna fare appoggio sulla classe operaia occupata e contrastare le spinte salariali. 7) Bisogna dare battaglia sulle pensioni e sul finanziamento ai comuni. 8) Bisogna arrivare finalmente all'autoregolamentazione degli scioperi nei servizi.

Pochi i riferimenti ad Amendola, molta riproposizione di spirito di corpo e basta. Subito dopo Amendola, con ben altro tono, fatto inusuale in un CC del

PCI ha attaccato i suoi avversari con nome e cognome: Pajetta, la corrente «operaista», la federazione torinese del Pci, i comunisti del sindacato torinese e non ha risparmiato Berlinguer. «Mi hanno detto che sono isolato e questo per me è un complimento, sono sempre stato isolato!» ha esordito e subito dopo ha chiesto di fare piazza pulita dell'ipocrisia che credeva superata da quando Togliatti rinnovò il partito nel '56. Dopo aver ammesso di essere stato «unilaterale» nel suo articolo su Rinascita ha rivendicato questa unilateralità come necessaria e ha proseguito: «Pajetta mi ha accusato di parlare male di Garibaldi, di aver offeso la classe operaia torinese. Anzi tutto la classe operaia non è un mito astratto, ma una forza in permanente trasformazione. Inoltre lo ho criticato i comunisti torinesi per debolezza di orientamento politico e resistenze settarie alla politica di unità nazio-

nale». Agli operai, ha proseguito, bisogna dire tutta la verità e questa è che bisogna che i lavoratori facciano sacrifici, oggi, non — come dice Berlinguer — che si aspetti un rinnovamento della Dc o la «provvidenza divina». Dopo aver raggiunto di non vedere nessuna differenza tra l'obiettivo del socialismo e quello della salvezza della patria, Amendola ha concluso preannunciando una battaglia politica dentro il partito, con «nomi e cognomi» e contro ogni «ambigua unanimità che è il contrario di una reale unità politica».

Questo è quanto ha ripetuto, ad una settimana di distanza, Giorgio Amendola, il vecchio allievo di Benedetto Croce: e con quest'anima, conservatrice, tradizionalista, ma anche sinceramente legata a buona parte di un partito fatto di conservatori e tradizionalisti, tutto il Pci dovrà fare i conti.

Il CC continua e si concluderà oggi, venerdì.

Il radarista di un elicottero militare è morto durante una esercitazione NATO. Sul velivolo, precipitato in mare al largo di Tolone c'erano anche i due piloti, tratti in salvo poco dopo.

Una delegazione delle circa cento famiglie che da tre giorni occupano a Roma gli appartamenti della ex Gil di Montecarlo, assieme ai consiglieri del Partito Radicale e di Democrazia Proletaria, ha occupato la quarta circoscrizione comunale. La protesta, iniziata l'altro ieri, in seguito al rifiuto del sindaco Petroselli a proteggere l'occupazione dal possibile sgombero della polizia, continuerà fino a questa sera, in vista di una nuova riunione con la giunta.

Uno stato che si avvia a diventare un'azienda: dopo la pubblicizzazione dei bilanci (17 miliardi di passivo) e la ventilata possibilità di licenziamenti il Vaticano, per la precisione i lavoratori dei vari settori, hanno costituito un sindacato autonomo, che si chiama «Organismo per la tutela dei diritti dei dipendenti del Vaticano».

E' stato accolto il ricorso di Pietro Villa, che fu condannato l'anno scorso a cinque anni di soggiorno obbligato a Capizzi, in provincia di Messina. Pietro Villa, accusato di rapina e partecipazione a banda armata, potrà stabilirsi a Città di Castello, in provincia di Perugia, più vicino a Cinesello Balsamo, sua località di residenza.

La famiglia media italiana spende 600 mila lire al mese. Chi è al di sotto di questa cifra non entra nel modello di consumo italiano ed è pertanto pregato di adeguarsi.

Arrestato a Palermo un dipendente della ditta Spatola, accusato di favoreggiamento nei confronti dei due proprietari. Vincenzo e Rosario Spatola furono arrestati qualche giorno fa nell'ambito dell'inchiesta Sindona.

La «Cantieri navali Breda» ha ricevuto una commessa di 70 miliardi per la fornitura di navi alla Thailandia.

Un attentato a Roma alla sezione Dc di Monteverde: i danni sono lievi e l'attentato non è stato ancora rivendicato.

A Brescia un concessionario di auto e moto di lusso è stato dato alle fiamme: circa duecento milioni di danni, si esclude il movente politico.

Sempre in tema di statistiche tra due anni verrà fatto il censimento della popolazione e quello dell'industria e del commercio. Il precedente era stato fatto, per questi settori, dieci anni fa.

Il prossimo confronto modificherà la «traiettorie dei missili»?

Roma, 15 — Ad una settimana dagli arresti di Daniele Pifano, Giorgio Baumgartner e Luciano Nieri, le indagini segnano un primo punto.

A Bologna viene arrestato Salh Abu Azek di nazionalità giordana, che nella capitale emiliana collabora con una ditta di spedizioni internazionali la «Cion Sped» (la ditta che per l'appunto spedisce sulla nave «Sidon» lo «stock» di «blue jeans»).

Salh Abu Azek, trasferito a Chieti, viene accusato degli stessi reati contestati ai tre compagni del Policlinico.

Questi ultimi, interrogati dal procuratore capo di Chieti, Attonaldo Abruzzi, ribadiscono, senza dilungarsi, le versioni fornite durante i precedenti interrogatori: «Confermiamo ciò che abbiamo dichiarato e non abbiamo nulla da aggiungere». Subito dopo il terzo interrogatorio vengono divisi: Baumgartner nel carcere di Pescara, Nieri in quello di Sulmona, mentre Pifano rimane a Chieti. Ora si attendono le decisioni del giudice per la data del processo per direttissima sulle armi. Prima di questo però il magistrato dovrà decidere a chi affidare la perizia sull'efficienza dei due lanciamissili (chiesta dalla difesa) e ordinare un confronto tra l'arabo e i tre arrestati.

Dall'esito di questi due atti l'inchiesta potrà subire decisive variazioni.

Riepiloghiamo i fatti. La notte tra l'8 ed il 9 novembre nella piazza centrale di Ortona una Fiat «500», poco prima della mezzanotte si ferma.

All'interno dell'auto vi è una sola persona, Daniele Pifano.

Fermato da una guardia notturna, insospettita dalla presenza di una macchina romana nella zona (anche perché la mattina precedente era stata compiuta una rapina in una banca della zona), Pifano dichiara di attendere altri amici per prendere il traghetto che porta alle isole Tremiti, dove intendono trascorrere il «week end». Ma da Ortona — dirà il metronotte — l'inverno non partono traghetti. La guardia, insospettita, chiama i carabinieri. Poco dopo nella piazza giungono a bordo del furgone «Peugeot» Baumgartner e Nieri, e quindi alcune gazzelle dei carabinieri. Dopo i primi accertamenti i tre vengono condotti alla stazione dei carabinieri (Baumgartner era sprovvisto di documenti di identità) dove vengono identificati. Da Roma si ordina la perquisizione delle due auto. Nel furgone vengono rinvenuti, in una cassa nascosta all'interno dell'abitacolo, due lanciamissili. Prendono vita una serie di ipotesi: i tre stavano preparando un attentato? Per conto forse delle Brigate Rosse? I lanciamissili erano stati sbarcati dalla Sidon o dovevano essere imbarcati sulla nave libanese?

Pifano, Baumgartner e Nieri, per tre volte interrogati, ribadiscono in linea di massima le stesse versioni. Baumgartner e Nieri: «Li abbiamo trovati lungo la strada poco dopo il bivio per Avezzano». Pifano: «Non so niente dei lanciamissili, viaggiavo a bordo della «500», dove non è stato trovato nulla».

Il procuratore capo di Chieti, prima del rinvio a giudizio si è fatto almeno un'idea: che in parte coincide con la versione dei tre arrestati: «I lanciamissili sono stati caricati sul furgone sull'autostrada, ma non sono stati trovati, bensì consegnati dall'arabo Salh Abu Azek».

Per formarsi un giudizio bisogna valutare due possibilità. Salh Abu Azek, messo a confronto con i tre, li riconosce (e di conseguenza riconosce anche la sua «partecipazione all'affare») e di conseguenza Pifano, Baumgartner e Nieri verranno processati per detenzione, trasporto e

introduzione di armi da guerra nel territorio dello Stato.

Se non li riconosce, invece, i tre verranno rinviati a giudizio con le stesse imputazioni, ma con una differenza: Daniele Pifano avrebbe come testimoni i carabinieri e il metronotte, i quali possono dichiarare che la sua auto, giunta circa 20 minuti prima ad Ortona, non aveva nessun missile all'interno. Al processo quindi la corte deve giudicare verosimili o false le versioni dei tre del Policlinico e questo senza che nell'inchiesta ci sia un teste di accusa o di difesa.

Salvo nuovi colpi di scena.

Pubblicità

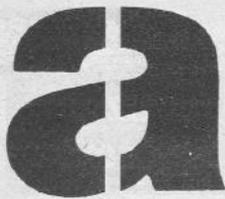
LE CLASSI SUBALTERNE A CURA DI STEFANO MERLI

MERICA! MERICA!

Emigrazione e colonizzazione nelle lettere dei contadini veneti in America Latina 1876/1902 di Emilio Franzina. Un'indagine storica condotta servendosi di una documentazione di «parte subalterna» che illumina i processi di ambientamento, di colonizzazione, di relazione razziale, ecc. degli emigrati veneti a cavallo del secolo. Lire 3.300

Nella stessa collana La ristrutturazione nelle grandi fabbriche 1973/1976 di A. Graziosi. Lire 2.500 / Genocidio perfetto. Industrializzazione e forza-lavoro nel Lecchese 1840/1870 di M.V. Ballestrero e R. Levrero. Lire 3.000 / La fabbrica totale. Paternalismo industriale e Città Sociali in Italia di L. Guiotto. Lire 3.300

Feltrinelli
novità e successi in libreria



1 I padroni di un conservificio condannati a riassumere 4 operaie



2 Reggio Calabria - le donne si muovono per l'assunzione

3 Riconosciute le ultime salme. Non sono chiare le cause del disastro

1 Taverna Nova (Eboli) — Si è conclusa nei giorni scorsi la causa che ha portato sul banco degli imputati Sabato Mellone, proprietario dell'omonimo scatolificio e conservificio. L'avevano intentata quattro lavoratrici dell'azienda. La fabbrica fino a qualche mese fa contava su 186 dipendenti, poi il Mellone, usando come scusa la crisi finanziaria dello scatolificio, aveva convinto la maggior parte dei suoi dipendenti a licenziarsi assicurando che li avrebbe riassunti dopo qualche mese. Ma non è stato così, anzi il Mellone stava concludendo alcune trattative per vendere, come poi è accaduto, l'azienda all'Valsele.

Ma Anna e Donatina la Rocca, Anna de Rosa e Maria Ce-trullo, appartenenti al MLLI, non si sono fatte convincere. Dopo tre mesi di occupazione della fabbrica, hanno fatto ricorso al pretore il quale ha condannato la Valsele e Sabato Mellone al risarcimento danni di L. 2.100.000 per ognuna, al pagamento delle spese processuali e alla immediata riassunzione delle quattro donne.

2 Reggio Calabria, 15 — Ieri a Reggio Calabria più di un centinaio di donne disoccupate hanno organizzato un'assemblea al comune della città per l'applicazione della legge sulla parità.

Nella sola regione Calabria attualmente 56.000 donne sono iscritte alle liste della 285 per la disoccupazione giovanile, (età massima 30 anni) senza contare tutte le altre donne oltre questo limite d'età in cerca di lavoro. Lunedì ci sarà un incontro con la Regione, come successiva fase di questa lotta per l'assunzione femminile. L'«Omeca» è una fabbrica metalmeccanica che costituisce carri e vetture ferroviarie dovrebbe assumere prossimamente 200 operai e in futuro, dopo il modernamento dell'impianto altri mille dipendenti. Si cerca personale qualificato (che di solito non sono appunto le donne). Oltre 300 hanno già richiesto di essere ammesse nei corsi di qualificazione professionale come saldatori, verniciatori e elettricisti per l'assunzione all'Omeca. L'iniziativa viene appoggiata dall'Udi, dalla Federazione sindacale unitaria e dal consiglio di fabbrica della stessa Omeca.

3 Parma, 15 — Dalle prime ore di oggi, hanno un nome tutti i morti estratti dalle macerie del padiglione «Cattani» dell'ospedale di Parma, devastato due giorni fa da un'esplosione. I cadaveri estratti dalle rovine sono 19: gli ultimi sono stati quelli di due dipendenti dell'azienda di pulizie «Polishcoop», che si trovavano nel laboratorio di gastroenterologia, al primo dei tre piani dell'edificio devastato. Sono Patrizia Villani, 22 anni, e Marisa Terzi, 39 anni, entrambe sposate. La Terzi ha due figli, la Villani era in attesa del primo. Le loro salme sono state recuperate nella tarda serata di ieri, ma sono sta-

Padova: la polizia chiude una scuola che sta attuando la sperimentazione

Oggi sciopero e manifestazione nella città, treni speciali per la manifestazione nazionale della FGCI, cortei oggi a La Spezia, domani a Milano. A Roma domani assemblea all'università.

Padova. Mercoledì mattina, nella zona universitaria, in seguito ad una manifestazione di protesta degli studenti contro il taglio della spesa nelle case dello studente che comporta condizioni di sporcizia e di inabitabilità, la polizia è intervenuta ed ha portato in questura e poi denunciato due compagni. Contemporaneamente, al IV scientifico, mentre si svolgeva un'attività didattica di ricerca e socializzazione approvata all'unanimità, eccetto uno, dal collegio dei docenti e con l'appoggio dei genitori, la polizia è intervenuta all'interno della scuola, su richiesta del provveditore agli studi Corbi e della preside Ruffo, entrando nelle classi e bloccando tutta l'attività didattica in corso: facevano poi

uscire dalla scuola studenti ed insegnanti dichiarandola chiusa a tempo indeterminato. Questo è l'ultimo di una serie di provvedimenti presi dal provveditore Corbi nel tentativo di instaurare un clima di chiusura totale ad ogni tentativo di sperimentazione o di semplice didattica alternativa. Infatti la preside Ruffo, come lei stessa ha pubblicamente dichiarato alla stampa locale, è stata inviata dal ministro con il preciso scopo di chiudere definitivamente la scuola. Per oggi, venerdì, è stato indetto uno sciopero generale delle scuole dagli studenti, dal coordinamento lavoratori precari e disoccupati della scuola e dai sindacati confederali della scuola.

Roma, 15 — Domani, in concomitanza con la manifestazione nazionale della FGCI, si terrà al Rettorato dell'Università, alle 9,30, un'assemblea cittadina degli studenti medi, indetta dal Collettivo Studentesco Romano, dalla redazione studenti medi di Radio Proletaria, e dai collettivi politici di oltre venti scuole. L'assemblea autorizzata, vuole essere un primo momento di confronto cittadino di tutte le lotte organizzate e portare avanti nelle singole scuole sul terreno dei regolamenti interni, dell'uso del voto in maniera repressiva, sul ruolo dei professori, sulla circolare Valitutti per le ore di lezione, sui costi della scuola (libri, biblioteche, richieste di tessere tramviarie gratis, ecc.). Per dare quindi un collegamento, un senso alle lotte che si sono sviluppate in questa direzione, l'assemblea cittadina di sabato giunge come momento di verifica e di misurazione anche della forza e della capacità di poter preparare una manifestazione cittadina degli studenti medi.

importante sottolineare che alla manifestazione nazionale parteciperanno anche compagni della nuova sinistra che manterranno le parole d'ordine del rifiuto totale dei Decreti Delegati; questa posizione verrà mantenuta anche questa mattina al corteo provinciale, specialmente dagli studenti dell'Alberghello e dello Scientifico.

Milano. Anche qui è stato organizzato un treno speciale per la manifestazione nazionale, e partirà venerdì notte. Sono ancora sette le scuole occupate nella città, ed oltre dieci in autogestione. Queste ultime manterranno questo stato sicuramente fino al 25, data delle elezioni. Situazione diversa all'ISIS di Sesto S. Giovanni, occupato da una settimana: qui circa 400 studenti, riuniti ieri in assemblea, hanno deciso di mantenere l'occupazione fino a domenica, giornata in cui si svolgeranno le elezioni nella scuola. La mobilitazione ha costretto gli stessi «ciellini» a ritirare la lista presentata. Per sabato mattina, è prevista una manifestazione cittadina contro i Decreti Delegati, indetta martedì scorso dall'assemblea degli studenti medi all'«Leonardo». I circa 1.500 compagni, vicini alle posizioni di DP e di LF per il comunismo, hanno deciso il corteo per un rifiuto totale degli Organi Collegiali.

Ro. Gi.

La Spezia. Al termine della manifestazione provinciale che si terrà questa mattina con partenza da piazza Europa alle ore 9 finiranno le occupazioni delle scuole. Le assemblee e le riunioni che si sono tenute in questi giorni, le contrapposizioni anche aspre alla FGCI, hanno dato i loro frutti: è stata infatti sancita l'apertura del Comitato Provinciale Studentesco (un organo di organizzazione studentesca, di cui la FGCI vorrebbe l'istituzionalizzazione) a tutti gli studenti. E' stata anche ottenuta l'apertura delle scuole il pomeriggio per corsi di sperimentazione o attività culturali. E' inoltre in allestimento un treno speciale per portare gli studenti alla manifestazione nazionale di Roma. E'

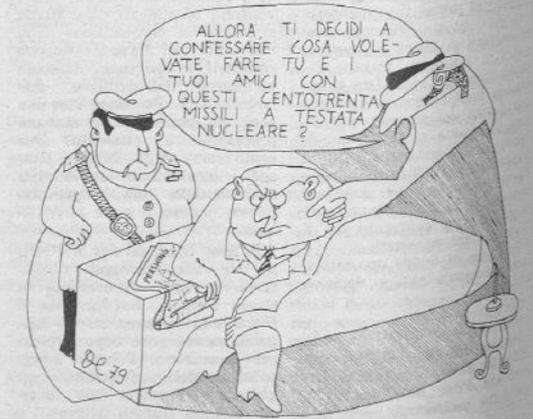
Roma. 400 studenti del liceo Avogadro hanno sostato sotto la sede della provincia ieri mattina, mentre una delegazione si incontrava con l'assessore Perretti, che, vista l'ormai sicura indisponibilità del «S. Angela Merici», cercherà di ottenere il centro «IGIS» di via Vaghi. Questa mattina gli studenti si riuniscono in assemblea nella sede succursale per decidere nuove iniziative di lotta.



Sul giornale di domani, pubblicheremo delle interviste a studenti di una scuola media superiore privata, di Roma, su repressione, sesso, ed altro.

te identificate dopo qualche tempo dai parenti che attendevano da oltre una giornata sul luogo del disastro. Per esclusione ha avuto quindi un nome sicuro anche il corpo irricognoscibile rinvenuto poco dopo la sciagura: è quello di Anselmo Cervi, 36 anni, celibe, infermiere del reparto chirurgica.

Al momento dello scoppio era il più vicino alle bombole esplose e per questo da varie parti è stata avanzata l'ipotesi che, durante un travaso, abbia inavvertitamente provocato una fuga di gas. In un comunicato degli ospedalieri però si parla di possibili responsabilità dei sistemi di sicurezza in dotazione all'ospedale.



Lettera a lotta continua

«Tzigrano ha lanciato il razzo pensando di non ammazzare, ma sperando di farlo»

Confusionaria, contraddittoria, addirittura «di parte» se capite cosa voglio dire. Non so definire altrimenti la lettera aperta che Paolo ha scritto a proposito di Giovanni Fiorillo, alias «Tzigrano».

Inizia male, innanzitutto. Inizia con un «mi piace la tua faccia lombrosianamente (!) fissata su tutti i giornali». Perché «mi piace»? Per l'orecchino, forse, stando a quanto dice Paolo. Ma non dovremmo invece prendercela col solito sbatti il mostro in prima pagina?

Questo è il problema, non quel «ragazzo con l'orecchino» dei titoli, persino ovvio, giornalisticamente parlando, per mettere in risalto un particolare.

La lettera di Tzigrano, poi. Paolo dice che è bella, che l'ha letta 4 volte, ma «forse non è opera tua», almeno in parte. Perché in parte? Se accettiamo che il pezzo citato, quello del rifiuto — non rifiuto dell'omicidio, è opera di avvocati, da «difesa legale», vediamo che tutta la lettera si può ricondurre a quello stile. La madre e il padre di Tzigrano hanno riconosciuto la firma, niente altro. La madre ha detto che forse a sua insaputa Tzigrano avrebbe potuto essersi formato una cultura, ma «è sembrava difficile». Ma non è nemmeno questo il punto. Io sono convinto che la lettera è stata scritta interamente sotto dettatura. Paolo e forse parecchi altri no.

«Io so che tu non sei un assassino». Questa è un'affermazione grave. Al proposito esprimo un'altra convinzione, valida quanto quella di Paolo. Tzigrano, secondo me, ha sparato il razzo (se è stato lui, ovviamente) pensando di non ammazzare, ma sperando di farlo. Non è una contraddizione, se ci si pensa bene. C'era una possibilità molto vaga che il razzo andasse a segno, ma chi lo sparava la conosceva perfettamente.

Non è un assassino che si può punire solo non punendo. D'accordo con la solita caccia al colpevole, d'accordo con la solita esagerata criminalizzazione. Ma non dobbiamo cadere nell'eccesso opposto. C'è voluto il morto per far capire certe cose. Forse non si aspettava altro per scatenarsi contro lo sport in generale, contro il calcio in particolare. La partita continua, dice Paolo, riprendendo all'incirca il titolo di «Lotta Continua» all'indomani del fatto. Ma continua diversamente. È cambiato parecchio, si è visto domenica allo stadio, si vedrà, probabilmente, anche nelle prossime. Un intero stadio è stato criminalizzato per la stronzaggine di pochi. Tzigrano, abbia sparato o no, era un violento. Ed era un fascista. Frequentava assiduamente via Livorno, per un paio d'anni ha fatto il picchiatore a pagamento. Rischia trent'anni se viene dimostrato l'omicidio volontario, non in caso di omicidio colposo. In ogni caso era ed è un potenziale assassino, indipendentemente dal fatto dell'Olimpico. Non bisogna metterlo da parte, infischiarcelo per questo, piuttosto, ma vediamo le cose dalla

parte giusta e con un po' di obiettività. Paolo si meraviglia che la lettera sia stata spedita al Tempo, questo non fa che confermare l'inquadramento politico di Tzigrano e di chi lo difende probabilmente già in questi giorni.

L'accusa, infine, è chiara. Si tratta di omicidio, si può discutere sul tipo. Non di un laziale o di un tifoso, ma di un uomo. Non andiamo a cercare per l'ennesima volta i preconcetti, non diciamo che l'accusa è arrivata per l'orecchino.

Nessuno ha bisogno di fargliela pagare. Farebbe comodo, semmai, il contrario. Bennato, in una canzone, richiama il concetto di Nerone «tutti allo stadio a farli divertire» per applicarlo, in metafora, ai giorni nostri. Lo sport serve spesso da paravento, da scarico. Fa comodo perché porta soldi, e tanti, alle casse dello stadio, che conseguentemente ha tutto l'interesse a farlo rimanere una fittizia oasi di pace.

Ricordiamoci anche questo, quando parliamo di Tzigrano. L'ideologia non deve ammazzare un individuo, ma ne è una componente importantissima, se non la principale. Spero anch'io che Tzigrano scriva a «Lotta Continua». M'interessa quello che può dire, al di fuori di «costrizioni» avvocatizie, come m'interessa dire quello che ho scritto.

Martino

Una emozione

Carissimi, vorrei raccontare un'emozione di qualche giorno fa e rendere partecipe quanta più gente possibile. Chi ra raccolto su di sé il peso di questo giornale, con diverse motivazioni e gratificazioni, ritengo che abbia scelto anche di compiere una operazione più difficile di quella consistente nell'assicurare a questa testata una sopravvivenza e uno spazio più consolidati (anche se non «garantiti»). Si tratta in sostanza di pensare in una maniera molto pragmatica al futuro vivendo però al tempo stesso un rapporto strettissimo con il passato.

Personalmente sono molto spaventato dalla categoria del passato e rinvio a un altro periodo della vita il momento in cui riprenderò in mano i volumi della storia, ancora troppo scottante e difficile. Oggi penso che è importante aprire gli occhi sul presente e sognare, magari in compagnia e con l'aiuto di qualche bambino, il futuro. In ogni caso di questi tempi anche le determinazioni più ferme vacillano e così mi sono ritrovato a sfogliare uno di quei grossi volumi, non della storia, bensì di un frammento «variabile» di essa rappresentato da un'annata del nostro giornale. (Per molti si tratta di un frammento insignificante, per molti giovani di un frammento assente, per altri di un frammento «fuorviante», per molti, tra cui me stesso, di un punto di riferimento importante).

Si trattava del primo trimestre dell'anno 1973, anno di grandi passioni e di grandi lotte, e di grandi «violenze» di cui eravamo anche protagonisti. E lì, mentre ero alla ricerca di un commento marginale, ho ritrovato «qualcosa di molto emozionante». Governava, come è capitato spesso nella «storia», l'onorevole Andreotti; e il «governo» era attuato con metodi molto feroci. Tra la fine

del mese di gennaio e l'inizio di quello di febbraio il giovane Roberto Franceschi era stato ucciso dalla polizia, molti compagni erano in prigione e gli operai erano in piazza per rinnovare i contratti del '69. Noi, quelli di LC, raccoglievamo migliaia di firme per reclamare la libertà del compagno Guido Viale arrestato a Torino insieme a molti altri. Il riassunto di quei giorni deve arrestarsi obbligatoriamente qui ma ce n'è abbastanza. Ho scorso quelle lunghe liste di firme con molta curiosità (ma diversa da quella di sei anni fa), più che altro per ritrovare, nelle diverse persone, il segno del tempo trascorso. Poi, di colpo, un sussulto: è il 10 febbraio; ieri «centinaia di migliaia al corteo dei metalmeccanici a Roma. Alla fine gridavano: Andreotti, siamo quasi un milione, e questa è solo una delegazione» così sta scritto in prima pagina. A pagina quattro, l'ultima, c'è l'appello quotidiano per la libertà di Guido: centinaia di firme, raccolte per città di provenienza. E dove c'è scritto Genova moltissimi nomi, molti operai di fabbrica, molta gente qualsiasi; poi operai del Cdf della fabbrica Italsider e, tra gli altri un nome che fa paura: Guido Rossa.

Non credo sia giusto aggiungere le molte cose che mi vengono in mente; ho solo voluto comunicarvi questa mia «emozione» perché ritengo giusto aggiungere «altra carne al fuoco» che voi state tenendo vivo; senza preoccuparvi, giustamente, di quanto lunga e difficile possa essere la «digestione» del nostro passato.

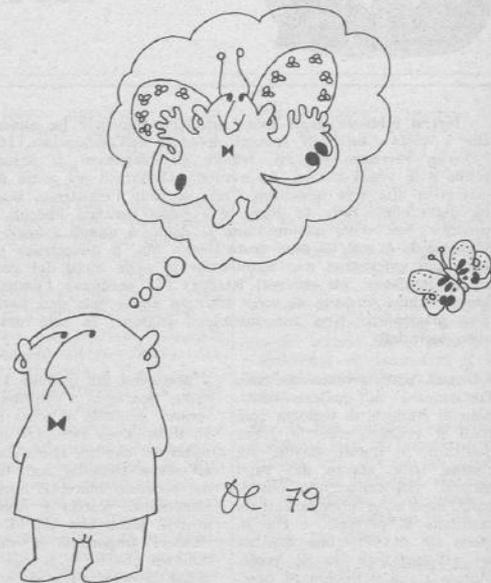
Massimo M.

Solo perché si tratta di Lotta Continua

Trieste, 7 11 1979

Se un qualunque altro giornale mi avesse attribuito «imposizioni mafiose», avrei replicato con una querela. Trattandosi di «Lotta Continua», voglio sperare che si sia trattato di un equivoco, e spero che questa lettera possa risolvere e aprire un dibattito non basato su insulti reciproci.

Di fronte ad un congresso che si era diviso sul tema della democrazia interna, e dell'uso del finanziamento pubblico, l'unico modo serio per dare un giudizio politico (non abbiamo dato giudizi personali nei confronti di nessuno) sul gruppo che, con Ripa si candidava alla segreteria, e scioglierne alcune ambiguità era cercare di capire se questo gruppo intendeva esprimere anche il tesoriere, oppure accodarsi con il gruppo dirigente uscente, avallandone in parte la gestione del partito (comunque non del tutto, visto che le mozioni erano tre e non due, e visto che l'unificazione fra la mozione Ripa e la mozione Negri è saltata proprio sul problema dei «centri politici autonomi» come destinatari del finanziamento pubblico). Per questo, abbiamo detto che avremmo votato Ripa anche noi alla segreteria, ma solo se il suo gruppo avesse inteso voltare pagina in modo chiaro nella gestione del partito, candidandosi anche alla tesoreria. Cosa vi sia di «imposizione mafiosa» in questa semplice richiesta di chiarezza politica può comprenderlo solo chi usi



bollare chi non la pensa come lui con i graziosi epiteti di «lanciatori di merda», «uccellacci del malaugurio», ecc., che si sono sentiti durante il congresso radicale.

Quanto alla nostra proposta sull'uso del finanziamento pubblico, su cui il congresso si è diviso a metà (metà dei radicali sono lanciamerda, corvi, o addirittura mafiosi?), noi riteniamo che il finanziamento pubblico il PR lo usi, senza che la stragrande maggioranza dei radicali abbia contestato questo fatto, da ormai tre anni. Ma il fatto è che questo utilizzo è controllato dall'alto anziché dal basso. Così i soldi dati alle radio radicali non garantiscono nemmeno il diritto di accesso ai «radicali diversi», così se ne può usare (come è accaduto, per esempio, a Trieste) a scopi di corrente e contro la maggioranza dei radicali in una data città, così si trasferisce in parte l'iniziativa politica del partito a soggetti politici come il centro Calamandrei che sono certo autonomi dal partito ma non da chi gli dà i soldi, così attraverso l'uso dei soldi pubblici in un anziché in un'altra circoscrizione elettorale, si determinano dall'alto gli eletti e il volto del partito per lunghi anni.

A nostro avviso, chi trasforma il PR in un partito tradizionale è proprio chi vuole che i gruppi dirigenti utilizzino il finanziamento pubblico nel modo più svincolato da un controllo democratico dal basso, ed è proprio contro questo modo di essere del partito che ci siamo battuti al congresso.

Giulio Ercolessi

C'è ancora spazio per gli animali?

Pistoia, 12 - 11.

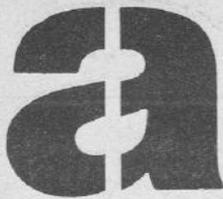
Cara «Lotta Continua», è uscito a cura della Lega Antivivezionista Nazionale (Lan), un libro di Luigi Macoschi, presidente della lega stessa e candidato alla Camera nelle ultime elezioni politiche per il Partito Radicale. Il titolo è «Come essere zoofili e antivivezionisti», e si può trovare presso la Lega Antivivezionista Nazionale, piazza della Libertà 36/r Firenze.

Il libro tratta moltissimi argomenti, il randagismo, la capacità di apprendere degli animali, i loro diritti, i nostri doveri, il pensiero in merito di Cristo e di alcuni grandi santi, (un bel po' diverso da quello dei preti che abbiamo fra i piedi e che benedicono la vivisezione e non disprezzano la caccia), il libro parla anche della legislazione che tutela, o dovrebbe tutelare gli animali, delle esose tasse sui cani imposte dai comuni, delle malattie che possono essere trasmesse dai cani e dai gatti, e di tante altre cose.

Il volume riproduce anche articoli di quotidiani che hanno riportato la notizia delle battaglie sostenute dalla Lega durante questi ultimi anni. Battaglie spesso combattute contro il famigerato ospedale di Firenze, il Careggi, luogo privilegiato di torture, (e non raramente tomba), di esseri umani e bestie vivisezionate. Ad alcuni compagni ed a me il libro, che è una sorta di breviario dell'antivivezionista e dello zoofilo, è piaciuto molto, anche per la maniera in cui è scritto, semplice e appassionata.

A me sembra che sarebbe bello e utile se «Lotta Continua», dopo tanto tempo, si occupasse di nuovo della vivisezione, magari prendendo lo spunto da questo bel libro che vi invio. So bene che altri problemi e minacce incombono sulla vita nazionale. Ci sono i 61 licenziati della Fiat; c'è la posizione dei sindacati e del PCI sostanzialmente identica a quella dei padroni; (No ai licenziamenti, ma se ci sono dei colpevoli devono essere puniti. No alle lettere della Fiat, ma se... Strillano Lama e gli altri sindacalisti, e tutto sta in quel «ma» e in quel «se» e in ciò che intendono per colpevole); c'è infine la tempestiva e preoccupante uscita del vecchio Amendola, non rimbambito come al solito, anzi questa volta lucidamente socialdemocratico o peggio, lamalfiano; ci sono cento altre grame; lo capisco, tuttavia penso che anche gli animali abbiano il pieno diritto di combattere la loro battaglia dalle nostre pagine e di essere sostenuti. Ecc. Fraternali saluti.

Mario



Carter-Khomeini: quando ostaggio è il denaro

Ieri il ministro degli esteri iraniano Banisadr ha annunciato che « presto » tutti gli ostaggi detenuti nell'ambasciata USA di Teheran verranno liberati, tranne gli americani di sesso maschile e di razza bianca. Lo avrebbe dichiarato nel corso di una intervista alla rete televisiva CBS: secondo l'emittente, Banisadr ha detto che « tutte le donne e i negri saranno liberati molto presto ». Non si sa quante siano le donne e quanti i negri fra i 98 ostaggi, di cui 62 sono statunitensi. Ma, a dimostrare che la sorte dei prigionieri non è interamente nelle mani del governo, né di Banisadr, gli studenti islamici che occupano l'ambasciata hanno subito smentito di voler liberare anche solo una parte dei loro prigionieri: loro non intendono ragione, lo scia deve essere esradato.

Ormai, però, sembra che solo l'ostinatezza di qualche centinaio di studenti di teologia continui a ritenere che la forza dell'Iran, in questo duello, sia riposta nelle stanze dai vetri oscurati dell'ambasciata americana, dove sono ammassati un centinaio di persone; e che in gioco sia davvero una questione « d'onore » o, se si vuole, morale come il dovere di punire il tiranno di una volta per i suoi crimini contro il popolo. Non è così, o almeno lo è sempre meno, via via che tutta la faccenda va avanti, cresce, passa ad altre armi ben più potenti, e ad altri obiettivi, ben più sostanziali e drammaticamente concreti. Non si tratta più dello scia, ma, detto brutalmente, dei soldi. Lo diceva anche il « comandante Zero », il capo sandinista adesso vice primo ministro degli interni del Nicaragua, in una conferenza tenuta alcuni giorni fa a Roma:

il problema più urgente e pressante per ogni rivoluzione vittoriosa, è quello di come il nuovo stato possa rientrare in possesso dei capitali che s'involano all'estero assieme agli uomini del vecchio potere. E' così, dal fantomatico tesoro di Anastasia in poi. Ecco che più di Reza Pahlevi importano i duemila miliardi che lui e la sua famiglia, a cominciare da sua sorella, la principessa Ashraf, si sono portati all'estero in quasi trenta anni di dittatura; ecco che i veri ostaggi non sono le persone detenute nell'ambasciata americana (non tutte ostaggio al medesimo modo d'altronde: più ostaggi gli americani che, ad esempio, gli inservienti pakistani; più gli uomini che le donne; più i bianchi che i negri), bensì lo sono i 12 miliardi di dollari iraniani depositati nelle banche USA, più gli altri 50 miliardi di dollari circa investiti negli Stati

Uniti: come lo sono i cinquantamila studenti iraniani che vivono in America, uno dei quali è stato arrestato domenica, a mo' di esempio, perché aveva fatto il cameriere contravvenendo alla legge che proibisce agli studenti stranieri di lavorare; e, come si vede, in fin dei conti di ostaggi ne ha in mano più Carter che Khomeini. Lo si è visto molto chiaramente mercoledì, con il congelamento dei miliardi iraniani (che non si riesce a capire se siano 5,5 o 12) decisa da Carter che così, tra l'altro, ha ricevuto nuovamente il plauso di tutta « la nazione », solitamente più propensa a dargli addosso e a taciarlo di pusillanimità. Non si capisce, in realtà, neppure perché Banisadr e il governo di Teheran abbiano condotto l'operazione in modo così affrettato (se davvero volevano ritirare i loro capitali potevano cominciare a farlo senza darne l'annuncio ufficiale); così la Banca Centrale dell'Iran è riuscita a trasferire neppure cento milioni di dollari dalle banche americane ad alcune filiali londinesi di banche giapponesi prima della dichiarazione di Banisadr). Ma certo con questa mossa l'Iran ha dimostrato di essere disposto ad andare molto oltre il solito — e in questo caso anche obsoleto — ricatto petrolifero, colpendo direttamente l'economia occidentale nel suo ganglio più delicato e vitale, il sistema monetario e la stabilità del dollaro. Nonostante l'inevitabile contromossa di Carter, la notizia è passata come una bomba nei vari mercati monetari internazionali, e a Francoforte per un attimo si è creduto che il dollaro fosse crollato irrimediabilmente. Come dice Banisadr, è una « guerra economica », ma a combatterla per ora sembra debbano essere solo gli USA da una parte e l'Iran dall'altra, entrambi in cerca disperata di alleati, entrambi più soli del previsto: l'Europa e le altre potenze industriali non hanno seguito Carter nel boicottaggio del petrolio iraniano, né qualcuno si è alzato a difendere la battaglia iraniana, neppure l'OPEC, neppure l'OLP: al massimo si sono offerti — a decine! — come mediatori. In molti casi, anzi, l'iniziativa iraniana è stata condannata senza mezzi termini e in Kuwait alcuni giornali hanno preso a parlare di un possibile colpo di stato militare contro Khomeini, facendo pure il nome del capo della congiura: sarebbe l'ammiraglio Madani, responsabile militare della regione del Khouzistan, che giorno orsono ha provato, senza riuscirci, a dimettersi dall'incarico. L'esercito sembra nel suo complesso abbastanza compatto nel seguire l'Imam, ma certo è anche la struttura tuttora più legata agli interessi americani: basti ricordare le numerose defenestrazioni e sostituzioni al vertice delle forze armate nel corso dei nove mesi di vita del regime di Khomeini. E questo spettacolare rilancio degli obiettivi anti-imperialisti e anti-americani provocato dall'azione degli studenti islamici di Teheran vuole anche estirpare ogni residuo di occidentalizzazione dell'esercito iraniano.



Il nuovo ministro degli esteri iraniano Abolhasan Banisadr mentre parla con un ayatollah.

Ecco qual'è il problema secondo Banisadr

Riprendiamo un brano dell'intervista a Banisadr pubblicata da LC il 6 gennaio 1979

L'occidente perché ha bisogno del petrolio per fare cosa? Dovete sapere che il prezzo del petrolio grezzo è circa il 10 per cento del suo prezzo alla vendita, come prodotto raffinato, da consumare. Allo stato iraniano viene versato il 50 per cento di questo prezzo del greggio, cioè il 5 per cento del valore al consumo. I profitti per lo stato iraniano da petrolio sono di 20 miliardi di dollari l'anno, dunque l'insieme del capitale creato dal petrolio iraniano è di 400 miliardi di dollari. Noi « loro », ne riceviamo 20 miliardi di dollari; l'insieme del capitalismo mondiale, 380 miliardi di dollari. E questi 20 miliardi ci vengono fatti spendere per comprare quello che l'Occidente ci vuole vendere, non per soddisfare i nostri bisogni. Questi miliardi distruggono quanto rimane della nostra economia. Dobbiamo eliminare questo rapporto di distruzione, non solo nel nostro interesse. Il petrolio non è una energia, è una materia prima, se voi lo consumate come energia è perché lo trovate « gratuito » e fate una cosa estremamente nociva per l'insieme dell'umanità. Certo l'occidente non può rimpiazzare dall'oggi al domani l'energia petrolifera con un'altra energia. Quindi bisogna che si realizzi un piano di sostituzione delle fonti di energia. Noi dobbiamo programmare un piano comune, in cinque, dieci anni che permetta all'Occidente di sviluppare altre fonti di energia che oggi invece rifiuta di prendere in considerazione attraverso investimenti che oggi non vuole fare. Considerare il petrolio come materia prima e non come energia da bruciare vuol dire allora impiantare una industria di trasformazione ma non solo su scala iraniana lo sono per una internazionalizzazione di questa industria di trasformazione ma non certo al servizio del capitalismo, al servizio dei popoli. E' possibile, perché non farlo? Dunque non è un nazionalismo autarchico, ma piuttosto un'altra maniera di vedere la funzione dell'economia. Nell'occidente la funzione dell'economia è l'organizzazione della « rachté », una scienza che permette di organizzare la rarefazione delle risorse per i bisogni gerarchizzati di una minoranza. Il Corano è molto chiaro a proposito e dice che non c'è « rachté » se non come conseguenza di società caratterizzate dal potere concentrato, quindi bisogna lottare per cambiamenti sociali necessari perché l'uomo sia libero, perché non ci sia più « rachté ».



USA

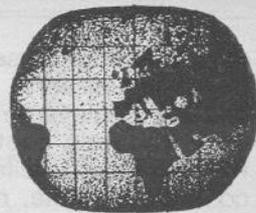
Voi iraniani qui non scopate più

Reno (Nevada, USA) — Joe Conforto è tenentario di un bordello, il « Mustang Ranch ». Per protesta contro la presa degli ostaggi a Teheran ha vietato da ieri l'ingresso agli studenti iraniani della città, a meno che non condannino Khomeini e l'« usanza iraniana di mettere a morte le prostitute ». E' uno dei tanti segni di insofferenza americana all'Iran di questi giorni negli USA: ma Conforto è stato più intelligente di altri suoi concittadini. Ha toccato un tasto debole di tutta la rivoluzione scita, e cioè il puritanesimo bigotto sotto il quale viene accettata e favorita in Iran la prostituzione.

A Teheran c'è un bordello, enorme. Gli abitanti lo chiamano la « città nuova »: quattro strade parallele abitate da prostitute che montano in servizio al mattino e smontano la sera. E' considerata la ver-

gogna di Teheran, visitata — per un prezzo che va dalle 600 lire alle 11.000 lire — dal mezzo milione di persone al giorno in su. Nel febbraio il bordello fu incendiato, di notte, mentre era vuoto. Gli sciiti dettero la colpa alla SAVAK, ma a sentire le testimonianze, la versione non regge furono numerosi gruppi di integralisti islamici, quelli stessi che poi mesi dopo attaccarono i cortei delle donne contro il tchador. Subito dopo il bordello fu riaperto, con « guardiani della rivoluzione » alle porte di ingresso e prezzi rigidamente controllati. Il bordello di Teheran ricominciò a ripopolarsi, esattamente come prima, e così è rimasto. E' la vergogna di Teheran, ma nello stesso tempo il segno della più grossa contraddizione della rivoluzione. Le donne col velo coprono i bordelli: lo sa bene Joe Conforto, tenentario, di probabile origine cattolica.

Bolivia: fra golpe ed opposizione



(nostra corrispondenza)

La Paz, 15 — E' nell'aria un accordo per creare un triumvirato fra il Congresso, la Cob e le Forze Armate. La Cob, che ha presentato un pacchetto di richieste economiche, continua un'assemblea convocata per discutere questo triumvirato. All'interno della Cob c'è molto scontento, ad esempio continua lo sciopero dei minatori di Gattavi e di Zoventi che l'hanno prolungato per altre 48 ore, quindi fino a domani.

All'inizio la sospensione dello sciopero decisa dal sindacato era stata criticata ma sembrava dovesse servire a dar fiato al movimento di lotta, adesso invece è diffusa la sensazione che la tregua stia rafforzando Busch che rimane al potere ed incomincia a dettare misure quale quella con cui ha sostituito tutti i sindaci delle principali città della Bolivia (ora sindaco di La Paz è un generale). Se da un lato il governo militare registra alcuni punti a suo vantaggio, su altri piani incontra serie difficoltà. A livello internazionale ha ottenuto il riconoscimento solo dall'Egitto e dalla Malaysia. Sul piano economico ieri è stata sospesa la



vendita di divise estere per impedire la corsa a disfarsi del peso, la moneta locale, di cui tutti attendono la svalutazione. Anche sul piano dell'opposizione sociale e politica al golpe, questa, se non ha ripreso l'ampiezza dei primi giorni, pure si esprime in numerose manifestazioni. Lunedì c'è stata una manifestazione di bancari in sciopero, con una messa nella piazza centrale cui ha partecipato, prendendo la parola, il deposto presidente Walter Guevara Ar-

ce. Queste manifestazioni vengono chiamate di «duelo», cioè di tutto, e si trasformano in manifestazioni di rifiuto della dittatura. Martedì è stata la volta dei lavoratori dei telefoni, ieri quella degli operai delle fabbriche di La Paz, questo pomeriggio degli studenti che terranno una messa davanti all'università ed un corteo funebre in ricordo delle vittime.

Dopo che martedì ventimila persone hanno manifestato contro la dittatura a Cochabamba, per oggi è prevista una manifestazione a Santa Cruz.

Nonostante che l'opposizione non si affievolisca ed anzi emergano alcuni segni di divisione fra gli stessi militari, le indecisioni e le incertezze della Cob e delle altre forze politiche democratiche — solo il MIR e il partito socialista Uno hanno dato prova di intransigenza — hanno contribuito ad alimentare una sensazione di stanchezza e di sfiducia. Il triumvirato, se andasse in porto, prevede le dimissioni di Butsch e quelle di Guevara Arce. Che è davvero troppo poco ed assomiglia troppo all'accettazione del golpe come realtà compiuta...

Manuel Lara

La Gran Bretagna apre all'Argentina e chiude agli immigrati

Londra, 15 — La Gran Bretagna di questi giorni offre un variopinto collage di notizie. Innanzitutto la dichiarazione secondo cui Argentina e Gran Bretagna hanno deciso di scambiarsi gli ambasciatori dopo quattro anni di *blac-out* diplomatico in cui i rapporti erano restati a livello di incaricati di affari. La crisi fra i due paesi era scoppiata alla fine del 1975, quando l'Argentina aveva ritirato il proprio ambasciatore a Londra ed aveva chiesto agli inglesi di richiamare il loro in seguito all'aggravarsi del contenzioso sulle isole Falkland, dipendenti dalla Gran Bretagna e rivendicati dal Paese sudamericano.

Rilacciati i rapporti con l'Argentina, la Gran Bretagna pensa ora a come bloccare l'immigrazione, definendo una strategia precisata in un libro bianco che il governo ha pubblicato l'altro ieri. Non manca però chi nutre delle perplessità su tali misure, come l'ex ministro degli interni laburista Merlyn Rees, che ha definito «razzista e sessista» la norma secondo cui, come afferma il libro bianco «Mariti e fidanzati non saranno autorizzati ad entrare o restare in Gran Bretagna se vi è ragione di credere che la permanenza in questo paese è lo scopo principale del matrimonio». Ma quali saranno i criteri di giudizio, di investigazione nella sfera sentimentale dei giovani immigrati? Ad esempio, «sarà rifiutato il visto se la coppia non vivrà assieme o se non si era conosciuta in precedenza».

Vi sarebbe di che sorridere se tali amenità non andassero riportate ad un quadro in cui i licenziamenti si moltiplicano — se ne prevedono almeno trecentomila — mentre si progettano ampi tagli alla spesa pubblica nel settore dell'assistenza. Idea forza della ristrutturazione è riportare il paese ad un clima di sana imprenditorialità. E, come tutte le grandi imprese britanniche, anche questa non può avere un suo versante marittimo: l'avvio di un programma di costruzione d'un siluro antisommergibile — lo Stin Ray — capace di individuare e distruggere qualsiasi tipo di sommergibile attualmente conosciuto o che possa essere costruito nei prossimi vent'anni. Il costo iniziale previsto è di 370 miliardi di lire. L'Union Jack sventola ancora: in Argentina, sui mari, ed ai posti di frontiera.

T. C.

Cambogia: l'ONU intima al Vietnam di ritirarsi. Hanoi rifiuta il voto

New York, 15 — La conferenza internazionale sulla questione cambogiana iniziata lunedì al Palazzo di Vetro dell'ONU scorso si è conclusa dopo due giorni di acceso dibattito e scontro fra i Paesi legati ai due blocchi socialisti (URSS e Vietnam; Cina) con una risoluzione approvata a maggioranza (91 voti a favore, 21 contrari e 29 astensioni) nella quale si chiede «il ritiro immediato di tutte le forze straniere dalla Cambogia». Questo progetto di risoluzione era stato presentato dai paesi aderenti all'Associazione delle Nazioni Unite del Sud-Est Asiatico (Asean) e controfirmato da 30 paesi. In essa viene inoltre richiesto l'impegno di tutti gli stati ad «astenersi da ogni atto di minaccia di aggressione e da ogni forma di ingerenza negli affari interni degli Stati del Sud-Est asiatico». La stessa risoluzione incarica il segretario generale dell'ONU di esaminare la possibilità di convocare una conferenza internazionale sulla Cambogia «come mezzo, tra gli altri, di applicare la presente risoluzione. Viene infine rivolto un appello in favore dell'aiuto umanitario alla popolazione civile della Cambogia».

L'esito, per altro prevedibile, del voto con cui il massimo organo sovranazionale condanna l'aggressione vietnamita contro il popolo khmer cade proprio nel momento in cui il governo di Hanoi, con l'ausilio di Phnom Penh, sta impegnando tutto il suo potenziale bellico trasferito in Cambogia nella controffensiva, coincidente con l'inizio della stagione secca, tesa a vincere de-

finitivamente le ultime sacche di resistenza opposte dagli eserciti di guerriglia rimasti fedeli al Khmer Rossi e a quelli verdi, Serei, ai confini con la Thailandia. Prevedibile dunque anche la risposta che le autorità vietnamite avrebbero apposto a questo esito: rifiuto più totale.

In una nota del ministero degli esteri si afferma infatti che «il governo della RSV respinge con energia questa risoluzione assurda e illegale».

Il testo quindi sottolinea che «ogni intrigo mirante ad imporre una soluzione politica o a convocare una conferenza internazionale sul problema cambogiano costituisce una ingerenza negli affari interni del popolo cambogiano... e sarà combattuta dal popolo cambogiano». Popolo cambogiano la soluzione attuata da Hanoi, quella militare, costringe ogni giorno di più a morire di fame e di guerra o a cercare riparo oltre frontiera.



Il governo israeliano ha espulso ieri il sindaco della città della Cisgiordania occupata Nablus. Arrestato la settimana scorsa per avere «solidarizzato coi terroristi palestinesi», Bassan Shaka è accusato di avere dichiarato di comprendere i motivi alla base dell'azione dell'OLP che nel 1978 causò durante un attacco ad un autobus israeliano la morte ed 34 persone. Nella foto AP un presidio militare nella città per prevenire manifestazioni di solidarietà col sindaco nazionalista.

● In Germania la suprema corte federale ha confermato la condanna a due anni e mezzo di carcere all'avvocato Klaus Croissant riconoscendolo colpevole di complicità con i membri del gruppo Baader-Mainhof.

● George Meany, il potente capo del sindacato americano AFL-CIO, lascerà lunedì, dopo 24 anni, la presidenza della più grande confederazione americana del lavoro. Ha 85 anni, probabilmente gli succederà il segretario tesoriere Lane Kirkland.

● Con una semplice cerimonia è tornata oggi ufficialmente (in seguito agli accordi di Camp David) alla sovranità dell'Egitto la regione nella quale si trova il monastero di Santa Caterina, nel Sinai.

● Costarica, Panama, Honduras sono stati duramente colpiti da forti inondazioni dovute alle piogge torrenziali cadute in questi giorni in tutta la regione. Gravi i danni all'agricoltura.

● L'agitazione dei controllori del traffico aereo continua anche in Francia. Per questa settimana scenderanno in sciopero nel settore nord del paese. Iniziata il 25 ottobre, la protesta verte soprattutto su riconoscimenti salariali e professionali.

● L'esercito americano sta cercando di ottenere da Carter l'approvazione per l'avvio di un programma per la produzione di una «nuova generazione di armi chimiche». La richiesta prevede uno stanziamento di 19 milioni di dollari per costruire uno stabilimento in cui verrebbero costruiti proiettili da artiglieria che all'impatto producono il micidiale gas nervino.

● L'arcivescovo di Santiago ha chiesto alla magistratura che vengano compiute indagini su 300 tombe che ha definito «dubiose» situate nel cimitero della capitale cilena.

● Amnesty International ha annunciato che nel luglio 1980 cambierà segretario generale. A Martin Ennals, in carica dal '68, si avvicinerà il giornalista svedese Thomas Hammarberg.

● Incaricata di condurre l'inchiesta sull'incidente nucleare di Theere Mile Island una commissione americana ha stabilito di non essere certa che nei 70 impianti nucleari statunitensi attualmente in funzione si applichino adeguate misure di sicurezza.

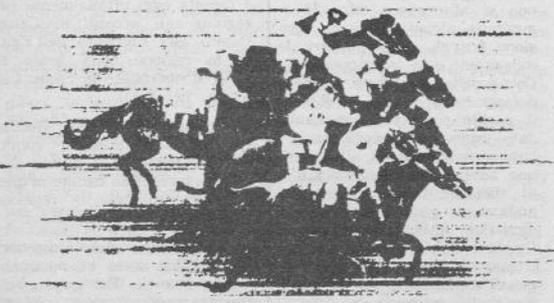
● I colloqui di pace per la Rhodesia in corso a Londra sono probabilmente giunti ad una svolta. Il «Fronte Patriottico» di Nkomo e Mugabe ha accettato ieri le proposte inglesi miranti a stabilire un periodo di tregua per avviare le trattative per l'indipendenza.

● Una petroliera rumena è esplosa ieri nel porto turco di Istanbul in seguito ad una collisione. A bordo c'erano 54 persone. Sinora non si hanno notizie sul numero delle vittime.

● L'attentato di lunedì a Lisbona contro l'ambasciata israeliana è stato rivendicato ieri, anche in Italia, da una sedicente organizzazione terroristica «Le aquile della Rivoluzione».

Il mondo delle corse dei cavalli, delle scommesse, degli ippodromi è, per alcuni versi, sempre più conosciuto. Rappresenta ormai una parte rilevante dello spettacolo, del gioco nel nostro paese. Oggi le parole quote, totalizzatori, cavalli piazzati sono termini diffusi. Il numero delle persone che scommettono sui cavalli è in continua crescita, ma sembra quasi che quanto più si diffonde lo "spettacolo ippico" tanto più si ignora come funziona, al di là dei pochi minuti della corsa, chi lavora, come si lavora, chi controlla l'ippica e perché. E' quello che spiega in questo articolo il "Coordinamento Lavoratori del Settore Ippico". « In questo modo — dicono — vogliamo rompere il velo di omertà steso da un padronato interessato ad alimentare un'immagine falsa dell'ippica, con la corresponsabilità del sindacato. la nostra è una realtà di lavoro nero e precario. Vogliamo che si sappia. Ma vogliamo anche fornire un contributo a tutti i compagni impiegati in questo settore in tutta Italia nella speranza di individuare obiettivi comuni proprio mentre è in atto un processo di ristrutturazione destinato a cambiare molte cose, dietro la facciata dello « spettacolo ippico ».

Il mio per un



L'ippica è controllata dalla UNIRE (Unione Nazionale Incremento delle Razze Equine) ente parastatale che dipende dal ministero dell'agricoltura, fondato nel 1942. Si disse, quando si discuteva degli enti inutili, che anche l'UNIRE avrebbe dovuto chiudere, ma il suo bilancio attivo lo salvò. E, a tutt'oggi, non c'è, in questo ente, aria di crisi, come invece c'è negli altri settori dello spettacolo. Da dove vengono i soldi dell'UNIRE? Dalle scommesse.

L'UNIRE trattiene parte del denaro delle scommesse effettuate negli ippodromi e nelle agenzie per devolverlo in premi a favore dei cavalli vincitori, in contributi agli allevatori, e in pagamenti alla società che gestisce l'ippodromo ecc. Ma una parte dei soldi delle scommesse va anche allo Stato e si tratta di una parte ben consistente dato l'incremento del gioco che si è verificato in questi anni. Tra il '76 e il '77, solo negli ippodromi, gli incassi sono aumentati del 30%, nelle agenzie private del 22%, e nelle agenzie della società SPATI (SpA Totalizzatore Interurbano) addirittura del 52%. Insomma l'UNIRE, nel 1977, ha prelevato, dalle scommesse effettuate in tutta Italia, quasi 87 miliardi di lire. Negli ultimi tre anni il numero dei giocatori è cresciuto costantemente.

Il sistema delle scommesse è organizzato più semplicemente di quanto si creda. La gestione dell'ippodromo e delle agenzie è affidata a società e ad imprenditori privati ai quali l'UNIRE appalta la concessione in cambio di una percentuale sugli incassi. Nell'ippodromo si può scommettere agli sportelli del totalizzatore che funziona un po' come il totocalcio in piccolo; dall'incasso sulle varie scommesse possibili

(il cavallo vincente, il cavallo piazzato ecc.) viene prelevata una percentuale (per l'UNIRE) e il resto del montepremi viene diviso fra i vincitori. Nell'ippodromo stesso si scommette dai bookmakers che, nei loro botteghini (i picchetti) ottenuti stagionalmente in concessione, stabiliscono ed espongono le quote per ciascun cavallo. Al momento di puntare, quindi, il giocatore sa già quanto potrà vincere. Ovviamente le quote del cavallo dipendono dalla possibilità che questo ha di vincere. Un cavallo molto favorito avrà una quota bassa, se le sue « chance » saranno limitate, verrà quotato molto. I bookmakers pagano la concessione con una tassa devoluta all'UNIRE.

L'UNIRE, inoltre, può concedere, ai privati che la richiedono, la licenza per aprire un'agenzia ippica presso la quale è possibile scommettere sulle corse effettuate in tutta Italia. All'UNIRE andrà una percentuale sugli incassi mentre il gestore dell'agenzia provvede autonomamente alla gestione del gioco, all'assunzione del personale e così via. Le quote pagate saranno quelle date dal totalizzatore.

Gli incassi realizzati invece dalla società SPATI, su tutto il territorio nazionale (20 agenzie), confluiscono direttamente nei totalizzatori dei diversi ippodromi.

Con la crescita delle scommesse il settore dell'ippica si è ormai trasformato in un « complesso capitalistico » anche molto avanzato. Sono aumentate le giornate di corsa negli ippodromi, potenti ditte si contendono la sponsorizzazione di gran premi (Fiat, Cynar, Alitalia) e si sono formati grossi monopoli. La Trenno gestisce, con efficienza manageriale di una moderna industria capitalistica, i due ippodromi di Milano e quello di Mon-

tecatini, il clan familiare dei Corradini a Roma gestisce l'ippodromo Capannelle e svariate agenzie ippiche, il clan Polidori ha in mano molte agenzie a Milano e a Genova e, Mario Scaramello, padrone indiscusso di tutte le agenzie SPATI, usa i bilanci di questa società per « svicolate » fiscali. Inoltre tutti questi gruppi si sono infiltrati nei settori paralleli: dell'allevamento dei cavalli, al controllo della stampa tecnica, fino alla diretta partecipazione nelle varie società, occupando, infine, posti di primo piano nell'UNIRE stessa. Quest'ultima, sorta come « ente morale », è diventato quindi uno strumento per far soldi per i padroni dell'ippica che hanno sempre trovato più conveniente investire capitali in questo settore.

La crescita di questo coacervo di interessi e profitti è stata possibile anche per le condizioni di sfruttamento dei lavoratori dipendenti. In tutte le società di gestione degli ippodromi, nei picchetti, nelle agenzie ippiche il personale impiegato è assunto in forma precaria, stagionale senza nessuna garanzia normativa e contrattuale. L'analisi della situazione romana è indicativa: tutti gli impiegati, circa 600, figurano come lavoratori autonomi dello spettacolo, famosa figura giuridica usata negli « accordini economici » fino ad ora stipulati tra il sindacato e i vari datori di lavoro per mantenere il precariato. Ai totalizzatori dei due ippodromi (Tor di Valle per il trotto, gestito dalla SAIS (Società Gestione Iniziative Sportive Capannelle) lavorano in maggioranza « doppi occupati » e pensionati.

Questi sono meno interessati alla conquista di un contratto che ponga fine alla situazione di lavoro nero. In questa situazione le assunzioni sono soprattutto clientelari. Il sindacato che controlla buona parte del personale ha un atteggiamento di conservazione « dell'esistente ».

Funziona cioè come cinghia di trasmissione tra le minime, e per lo più corporative esigenze del personale doppio-occupato (piccoli aumenti economici e soprattutto garanzia del posto di lavoro), e le società di gestione interessate a mantenere la forza lavoro in condizioni tali da poter essere ricattata, assicurando sì una retribuzione relativamente alta, ma priva di veri contratti.

Dal suo canto la « commissione interna » — che in alcune fasi ha funzionato da vera e propria agenzia di collocamento — è controllata da ambigui figure ai quali la società ha delegato tranquillamente l'assunzione e il controllo del personale.

Per i dipendenti dei picchetti la situazione è ancora più grave poiché il personale è assunto da diversi « padroni » (i bookmakers appunto) ai quali spesso sono legati da rapporti di parentela e di amicizia. Le assunzioni sono stagionali e talvolta non vengono riconfermate. Il salario è inferiore rispetto a chi lavora al totalizzatore.

Nelle agenzie ippiche lo sfruttamento del lavoro nero è caratterizzato, senza nessuna mediazione, da una retribuzione giornaliera molto più bassa per un orario di lavoro più lungo rispetto a coloro i quali lavorano all'ippodromo. I lavoratori sono dispersi nelle diverse agenzie, dipendono da padroni diversi e sono ricattati con la minaccia del licenziamento; i lavoratori sono per la maggior parte giovani in cerca di primo impiego e disoccupati. Nelle agenzie come nei totalizzatori, la forza contrattuale dei lavoratori è indebita anche dal continuo ricambio del personale anche perché molti scelgono questo come temporaneo impiego. Ma il colpo d'ingegno è stato dei padroni: se ci sono 10 posti di lavoro disponibili, il padrone assume 15 persone che a rotazione vengono impiegate per pochi giorni alla settimana. Ovviamente si viene pagati solo per le giornate lavorate e appare evidente che « di te si può fare a meno » « Se ti comporterai bene vedrai aumentare le giornate di lavoro e quindi il guadagno, altrimenti lavorerai poco ma soprattutto guadagnerai poco ».

Nelle agenzie ippiche della SPATI la più chiara composizione di classe e il fatto che il padrone sia unico ha generato momenti di lotta più forti. I compagni erano riusciti ad imporre, in un primo momento, alcuni obiettivi: aumento del compenso giornaliero, mantenimento dell'occupazione con un organico stabilito dai lavoratori e senza rotazione. Ma quando questi lavoratori hanno lottato per la regolarizzazione del rapporto di lavoro, si sono trovati di fronte un padrone ben più forte e in-

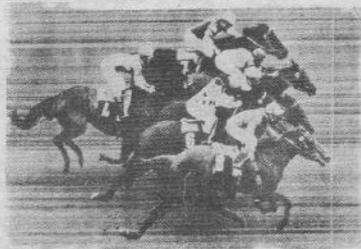


io salario cavallo

IPPICA e Lavoro Nero

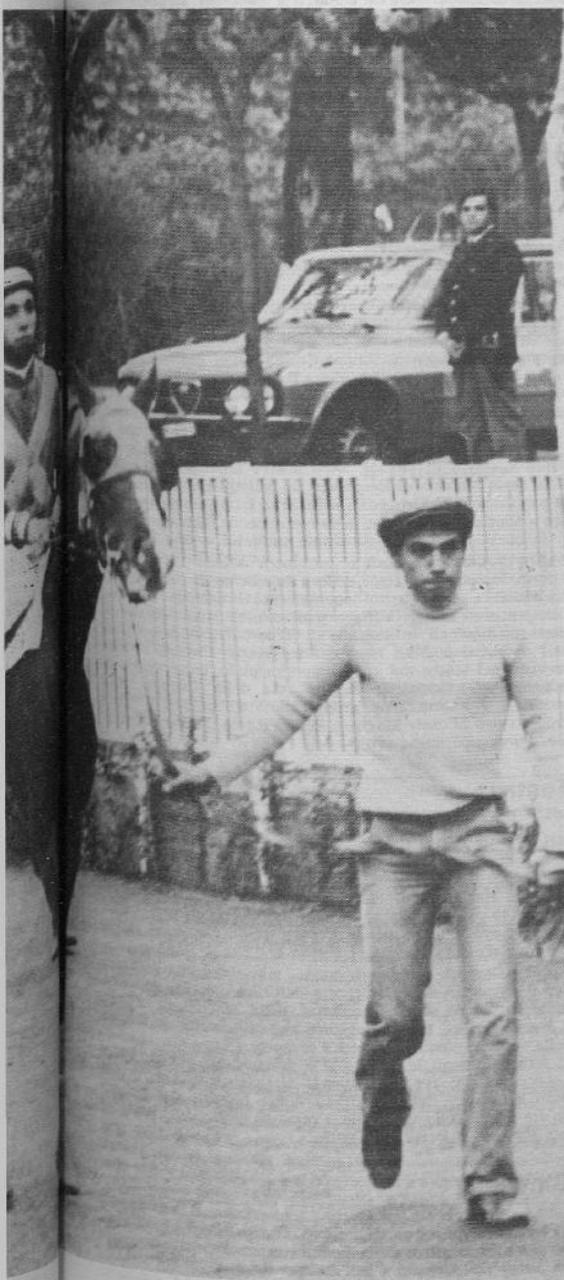
PER LA CONTROINFORMAZIONE MILITANTE E LO SVILUPPO
DEL MOVIMENTO DI CLASSE NEL SETTORE IPPICO

IN QUESTO NUMERO:
ANALISI GENERALE DEL SETTORE IPPICO / Misure / Spalti / Associazioni / Riforme / Il Contratto
Tecnica / Spazzatori / Veterinari / Picchetti e Allevatori / IL RUOLO DEL SINDACATO / LA RI-
STRUTTURAZIONE / PROSPETTIVE DI LOTTA / SPECIALE CHE SONO I PADRONI
DELL'IPPICA? CHE COSA VOGLIONO?



A CURA DEL COORDINAMENTO LAVORATORI DEL SETTORE IPPICO

« Questo opuscolo è stato prodotto dal coordinamento lavoratori del settore ippico. E' in vendita a L. 300 nelle librerie di movimento delle maggiori città »



transigente. Infatti, a questo punto, accanto al padrone della SPATI, Mario Scarabello, si è schierato l'UNIR nella figura di Bernardelli, indiscusso presidente dell'ente da ben 8 anni e dell'avvocato Castagni già consulente della società gestione Capanelle ma anche abile curatore degli interessi padronali. L'UNIRE non può tollerare che un settore di lavoratori dell'ippica ottenga il contratto con il rischio di contagiare tutti gli altri. Il sindacato, che in un primo momento era stato costretto a « cavalcare », a questo punto ha funzionato contro la lotta.

Significativo è, a questo proposito, il suo atteggiamento di fronte ai licenziamenti fatti da Scarabello all'inizio dell'estate. I lavoratori hanno espresso il loro punto di vista con numerose e dure scritte murali comparse nella città e presso la sede del sindacato. La FILS-CGIL ha ritenuto necessario convocare un'assemblea di lavoratori non certo sui licenziamenti, ma contro gli « scrittori notturni », additati come provocatori sovversivi ecc. ecc. I lavoratori hanno risposto al sindacato con un comunicato apparso anche su « Lotta Continua » a luglio.

L'espansione geometrica dei profitti può oggi proseguire solo attraverso il passaggio obbligato della ristrutturazione e della attuazione di un progetto unitario nazionale che si fonda sulla installazione di terminali elettronici per la ricezione e il pagamento delle scommesse negli ippodromi e nelle agenzie con la concreta prospettiva di un sensibile incremento del volume di gioco. Pochi terminali e un elaboratore dati centralizzato sostituiranno il lavoro manuale di centinaia di dipendenti.

Anche l'ippica si avvia così all'uso di tecnologie sempre più avanzate con un basso costo della mano d'opera, lo smembramento delle grosse concentrazioni operaie e quindi un maggior controllo sulla forza lavoro. L'organizzazione del lavoro nel nostro settore, così frammentario e caratterizzato dalla contrapposizione tra disoccupati e garantiti, costituisce un'ottima base di partenza per l'installazione di tecnologie avanzate e il conseguente taglio dell'occupazione.

I tempi della ristrutturazione si stanno stringendo in alcuni ippodromi (vedi S. Siro a Milano, dove è stato installato il totaliz-

zatore elettronico). L'avvocato Castagni si prodiga per convogliare gli interessi delle diverse società, dei gestori delle agenzie ecc. su questo progetto.

In questo senso vanno considerate le ipotesi di nuove forme contrattuali che l'Asso corse (Associazione società di Gestione degli ippodromi) da una parte, e il sindacato dall'altra, vanno prospettando ai lavoratori dei totalizzatori in vista della ristrutturazione.

I nuovi progetti di assunzione ruotano su:

a) Assunzione a tempo indeterminato dei giovani già impiegati che abbiano depositato il libretto di lavoro e siano iscritti presso gli uffici di collocamento speciale dello spettacolo.

b) Assunzione a tempo determinato con liquidazione giornaliera o stagionale degli oneri contrattuali. Questa forma di assunzione avverrà nei limiti delle 60 ore settimanali complessive (40 + 20) previste da una recente circolare ministeriale.

c) Assunzione di lavoratori autonomi tra il personale attualmente impiegato impossibilitato a presentare il libretto di lavoro.

I lavoratori assunti nelle forme b) e c) costituiscono il fatto il personale più elastico o di riserva da usare secondo la quantità di lavoro da svolgere.

L'Asso Corse e il sindacato saranno di certo d'accordo su una cosa: il personale sarà richiesto nominalmente all'ufficio di collocamento in considerazione del particolare carattere di fiducia dell'impiego. Per il resto si sentono solo voci. Ad esempio per le agenzie SPATI sembrano prevalere le ipotesi avanzate dall'avvocato Castagni: assunzioni stagionali e semestrali; drastica riduzione dell'organico in funzione dell'installazione dei terminali elettronici; in questo senso vanno interpretati i licenziamenti di cui si parlava prima.

Il ruolo del sindacato si comprende chiaramente nell'episodio che riportiamo. Alcuni lavoratori di Milano e Torino avevano tentato causa alle società di gestione di questi ippodromi, cause riguardanti il mancato pagamento dei contributi e delle liquidazioni agli impiegati che per tanto tempo avevano lavorato senza garanzie contrattuali. La sentenza era favorevole ai lavoratori ma a quel punto vi è stato un accordo fra l'ASSO

Corse, il sindacato e il governo perché la sentenza fosse invalidata e quindi avviato il processo di ristrutturazione senza « spiacevoli » incidenti per le società di gestione costrette altrimenti allo esborso di centinaia di milioni. A Roma, alcuni esponenti della FILS CGIL provinciale, mostrano di voler difendere i doppi-occupati dei totalizzatori per conservare potere e consensi e sembrano contrapporsi alla linea politica della FILS CGIL nazionale che ridurrebbe troppo questa fascia di impiegati.

Il quadro che qui abbiamo delineato è forse confuso, ma non sono per colpa nostra. Infatti essa è dovuta alla confusione che regna nel rapporto tra lavoratori sindacato e padroni nell'ippica. Confusione, d'altra parte, utilizzata per bloccare qualunque opposizione dei lavoratori ai progetti di ristrutturazione.

Qui vogliamo infine proporre alcuni obiettivi specifici per l'ippica. Ma forse interessano anche tutti coloro che sono impegnati nella lotta contro il lavoro nero per la garanzia del reddito.

1) Inquadramento unico di tutti i lavoratori del settore nella stessa categoria e assunzione di tutto il personale tramite collocamento con contratto a tempo indeterminato contro le attuali assunzioni clientelari.

2) Garanzia di accesso ai corsi di qualificazione previsti per il lavoro ai terminali elettronici per i soli lavoratori già impiegati nel solo settore ippico.

3) Controllo sui ritmi di lavoro dove e quando siano installati i terminali: la ristrutturazione (drastica riduzione del personale e utilizzo di macchine rapide) determinerà ritmi di lavoro molto intensi che si svolgeranno in modo coordinato su tutto il circuito; poche persone di fiducia del padrone possono imporre ritmi di lavoro sempre più elevati. Un aumentato volume di operazioni non si deve riversare sui lavoratori ma deve essere affrontato con la creazione di nuovi posti di lavoro.

Coordinamento romano
dei lavoratori
del settore ippico



bazar

MUSICA / Intervista ad Ivan Della Mea che presenta il suo ultimo spettacolo «Sudadio Giudabestia» da stasera a Milano

Ivan Della Mea si mette alla finestra

Ivan Della Mea, cantautore legato a quella esemplare esperienza politico-culturale musicale che è il nuovo canzoniere italiano ha allestito un nuovo spettacolo che verrà presentato al salone Pier Lombardo venerdì 16 e replicato (per un totale di tredici spettacoli) fino a domenica 25. Poi in tournée verrà portato in più città italiane. Era da due anni, esattamente dall'ultimo spettacolo «Io, Ivan della Mea» presentato al Gerolamo con Paolo e Alberto Ciarchi, che non si presentava al pubblico, d'altra parte tutto questo tempo gli è servito per scrivere e musicare questo «Sudadio giudabestia». Non quindi una riproduzione di canzoni vecchie anche se piacevoli da «La grande e la piccola violenza» a «Ringhiera» fino a «Fiaba grande», ma, come Ivan stesso ci ha confermato nell'intervista che segue, qualcosa di nuovo nato dall'osservazione della realtà di tutti i giorni.

Ivan Della Mea ha pronto un nuovo spettacolo «Sudadio giudabestia». Di che si tratta?

DM: E' uno spettacolo-concerto, in due tempi, allestito come cooperativa e centro di produzione teatrale, una delle tante realtà del nuovo canzoniere italiano e si può dire che ne continui la tradizione con la riproposizione di temi legati alla cultura popolare e non quindi solo alla musica popolare.

Il tema è l'uomo alla finestra, che poi sarei io, testimone dell'estrema periferia milanese; ad un certo punto mi sono messo a guardare, come i vecchi pensionati che non fanno niente altro che guardare, chiedendomi che cosa vedessero loro che io non vedevo e cominciando ad osservare ho scorto prima i vecchi stessi, i pensionati, poi il pendolare in crisi, il giovane drogato, il giovane che va al dancing per sfogarsi ed esce ancora più incazzato e rompe le macchine gratuitamente. E così ti accorgi che a questa emarginazione non fa riscontro nulla, se parli con loro ti accorgi che non c'è risposta politica e nemmeno umana, la totale mancanza di punti di riferimento e il rifiuto anche aprioristico di trovarne.

Ecco allora che chi aveva fatto in passato un lavoro culturale offrendo magari miti, eroi o qualsivoglia modelli scopre che non serve più, né a loro né a te. Quindi, se credi che oggi un lavoro culturale si debba fare, penso sia di vivere la propria emarginazione accanto a quella altrui, penetrare nella tua la loro, anche nel linguaggio.

Sul palcoscenico l'azione come si sviluppa, musicalmente vi sono più generi?

DM: Per la seconda domanda diciamo che vi confluisce di tutto, rock, ballate folk e perfino disco-music: sul palcoscenico ci sono vari personaggi che si alternano e vengono raccontati dall'uomo che sta alla finestra. Sono testimonianze che attraversano l'arco della giornata e delle stagioni.

Prima parlavi di una tradizione che prosegue il lavoro del nuovo canzoniere italiano e di un nuovo accostamento al linguaggio. In che senso?

DM: Credo che avesse ragione Bosio quando diceva che va ancora tutto verificato. E' chiaro che gli strumenti che ab-

biamo non sono sufficienti, in questo senso bisogna accostarsi alle cosiddette realtà di base per capire cosa si muove, ma personalmente mi rifiuto di mettermi a parlare nello stesso modo in cui parla il freak perché oggi va di moda. Tutt'altro, ho trentanove anni e continuo a parlare come so fare, senza inseguire lo scoppio o il giovane che non vota più PCI e non so più cosa voti. Contemporaneamente credo di raccontare cose che anche lui vede.

Vorremmo un tuo parere sulla situazione della canzone politica italiana, quella così comunemente definita?

DM: Secondo me siamo arrivati ad un momento molto chiaro, per paradosso a quando non c'era canzone politica. Finalmente s'è chiarito che ogni canzone è politica ed è una cosa che già dicevamo nel '59. Lucio Dalla, o Patti Smith, o noi è comunque canzone politica, poi semmai bisogna mettersi d'accordo sul tipo di politica che fanno quelle canzoni, e questa è tutta un'altra questione.

Ma il fatto che il pubblico sembra fruire meno volentieri una canzone che ha espressamente un risvolto politico?

DM: I cento festival de «L'Unità», che ho fatto mi fanno pensare che il pubblico interessato ci sia, poi è chiaro che in una situazione politica generale che non si capisce do-

ve stia andando a parare, con una sinistra che nel suo insieme non sa cosa fare, è chiaro che ci sia meno attenzione. La cosa grave tuttavia non è il rifiuto della canzone politica e della politica con la maiuscola, ma che il risultato di questi anni è che andato in fumo qualsiasi discorso. Oggi, per dirla in parole povere, non se ne può più. Ma non i giovani, è una grandissima balla: non ne possono più i vecchi, quelli di mezza età, le donne, non ne può più nessuno.

Delle tribune elettorali, sindacali, dei discorsi in generale non se ne può più, perché parlano tutti la stessa lingua e nessuno ha voglia di capirne un cazzo. E non si pensi di poter rispondere a colpi di mega-concerti perché se, come dicevo prima, Dalla e De Gregori e Patti Smith sono molto meglio di Baglioni o Renato Zero, non ci si illuda di poter risolvere i problemi dei giovani facendo i grossi concerti. Finita lì la gente torna a farsi le pere. Fra l'altro continuiamo a parlare di eroina ma i ventiduemila morti per alcolismo dove li mettiamo? Il fatto è che si muore di alcool senza fare numeri particolari, senza rubare o far marchette, ma dappertutto si stanno formando ghetti di disperazione. Piccini o comunicati e liberati compresi.

Per finire pensi che in futuro farai ancora spettacoli con la Marini e Pietrangeli?

DM: Posso dire questo: siamo tutti nel Canzoniere ma a livello politico esistono delle differenze. Da un punto di vista organizzativo non ci sono problemi, sul piano personale ci vogliamo tutti un gran bene ma non nascono problemi politici. Ad esempio in questo spettacolo parlo anche di Sebastiano, un licenziato della Fiat. Su questo una posizione politica comune sarebbe probabilmente difficile. Oggi come oggi.

A cura di Claudio Kaufman e Augusto Romano

Pubblicità

ROCK E METROPOLI

La rabbia e i comportamenti giovani degli anni '80

A Milano, 23 novembre

PALALIDO, ore 20

Partecipano: Kaos Rock, Gaz Nevada, Take Four Doses, Wind Open, Sorella Maldestra, X Rated, Revolver, Skiantos

Patrocinato dal Centro S. Maria di Milano

Musica

MILANO. Da venerdì 16 a domenica 25 novembre tutte le sere alle 20.30 (la domenica anche alle 16.30) Ivan Della Mea presenta al Salone Pier Lombardo il suo «Sudadio-Giudabestia» con la regia di Nuccio Ambrosino. Prezzo L. 3.500.

MILANO. Gran carrellata di rock italiano in programma per venerdì 23 novembre al Palalido: c'è praticamente tutta la new wave bolognese-romano milanese: Kalf rock, Gaz Nevada, Take four doses, Wind Open, Sorella maldestra, Hits Rated, Revolver e Skiantos. Il concerto è organizzato dal Centro sociale Santa Marta ed ha inizio alle ore 19.

ROMA. Al Tenda a Strisce, via Cristoforo Colombo da venerdì a domenica tre concerti di Francesco De Gregori, il cantautore che da oltre un anno non si esibisce nella capitale sarà accompagnato da un gruppo di musicisti americani con i quali ha inciso il suo ultimo disco «Viva l'Italia». I tre concerti verranno registrati dalla TV che lo proporrà al suo pubblico l'8 dicembre.

ROMA. Al Fonclea di via Crescenzo 82 a continua la rassegna di blues che durerà per tutto il mese di novembre. Venerdì e sabato vi sarà il chitarrista milanese Maurizio Agletti.

ROMA. Il Mississippi club di Borgo Angelico 16, sabato sera ospiterà il trombettista Chet Baker, che sarà accompagnato da Enrico Pierannunzi al piano insieme ad una orchestra ben collaudata.

ROMA. Al teatro Dei Satiri, via di Grottopinta 19 si replica fino a domenica il recital di Renzo Zenobi, accompagnato alle tastiere da Enrico Senesi, alla chitarra Franco Giuffrida e Pietro Montanari al basso.

ROMA. Fino a domenica a Murales, via dei Fienaroli 30, vi sarà una rassegna di filmati e videotape di concerti rock dal vivo dal 1965 ad oggi intitolata «On the stage». Tra i personaggi in programma Jim Hendrix, Cream Al Jarreau ecc. La serie terminerà con il concerto per Demetrio Stratos dello scorso giugno.

VENEZIA. Presentato il cartellone della stagione lirica al Teatro «La Fenice», la stagione comincerà il 18 dicembre con «Il turco in Italia» di Gioacchino Rossini (direttore Roberto Abbado, regia di Filippo Crivelli) e si concluderà il 6 luglio con l'ultima replica de «Il trovatore» di Giuseppe Verdi (direttore Peter Maag, regia di Alberto Fassini). Tra dicembre e luglio, queste le opere che andranno in scena: «Cavalleria Rusticana» di Mascagni, «Gianni Schicchi» di Puccini, «Falstaff di Verdi», «Fidelio» di Beethoven e «Il flauto magico» di Mozart. Sono inoltre previsti l'esecuzione della Nona Sinfonia di Beethoven, il balletto «Il principe delle pagode» di Britten con Carla Fracci, il poema drammatico «Manfred» di Byron nella versione di Carmelo Bene e, in febbraio, una mostra itinerante su Verdi e «La Fenice».

BARI. E' iniziato giovedì e terminerà sabato 17 novembre il terzo incontro-spettacolo delle «Quindicine di Santa Maria dei Maschi» questo terzo appuntamento è dedicato alla musica jazz e si intitola «Itinerari di musica jazz... ed altro». Dopo gli inquadri e litografie di Hebert Pagani e le pitture naïf di autori pugliesi in questi tre giorni alle ore 18 sono previste nel teatro del centro sperimentale universitario di cultura di S. Teresa di Maschi (via della Torretta, Bari vecchia) si alterneranno gruppi musicali pugliesi: Praxi group, i duo Michele Magno e Sergio Ritolo, Moment Ensemble, Percussion music projet.

Teatro

MILANO. Il Teatro Uomo riprende le sue attività autogestite a partire da giovedì 15 con la «Maccheronea» un lavoro del gruppo del Teatro Officina scritto e diretto da Massimo De Vito. Nei locali di via Gulli g è previsto inoltre per domenica 18 alle ore 16 il teatro del Drago che presenta «Die irac»: ovvero date al signor Cesare quello che è del signor Cesare». Tessera L. 2.000, ingresso L. 1.500.

ROMA. Garance, attrice francese già conosciuta in Italia per il monologo di Molly Bloom dall'Ulisse di Joyce, messa in scena l'anno scorso al Teatro della Maddalena, ritorna a Roma per tre rappresentazioni de «Gli scritti di Laura» nella sede del Centre Culturel Francaise, Piazza Campitelli A le sere di venerdì 16, sabato 17 e domenica 18 alle ore 20.30. Le prenotazioni per lo spettacolo si ricevono al Centre Culturel Francaise (tel. 6794287 - 6789020); acquisto dei biglietti un'ora prima dello spettacolo. Prezzo unico L. 3.000, riduzione per studenti e iscritti al Centre.

Cinema

VENEZIA. Al Cinema di Rouben Mamoulian è dedicata la rassegna in programma a Venezia promossa dall'associazione amici del cinema e dall'assessorato alla cultura del comune. Le proiezioni, che iniziano il 14 novembre e si concludono il 19 dicembre prevedono «Le vie della città» (1931), «Il dottor Jekyll» (1938); «Amami stanotte» (1932); «Passione» (1932); «Il segno di Zorro» (1940). I film sono in versione originale, fatta eccezione per «Il segno di Zorro». La rassegna è stata realizzata in collaborazione con la cineteca nazionale di Roma e il British film Institute.

bazar

Tuttolibri

Emigranti

U. Ascoli, giovane sociologo, pubblica dal Mulino «Movimenti migratori in Italia» (universale Paperbacks lire 5.000), una sintesi sulla storia delle migrazioni italiane nel dopoguerra: quelle oltremare, quelle europee, quelle interne. Ascoli non lavora su materiali originali, ma si serve della messe di dati ufficiali e delle poche cose buone scritte sull'argomento (Cinanni, Paci, Kammerer, E. Baratta, Fofi, Roth, Reyneri ecc.), stabilendo però un quadro generale del problema corretto e efficace. Il «Filo rosso» di questo libro consiste nell'esame del processo di proletarianizzazione dei contadini emigrati, ed è ovvio che in questo contesto assume particolare significato l'analisi dell'emigrazione, che l'autore definisce «biblica» degli anni del boom.

Si tratta in definitiva, di un'ottima sintesi, che i compagni interessati all'argomento (e dovrebbero essere molti) non possono trascurare.

Più particolare è il libro di Emilia Franzina «Merica! Merica!» (ovvero: «Emigrazione e colonizzazione delle lettere dei contadini veneti in America Latina 1876-1902», nuovi testi Feltrinelli lire 3.300). In settanta fitte pagine di introduzione a queste lettere, Franzina esamina non tanto il fenomeno della emigrazione quanto il modo in cui è stato «letto» e in cui è invece possibile leggerlo, correntemente alla volontà di studiare le classi subalterne con una ottica di classe, ma scevra dal populismo di maniera.

Le lettere, ripescate nei modi più vari, prevalentemente giunte dal Brasile e dall'Argentina, sono documenti bellissimi su una vicenda che ha coinvolto milio-



ni di persone, costrette ad abbandonare i paesi e le campagne per cercar fortuna altrove, in un'America prima mitizzata, e poi vissuta in modi molto contraddittori. «Ti raccomando non sta lusingare nessuno che vengono su queste terre se vollino venire che vengono pure ma si trovano pentiti, io scrivo quello che vedo colli miei occhi e quello che sento dagli antri che gridano della miseria come me e che si patisse la fame» scrive un emigrante da Santa Fe' nel 1878, e un altro, da Sao Carlo do Pinal: «in migrazione a San Paulo sono 11 mila emigranti e dorme per tera, fissi come le formiche, e mangia male e fano maledizioni e l'uomo maledisse la dona e la dona maledisse l'uomo. E tanti vende il suo per venire nel Brasile e poi si trovano male e restano inganati». Eppure si parte, perché l'ignoto preserva la speranza, e il noto, la patria, non ne concede più.

Tom Jones il trovatello

In 710 pagine per 5.500 lire, l'universale economica Feltrinelli ristampa il capolavoro di Fielding, un romanzo fiume che è tra i più divertenti della letteratura mondiale. Fielding (1707-1754) pesca a piene mani da Defoe (ma senza il suo moralismo) da Swift (ma senza il suo pes-

simismo) da Cervantes e dai picareschi spagnoli e francesi, e irride malignamente al trionfante romanzo sentimentale del suo tempo. Ma soprattutto, racconta (e come sa raccontare!) trascinando il lettore nelle peripezie del suo avventuroso trovato (randagio tra stalle e palazzi, tra alcove lussuose e locande infami, tra nobili e malavitosi, mai sazio di sesso, di cibo, di spaccatone. Un romanzo allegro, insomma, che è anche una perfetta illustrazione della società inglese del settecento, quella stessa che ricostruì il film tratto dal romanzo (con un Albert Finney eccezionale) e che ha ricostruito, con una visione critica intelligentissima, il Kubrick di «Barry Lyndon», attento alle psicologie oltre che all'ambiente.

L'intreccio di «Tom Jones» è convenzionale, volutamente. Nel suo capolavoro, «Jonathan Wild il grande» Fielding narrava le gesta di un furfante come se si trattasse della vita di un eroe, e da questo procedimento ricava una «distanziamento» che giocava tutto sul paradosso. Qui, quel che conta non è l'amore impossibile (un colpo di scena finale risolverà tutto) tra Tom e Sophia, bensì tutto quel che c'è in mezzo: l'Inghilterra amorale, sfrenata, spudorata e miserabile di un secolo che ha ancora qualcosa da sparire con il nostro.

a cura di Ismaele

TEATRO / «Risotto» di Amedeo Fago e Fabrizio Beggiano al Politecnico di Roma

In ogni caso, buon appetito

Roma — Gli ingredienti: riso, piselli sgranati, burro, prosciutto crudo, parmigiano grattugiato, cipolla, sale, pepe ed una spruzzata della storia privata di due amici quarantenni: Amedeo Fago e Fabrizio Beggiano. Ecco un «Risotto» da servire fumante tutte le sere nella saletta B del Teatro Politecnico di Via Tiepolo.

Ci si espone, pubblicamente, teatralmente: c'è chi lo fa per mestiere; c'è chi lo fa per confermare un ruolo ormai assunto come identità; c'è chi lo fa per narcisismo puro; c'è chi lo fa per sperimentare nuove possibilità di espressione e magari di comunicazione; c'è chi lo fa per liberare il corpo e la mente; c'è chi lo fa...

Considerazioni fini a se stesse, forse, stimolate comunque dall'ennesima dimostrazione di «teatro» che, dribblate le convenzioni della rappresentazione, ha saputo dar mostra di se in quanto intuizione e sapienza dell'Esporre.

Amedeo Fago e Fabrizio Beggiano non sono due attori, né tantomeno teatranti: il primo, architetto e sceneggiatore di cinema, si era però già sporcato le mani con due messe in scena, tra le quali una «autoritrattazione» fatta su misura per il Politecnico (spazio polivalente al quale ha contribuito per metterlo in piedi); il secon-

do, filologo romano, ed abile cuoco è fermamente convinto che al di là di ogni velleità artistica «quello che conta è preparare un risotto buono». «Risotto» nasce infatti dall'idea di Beggiano di rendere pubblicamente la preparazione di un suo risotto (quella sera era «risi e bisi», in altre compaiono sulla scena funghi e salsicce), Fago ha colto al volo ed insieme hanno coltivato questo loro teatro personale, guardando di citazioni della loro storia d'amicizia (dal filmato girato in classe, alla narrazione registrata degli incontri quadrilateri di coppia) i quaranta minuti necessari alla preparazione del piatto.

Un «teatro personale» (via le virgolette?): un teatro personale e ultraprivato, fatto su misura da e per due personaggi reali ammalati di cultura ma autoironici quanto basta per non essere velleitari; e questo a teatro è tremendamente importante.

Interessante poi il coro sordidisfatto della Critica — quella schiera di critici teatrali ultra-professionalizzati nell'osservazione obiettiva degli eventi — che di fronte a questo «Risotto» si è squagliata nell'adesione soggettivista ad una specie di «Ecce Bombo» della sua generazione. In ogni caso: buon appetito.

Carlo Infante

TV 1

Il coraggio di Totò

TV 2

12,30 Schede - Scienza «Progetto Celimene» di Pietro Umberto.

13,00 Agenda casa

13,25 Che tempo fa

13,30 Telegiornale

14,10 Corso elementare di economia: «La produzione del reddito nazionale»

17,00 In diretta dall'Antoniano di Bologna «Zecchino d'oro anteprima»

18,15 «La storia e i suoi protagonisti» - «Sicilia 1943-1947: Gli anni del rifiuto» - «La carta del banditismo»

18,45 TG 1 Cronache - Nord chiama Sud - Sud chiama Nord

19,20 Telefilm della serie «Famiglia Smith» con Henry Fonda e Janet Blair

19,45 Almanacco del giorno dopo - Che tempo fa

20,00 Telegiornale

20,40 Speciale TG 1 a cura di Arrigo Petacco

21,30 Ottototò: «Il coraggio» (1955) regia di Domenico Paolella, con Totò, Gino Cervi, Maria Canale

Telegiornale - Oggi al Parlamento - Che tempo fa



Una sequenza da «Il coraggio»: (1955) Totò e Maria Canale

12,30 Spazio dispari, rubrica bisettimanale a cura di Roberto Sbaffi

13,00 TG 2 - Ore tredici

13,30 La ginnastica presciistica

17,00 Cartone animato della serie «Barbapapà»

17,05 Telefilm di animazione della serie «Capitan Harlock»

17,30 «Il dirigibile» testi di Romolo Siena con Mimmo Craig e Maria Giovanna Elmi

18,00 Visti da vicino: Incontri con l'arte contemporanea, programma di Renzo Bertoni: Giuseppe Zigaina, pittore, interviene Mario de Micheli

18,30 Dal Parlamento - TG 2 Sportsera

18,50 Buonasera con... Alberto Lupo - Con telefilm comico della serie Mork e Mindy

19,45 TG 2 - Studio aperto

20,40 «Con gli occhi dell'Occidente» dal romanzo di Joseph Conrad - regia di Vittorio Cottafavi con Raoul Grassilli, Milena Vukotic, Roberta Paladini

21,50 Fonografo italiano - Un programma di Silvio Ferri presentato da Ugo Gregoretti - «Re e regine del Café chantant»

22,20 Barney Miller - La Roba, telefilm, regia di Lee Bernhardi TG 2 - Stanotte



personali

EINSTEIN: «tu sei la mia pietra!» (amore) 2 fermerà il tempo...
PER SERENA, Wilby, Lidia, Rossana ecc. Ho perso il vostro indirizzo, mandatelo. Tommy.

PER «I COMPAGNI omosessuali in crisi» di piazza Farnese (annuncio LC 11.11.79): sono un compagno omosessuale non di Roma; spesso vengo a Roma, vorrei per questo mettermi in contatto con voi per discutere di molti miei dubbi rispetto a me stesso. Scrivere a: CI 24037944, fermo posta S. Silvestro, o rispondere con annuncio. Gianni.

PER TUTTI i compagni Ireni, corrispondiamo per attività politica nei nostri paesi. Fernando Libretti, via G. Mezzacapo 84036, Sla Consilina (SA).

PER VALERIO (sono quasi sicuro che ti chiami così) Ti ho visto a Genova al congresso radicale. Sabato 3, avevi una maglia a righe rosse e bianche, Domenica 4 un golf azzurro e pantaloni verde chiaro. Non ho avuto il coraggio di avvicinarli. Ti vidi per la prima nel 1966 o '67 sull'autobus 42, andavamo al Liceo Doria ed io salivo dopo di te, alla piscina di Albaro. Ti ho incrociato un'altra volta in Alto Aidge (Bolzano?) nell'agosto '68 in un bar, tu eri con i tuoi genitori ed io con i miei, stavo sentendo disperato l'avviso alla radio dell'invasione russa a Praga. Ti ho rivisto verso il 1970 a Balbi; eravamo barricati dentro l'università per impedire un congresso del FUAN, se ben ricordo. Poi mai più. Riuscirò a conoscerti? Scrivimi a CI 17111295 fermo posta centrale La Spezia. Un compagno timido ma costante.

CERCO compagne/i seri gay, bisex, dai 18 ai 38 anni, possibilmente alti, muscolosi, corporatura solida, per piacevolissima, duratura e anche costruttiva amicizia. Sono un compagno radicale 37enne, serio disinteressato e vivo solo. Passaporto n. 9647891/P fermo posta Cordusio, 20100 Milano.

IL MIO desiderio di comunicare con qualche compagno/a è diventato così forte, che arrivo al punto di servirmi di questo annuncio per farlo. Ho 15 anni. Rispondete tramite annuncio Dhany.

MI CHIAMO Pietro Bisci, sono detenuto a Rebibbia, ho bisogno urgentemente di soldi per aiutare mia madre, se c'è qualche compagno che mi può aiutare può farlo spedendomi i soldi a questo indirizzo: Pietro Bisci, via Raffaele Maletti 165 - 00156 Roma.

PER Massimo. Il tuo commento all'articolo di Astra è stato veramente eccezionale! Oltre che divertir-

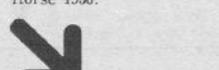
mi un mondo mi ha fatto cadere gli ultimi piccoli disagi che provavo nei confronti di gente come te. Vi amo come tutte le cose degne di essere amate! (e scusa per il ritardo), ciao Lucio (un eterosessuale).

PER Fernando di Forlì o per chi lo può reperire, il 16 novembre hai, a Firenze, il processo per «Potere e Contropotere», sei imputato e citato a comparire. Per il tuo bene, cerca di esserci, oppure prendi contatto a casa o con Laila che poi mi potrà avvertire. E' una citazione «per diretissima», se non ti presenti questa volta sei fottuto. Comunque sia, auguri. Tuo fratello Roberto.

COMPAGNO gay passivo di 25 anni, carino, bisognoso di affetto, cerca amico/i attivi per piacevoli serate da 18 a 35 anni, scrivere a Murat Gianni, via Turri 45 - 42100 Reggio Emilia.

IO VOGLIO uccidermi e la società in cui vivo mi nega questa scelta, il diritto di scelta alla vita o alla morte; se avessi avuto tra le mani cianuro o potenti barbiturici ora non sarei certamente qui, il problema è che non riesco a procurarmeli, non so dove sbattere la testa (o meglio lo saprei, ma il muro è un mezzo violento...). Se qualcuno avesse del cianuro o qualche altro veleno, o sonniferi sicuri per favore risponda al mio annuncio su LC. Horse 1958 (Milano).

I COMPAGNI di Bologna o di Modena o giù di lì che conoscono Claudio Lollì... beh, vorrei sapere che fine ha fatto dato che lo ammiro moltissimo, l'unico che non fa parte del club degli «allegri cantautori, eletta schiera che si vende alla sera per un po' di milioni», chi sa qualcosa può rispondere su LC? Horse 1958.



cercio olt...

VENDO flash Metz mega TV IN 402T a lire 40 mila, telefonare Gianni 06-4756321.

CERCO libro di anatomia «Motta Marino 221». Telefonare alla casa dello studente 06-4390390-4390890 e chiedere interno B12 femminile.

VENDESI Fiat 500 del 1959 a L. 400.000 non trattabili. Tel. 06-575934.

TRIDTANO, vicolo Santa Margherita la S.M. in Trastevere. Vendita e restauro letture dell'800 e primi 900 in edizioni vecchie, rare e illustrate. Orario: dalle 9,30 alle 13 e dalle 16,30 alle 20.

FLAUTISTA impartisce principianti Tel. 06-8386501 principianti Tel. 06-8386501
A FIRENZE acquisto stufa a legna o a kerosene, un ferro da stiro e altri oggetti utili per la casa. Tel. 218901 (dalle 12 alle 13,30) chiedere di Palmira.

ANNA, Natalia e Valentina alla fabbrica di S. Pietro, fanno burattini, borse di stoffa e pizzo, oggetti di ceramica, cornici in legno dipinte e tante altre cose; siamo tutti i pomeriggi in via Madonna dei Monti n. 88 (Roma).

MANIFESTAZIONI del suono e studio della chitarra: testo in dotazione nelle scuole popolari di musica ARCI del cune. Composto di oltre 400 esercizi progressivi per entrare (e perfezionarsi) nel mondo musicale. Richiedere a: Franco Bongiovanni via Vacca 11 12037 Saluzzo (GN) inviando L. 3.000 più 500 per spese postali.

URGENTE bisogno liquido Fiat 500 D, buone condizioni L. 360.000, compreso bollo e passaggio di proprietà (Trattabili). Telefono 06-8125535, chiedere di Stefano; lasciare recapito telefonico se non ci sono.

CERCO spilla «Energia nucleare? No grazie?». Tutti i compagni che vogliono farmi questo piacere possono spedire per via postale a: Fernando Libretti, via G. Mezzacapo 84036 Sala Consilina (SA) SAPPIAMO progettare e realizzare graficamente e fotograficamente menabò, manifesti, marchi, copertine per dischi, carta da imballo, illustrazioni pubblicitarie, ecc. (esperienze in studio grafico). Eventualmente disponibili per ingrandimenti fotografici, telefonare al 06-8105628, Sandro e Beatrice.

CERCO compagno di «Diritto amministrativo» telefonare mattina presto allo 06-865519.

VENDO Camper VW 1974, ottime condizioni lire 2 milioni, telefonare a Cesare, ore 14 dalle 15,30, al 06-4242646.

IMPARTISCO lezioni di pianoforte, telefono 063-319533, Andrea.

BENELLI 125 4 tempi, ottime condizioni, vendo lire 350.000.

IMPARTISCO lezioni francese e inglese (madre lingua francese) oppure traduzioni, rispondere tramite annuncio lasciando recapito. Dominique.

«LA PRIMAVERA»: centro di erboristeria, macrobiotica, cosmesi vegetale e apicoltura; per il corpo e per la mente. Il tutto in un piccolo centro d'Alta Valle Seriana a Clusone (BG), in via Lattario Overema 8.

ABBIAMO prodotti naturali estratti dalle erbe shampoo e bagno schiuma essenze. Hanno Sono disponibili ancora tutti i manifesti del movimento femminista Erbaovello, piazza di Spaena 9, dalle 10 alle 13, dalle 16,30 alle 19,30.

CERCO compagna per fare un weekend natalizio insieme a Parigi, alloggio gratis, Roma 842346, Orazio

CERGASI compagni per realizzare programma unitario nelle città di Torino, Genova, Milano, Venezia, Firenze, Roma, Napoli, Palermo e Cagliari. partito federalista, piazza S. Francesco 40100 - Bologna

o telefonare allo 051-424880
TECNICO luci disponibile subito voglia offerta compagne teatrali telefonare ore pasti o ore serali a Giorgio 06-4756321.

STUDENTE da lezioni di chitarra a principianti, telefonare Francesco 06-5575947.

CAUSA madre idiota, regalo criceto femmina, con gabbia, a gente simpatica e buona, è urgente perché mia madre presto butterà fuori casa me e lei, tel. Ivana 06-4753464.



pubblicazioni

CULTURA ed ambientamento; cultura e città; cultura e devianza; cultura medicina; cultura e famiglia; cultura e sessualità; cos'è l'antropologia culturale; il concetto di cultura. Ogni fascicolo costa lire 1.000. Fanno parte della collana «Nuovi strumenti di crescita politica e sociale». Si possono richiedere, mettendo anche soldi in busta, ai compagni delle edizioni Tennerello, via Venuti 26 90045 Palermo.

LA LETTERA di Sergio Gulmini contro il terrorismo dello stato indirizzata al signor Sandro Perini, la si può richiedere unendo il bollo per la risposta, alla rivista Fuoco, Casale Monferrato.



vari

VORREI conoscere compagne/i seriamente interessate ai problemi economici sociali ed alimentari del terzo mondo. Rispondere con annuncio. Gianni.

MERCOLEDÌ 28 novembre, ore 9, presso la prefettura di Casale Monferrato, processo a Sergio Gulmini per la trasgressione (a causa dello sciopero dei treni si presentò con alcune ore di ritardo al commissariato) al foglio di via obbligatorie consegnatogli nell'agosto u.s. dal questore di Pisa perché «schedato quale anarchico, obiettore di coscienza, omosessuale...». Coloro che in ogni occasione si riempiono la bocca del cadavere della democrazia e dell'antifascismo sono gentilmente invitati a partecipare a questa ennesima messa in scena. Fuoco.

MANIFESTAZIONE, spettacolo, dibattito contro l'energia padrona: sabato 17 novembre dalle ore 16 in poi nella sala teatro del Civis (in v.le del Ministero degli affari esteri): il programma si articolerà così: alle ore 16 sarà proiettato il film «Soldato Blu»; alle ore 17,30 si svolgerà un dibattito sulla questione energetica al quale parteciperanno il Comitato Nazionale per il controllo delle scelte energetiche,

il gruppo «Amici della Terra» e il coordinamento romano contro l'energia padrona; alle ore 18,30 si alterneranno a suonare i cantautori Mimmo Locasciulli e Ermanno De Biagi; alle ore 20 ci saranno interventi di un compagno del comitato 7 Aprile e di un rappresentante dell'opposizione iraniana in Italia; alle ore 21 il complesso «New Hillbilly Strig Band» terrà un concerto Jazz; alle ore 21,45 nell'intervallo del concerto il collettivo Contro immagine proietterà dei filmati in videotape sui campeggi antinucleari e sulla manifestazione del Garigliano.

IL COORDINAMENTO degli studenti di Verona decide di indire per sabato 17 novembre uno sciopero con assemblee e manifestazioni sulla questione predefinita ed inoltre contro gli aumenti dei trasporti decisi dalla giunta regionale veneta e contro la circolare del ministro stesso sui 60 minuti di lezione.

SONO un compagno gay di 25 anni che vorrebbe fondare un collettivo gay nella sede del PR. Comunico a tutti gli interessati e che le riunioni del FUORI si tengono ogni giovedì dalle 20 alle 22. La sede del PR è in via Roma 38 - Reggio Emilia, tel. 0522-49019, chiedere di Gianni.



convegni

BELGIOIOSO, il gruppo ecologico radicale organizza una mostra fotografica sull'inquinamento e l'antinucleare, in piazza Vittorio eVneto a Belgioioso, sabato 17 e domenica 18. **NEI** giorni 17 e 18 novembre si terrà a Pisa presso la federazione di democrazia proletaria, via S. Frediano 12 (tel. 050-40954) un seminario sul tema «Nuova domanda sociale e crisi delle università, promossa da DP aperto a tutti i compagni interessati sia studenti che docenti (soprattutto precari inizio dei lavori e venerdì 16 alle ore 17,30). Per il pernottamento portare sacco a pelo. Per ulteriori informazioni rivolgersi alla sede nazionale di DP 06-481826.



donne

ROMA. il circolo UDI cascia ed il collettivo femminista Cassia indicano per domenica 18 alle ore 9,30 un'assemblea pubblica al Cine-club «Montaggio delle Attrazioni», via Cassia 871. Nell'ambito della manifestazione verrà proiettato il film «Processo per stupro» seguito da un dibattito sulla proposta di legge di iniziativa popolare avviata dal comitato promotore romano contro la violenza sessuale. Ci



spettacoli

SABATO 17 novembre concerto dei Nomadi per Radio Popolare al Teatro Comunale; alle ore 21 a Roseo al Palazzetto dello Sport, biglietto lire due mila.

sarà un tavolo per la raccolta delle firme.



riunioni

ROMA. I lavoratori della scuola venerdì 16 alle ore 16,30 si riuniscono in via Buonarroti 51 al terzo piano. Ogd: i nuovi contratti.

MILANO. Commissione nazionale fabbriche su DP sabato 17 e domenica 18 in via Vetere 3, dibattito sul sindacato; contributo operaio al congresso nazionale di DP; struttura del lavoro e del pubblico impiego.

IL COORDINAMENTO dei precari, lavoratori e disoccupati della scuola di Roma indice per venerdì 16 novembre alle ore 17 all'aula VI di lettere un'assemblea per preparare il convegno nazionale del 18 e riprendere la mobilitazione nelle scuole. Sarà anche distribuito il primo numero del Bollettino del Coordinamento romano, che deve essere diffuso in tutte le scuole. E' richiesta la partecipazione di tutti i compagni, soprattutto di quelli che hanno partecipato al blocco degli scrutini di giugno. Il bollettino è disponibile anche presso la nuova sede del Coordinamento, via dei Taurini 17, int. 1, tel. 4955305, aperta martedì e venerdì dalle 18 alle 20.

FIRENZE. Sabato 17 e domenica 18 si svolgerà alla «Casa del popolo 25 aprile», via Bronzino 107 (autobus 26, 27 da piazza Stazione) un'assemblea nazionale dell'unione inquilini. Con inizio alle ore 10. Ogd: lancio di una legge d'iniziativa popolare contro l'equo canone (con particolare riferimento a sfratti e contratti); allargamento del movimento per il diritto alla casa a livello nazionale. Parteciperanno le sedi nazionali dei comitati inquilini, Adesione comitati di lotta e altre organizzazioni di base. Funzionerà all'interno dell'«casa» un servizio mensa. Per prenotazioni e informazioni telefonare allo 055-260730 dalle 17 alle 19.

MILANO. Per sostenere l'ipotesi politica del referendum impedendo la liquidazione della Costituzione, per fare dell'antagonista socialista degli anni '80: venerdì 16 alle ore 20,30 in corso di Porta Vigentina 15-A, presso la sede del PR assemblea costitutiva dell'associazione radicale per l'alternativa.



spettacoli

SABATO 17 novembre concerto dei Nomadi per Radio Popolare al Teatro Comunale; alle ore 21 a Roseo al Palazzetto dello Sport, biglietto lire due mila.



spettacoli

SABATO 17 novembre concerto dei Nomadi per Radio Popolare al Teatro Comunale; alle ore 21 a Roseo al Palazzetto dello Sport, biglietto lire due mila.

Guardia di finanza

A qualcuno piace forte



Rullo di tamburi contro la democrazia:

Il comandante generale della Guardia di Finanza Floriani ha voluto che il suo messaggio sulla situazione — anzi, come li definisce « i fermenti » — all'interno del corpo fosse diffuso con procedure d'urgenza. La sera del 31 ottobre gli ufficiali comandanti delle piccole unità dislocate su tutto il territorio nazionale hanno dovuto correre ai comandi di gruppo e di legione e ritirare il proclama di Floriani. In un vero e proprio ultimatum — che tutti i 46.000 uomini delle fiamme gialle hanno dovuto firmare per conoscenza entro il mezzogiorno del 2 novembre — Floriani afferma che:

« I citati fermenti fomentati e pubblicizzati da un esiguo gruppo di appartenenti al corpo sono frutto di una strumentalizzazione alla quale sembra abbiano soggiaciuto soltanto elementi giovani e non bene informati. Essi si stanno ponendo in

contrasto con le norme sancite dalla legge sui principi della disciplina militare. A tale riguardo intendo puntualizzare la mia determinazione, condivisa dalla scala gerarchica, di adoperarmi per impedire l'ulteriore evoluzione del fenomeno. A tale fine impiegherò ogni mezzo a disposizione ».

E' probabile che, presto, si veda il dispiegarsi di questi mezzi. Intanto per quel che si conosce, c'è un grande attivismo nei cosiddetti centri occulti.

Più segreti dei servizi segreti? I servizi occulti!

Nessuna meraviglia che — contro l'impegno per smilitarizzare e democratizzare il corpo assunto da vasti settori delle « fiamme gialle » — si scelga ancora una volta la strada dell'impiego degli 007, dei superpoliziotti, dei mega inquisitori.

Purtroppo questo aspetto delle attività della Guardia di Finanza è sempre stato pesantemente sottovalutato. Eppure i

servizi « I » non appaiono oggi sulla scena.

Creati all'inizio degli anni '50, con intenti vagamente competitivi nei confronti del SIFAR, vengono completamente ripiastati nel corso del 1962 e negli anni della presenza di Preti al ministero delle finanze, dal generale Lo Prete.

A questi servizi non vengono lesinati né mezzi né uomini. In breve una rete informativa parallela a quella della polizia, dei carabinieri, delle forze armate, si stende su tutto il paese. Il ruolo che questa struttura sconosciuta ai più gioca in molte vicende che costellano la vita dei governi — dal centro sinistra fino ad oggi — dei partiti, degli uomini politici è a volte decisivo (basti pensare alla campagna contro Mancini, alla vicenda delle intercettazioni telefoniche, ecc.).

L'organizzazione dei servizi « I » segue il principio delle scatole cinesi. Vi è una Centrale informativa presso il Comando generale di cui costituisce il secondo reparto. Alle dipendenze di questa centrale vi sono i Centri « I » di Legione, le sezioni « I » dei nuclei regionali nonché dei gruppi di frontiera. Questa struttura si dirama anche in senso orizzontale, per specifiche competenze: vi è quindi una sezione segreteria, una sezione servizio del corpo, una sezione di polizia militare e affari riservati.

Tutto questo però non basta alle gerarchie della guardia di finanza. Occorrevano — per una serie di compiti assai delicati — strumenti che agissero al di fuori di qualsiasi ufficialità, senza vincoli apparenti con le strutture, seppur segrete, del corpo. Nascono i centri occulti.

Sotto la copertura di società commerciali fantasma. Questi centri sono lo strumento con i quali si fanno i conti — in una vera e propria terra di nessuno dove l'unica legge che vale è quella dei soldi, dei compensi sui sequestri dei carichi contrabbandati, delle tangenti agli informatori — con le multinazionali del contrabbando, della droga, con le grandi evasioni fiscali. A questo ruolo decisivo se ne aggiunge presto un altro: controllare i controllori. Ovvero — come si spiega in una pubblicazione ufficiale: « Curare la sicurezza morale del personale del corpo ed occasionalmente raccogliere elementi informativi su attività contrarie ai doveri del proprio stato svolte da dipendenti di pubbliche amministrazioni ». In breve i centri occulti — assieme agli uffici « I » — diventano un centro di potere tanto potente quanto riservato. Ora, con tutto il loro peso, scendono in campo contro i settori che si battono per la smilitarizzazione e la democratizzazione. Perché?

Finanziari: angioletti col mitra?
I motivi sono semplici, facilmente intuibili. Qualcuno preferisce disporre di un corpo che sappia svolgere compiti di polizia segreta, di reparto militare, di truppa per l'ordine pubblico anziché di un efficiente strumento per combattere le evasioni fiscali, il contrabbando, il traffico di droga e di valuta.

Come ha spiegato un rappresentante dei finanziari democratici al convegno tenuto a Venezia: « A mantenere questa situazione favorevole all'evasione ha contribuito in maniera determinante la struttura militare della guardia di finanza. Si è creata una convergenza oggettiva tra gli interessi di certe forze politiche ed economiche conservatrici e gli alti vertici della guardia di finanza. Le asserzioni del comando generale sulla efficienza operativa della guardia di finanza sono fortemente mistificate ».

Infatti mentre le cifre con cui si valutano le evasioni fiscali ammontano secondo alcune stime a 25.000 miliardi non si pensa ad aumentare la preparazione professionale delle fiamme gialle. Su 1.386 ufficiali solo 280 sono laureati. Dei 31.500 uomini di truppa 16.787 hanno solo la licenza elementare, lo stesso accade per 3.287 su 11.109 sottufficiali. Inoltre il servizio di polizia tributaria vera e propria conta su 150 ufficiali soltanto, in compenso ben 104 sono al comando generale e 594 utilizzati in compiti esclusivamente burocratici.



Le Fiamme Gialle

Guardie di finanza: quanti, dove, come. Da lungo tempo si è andati avanti affermando che il principale problema della finanza era un problema finanziario. Nel senso che lo stato sembrava voler lesinare i mezzi al terzo corpo di polizia in ordine di importanza operante in Italia. Attualmente la situazione si presenta ben diversa. Per la Guardia di Finanza vengono stanziati 350 miliardi che rimette l'attività del comando generale, dei tre ispettorati (nord, centro sud) in cui è suddiviso il territorio nazionale, delle 77 zone e delle 22 legioni. Ogni legione poi inquadra diversi gruppi (in pratica, per le grandi città, operano anche più gruppi). Dentro ogni gruppo operano le compagnie (sono quasi 500 in tutta Italia) e poi in ordine decrescente di importanza le tenenze, le brigate, i distaccamenti. La formazione della truppa — composta in gran parte da militari di professione — avviene presso la legione allievi.

Altri reparti provvedono alla formazione e all'aggiornamento professionale dei quadri medi e superiori del corpo. L'ordinamento del corpo — che dipende direttamente dal Ministero delle Finanze — prevede il perseguimento dei seguenti compiti istituzionali: « Tutela delle entrate tributarie dello stato mediante l'azione preventiva e repressiva delle evasioni fiscali e la partecipazione al riferimento di elementi utili all'accertamento delle singole imposte. Vigilanza su tutta l'attività finanziaria ed economica, anche mediante controlli della spesa pubblica. Concorso al mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica e dell'attività di polizia marittima. Concorso alla difesa politica militare delle frontiere e in caso di guerra ad operazione militare ».

Soprattutto nel corso degli ultimi anni — parallelamente al crescere delle faide interne tra polizia e carabinieri — la finanza è stata utilizzata dalla magistratura in compiti investigativi assai delicati. La cattura di Liggio, le indagini genovesi sullo scandalo dei petroli, l'inchiesta sui panfili ombra, hanno costituito per lungo tempo il fiore all'occhiello del corpo. Un fiore che, attualmente, appare quanto meno appassito.

mente intuibili. Qualcuno preferisce disporre di un corpo che sappia svolgere compiti di polizia segreta, di reparto militare, di truppa per l'ordine pubblico anziché di un efficiente strumento per combattere le evasioni fiscali, il contrabbando, il traffico di droga e di valuta.

Come ha spiegato un rappresentante dei finanziari democratici al convegno tenuto a Venezia: « A mantenere questa situazione favorevole all'evasione ha contribuito in maniera determinante la struttura militare della guardia di finanza. Si è creata una convergenza oggettiva tra gli interessi di certe forze politiche ed economiche conservatrici e gli alti vertici della guardia di finanza. Le asserzioni del comando generale sulla efficienza operativa della guardia di finanza sono fortemente mistificate ».

Infatti mentre le cifre con cui si valutano le evasioni fiscali ammontano secondo alcune stime a 25.000 miliardi non si pensa ad aumentare la preparazione professionale delle fiamme gialle. Su 1.386 ufficiali solo 280 sono laureati. Dei 31.500 uomini di truppa 16.787 hanno solo la licenza elementare, lo stesso accade per 3.287 su 11.109 sottufficiali. Inoltre il servizio di polizia tributaria vera e propria conta su 150 ufficiali soltanto, in compenso ben 104 sono al comando generale e 594 utilizzati in compiti esclusivamente burocratici.

In tutto poi al comando gene-

rale sono occupati 3.000 uomini (su 46.000).

In compenso però da due anni a questa parte si sono creati reparti di pronto intervento con compiti di impiego nell'ordine pubblico. Pare si voglia arrivare ad addestrare per questi compiti qualche migliaio di uomini nel giro di alcuni anni.

Inoltre presso la legione allievi di Portoferraio con la copertura dell'addestramento per la scorta a valori si tengono corsi per le tecniche dell'impiego in ordine pubblico, la controguerriglia, il pattugliamento delle città.

C'è un solo modo per interrompere questa tendenza. Ed è quella che indicano i finanziari democratici: « Riquadrificazione culturale e professionale delle fiamme gialle per un'efficace lotta all'evasione fiscale. Smilitarizzazione e sindacalizzazione del corpo per eliminare quella struttura arcaica e autoritaria che impedisce oggi alla GdF di essere efficiente, responsabilizzazione dei lavoratori del corpo ». Su questi obiettivi — nonostante l'ultimatum del generale Floriani — i lavoratori della Guardia di Finanza sembrano intenzionati ad andare avanti. Il braccio di ferro è ancora del tutto aperto.

Giorgio Boatti

P.S.: chi è interessato a seguire quello che succede nella guardia di finanza e le lotte dei finanziari democratici può utilmente abbonarsi a Forze armate e Società, Via Tommaso da Modena 9, Treviso.

CONTROLLORI MILITARI DEL TRAFFICO AEREO

COSA FANNO - Dirigono il traffico aereo nelle vie dell'aria, cioè seguono e controllano gli aerei in volo nello spazio aereo nazionale, ne evitano le collisioni, forniscono ai piloti autorizzazioni, informazioni, istruzioni relative ai loro decolli, spostamenti e atterraggi.

Strumenti di lavoro sono il radar sul cui schermo compaiono le tracce degli aerei in movimento e il radiotelefono con cuffie per il collegamento terra-bordo.

CHI SONO E QUANTI SONO - 1.596 di cui 730 ufficiali, 844 sottufficiali, 22 civili. Svolgono lo stesso lavoro con ruolo complementare 1.275 assistenti-controllori, tutti sottufficiali. In percentuale, controllori e assistenti costituiscono il 17 per cento dei militari dell'aeroneautica. Incremento di organico richiesto: circa 2.500 persone.

DOVE LAVORANO - Nei centri di controllo regionali del traffico aereo — Roma, Milano, Monte Venda (Padova), Brindisi — e nelle torri di controllo di tutti gli aeroporti militari e civili.

ORARIO DI LAVORO - Intorno alle 50 ore settimanali. Turni di notte ogni 4-5 giorni. Fanno tutti i servizi « armati » di caserma (picchetto, ispezione ecc.). Ruolo professionale: inesistente. Svolgono la funzione di controllori in quanto militari comandati.

SALARIO - In media 400-450 mila lire mensili.

CON LA TECNOLOGIA AUMENTA
LA PRECARIETA' DEL NOSTRO
MONDO

Un pianeta chiamato deserto

Inquinamento, fame, disboscamenti: forse c'è un Sahara nel nostro futuro

Si è recentemente tenuta a Berlino Ovest l'assemblea del «Club di Roma», organismo che raggruppa un'ottantina di scienziati ed economisti di tutto il mondo che si riuniscono per fare analisi e previsioni sulla situazione economica e sociale dell'intera umanità, raccogliendo dati ed analisi da ogni angolo della Terra: il quadro che esce dalle informazioni discusse nei tre giorni del convegno è spaventoso.

Dalla relazione di Mustafa Toiba, direttore dei programmi ambientali delle Nazioni Unite, estrapoliamo alcuni dati, che sono, di per sé, di condanna totale per tutti i principali sistemi economici, sociali e politici che governano, con criminale incoscienza la Terra.

Per quanto riguarda l'ambiente, si calcola che l'uomo abbia già distrutto il 40 per cento del patrimonio forestale mondiale, ed è prevedibile che le ultime grandi foreste, quelle tropicali, siano anch'esse completamente

distrutte entro i prossimi 30 anni.

Questo intensivo disboscamento, unito all'enorme consumo di combustibili fossili (petrolio e carbone) provoca un continuo aumento dell'anidride carbonica nell'atmosfera: ciò provocherà, pare, un riscaldamento dell'atmosfera stessa, causando notevoli cambiamenti nella temperatura e nel regime delle piogge, con serie conseguenze per l'agricoltura e ne abbiamo già avuto un esempio con le tremende siccità e carestie nello Sahel in questi ultimi anni.

Lo stesso disboscamento, l'erosione e la salinizzazione del suolo ridurranno la superficie dei territori coltivati (si noti come, nel conto, non entrino i territori distrutti, o resi inabitabili, per inquinamento, vedi Seveso, o per radiazioni nucleari, vedi Harrisburg). Inoltre il 35 per cento circa dei terreni coltivabili rischiano di venire

inghiottiti dall'avanzata dei deserti.

Anche nel mare (come ci può testimoniare la vicenda della rada di Augusta) le cose non vanno meglio: numerose specie di pesci sono in pericolo di estinzione; col danno che è immaginabile per l'alimentazione umana.

Tutto ciò mentre si calcola che, alla fine del nostro secolo la popolazione della Terra raggiungerà i 6 miliardi di individui ed oltre: già ora milioni di persone soffrono (e muoiono) per la fame; è facile immaginare cosa accadrà allora: il loro numero aumenterà enormemente, in un tempo così breve che la maggior parte dei lettori di questo giornale non avranno ancora potuto raggiungere i 50 anni di età.

Una realtà dunque apparentemente distante che tra breve si scontrerà con quella nostra. E' difficile parlarne perché bisogna pensare a quello che accade nel mondo come una

parte di sé, come un qualcosa che dipende dalla nostra vita (e viceversa), dalle nostre azioni, volontà, debolezze, sbagli e disastri.

E' ben vero che non si sa cosa fare; abbiamo provato almeno a cominciare a discuterne con un compagno professore di biologia generale presso la facoltà di Farmacia di Milano, che si occupa di studi di ornitologia (uccelli) con un osservatorio situato in un ex roccolo (luogo preparato per la cattura degli uccelli con le reti) nella campagna di Arosio, collaboratore del mensile «Nuova Ecologia».

Cominciamo a discutere un po' confusamente: «sono rimasto molto impressionato», mi dice, «da ciò che ho visto in un recente viaggio in India. In quelle che sono le regioni umide del nord ho visto solo terre secche, battute, dove sembra che non ci possa crescere niente: l'acqua poi, quella dei grandi fiumi è ridotta malissimo, con un enorme tasso di inquinamento organico. Bisogna pensare che là non esistono praticamente fognature, e alle centinaia di milioni di persone si aggiunge un numero enorme di bovini.

A fronte di questo territorio completamente spogliato, mi sono reso conto con stupore di come doveva essere, quando ho visitato una riserva: una foresta impaludata, che, per quanto impoverita anch'essa, né ricchissima di animali, e con una produttività, cioè una possibilità di vita, per piante ed animali, che è enorme.

Quello poi di cui ti accorgi subito in quelle zone è l'esagerato numero di animali di certe specie: avvoltoi, corvi, ecc.; cioè di quegli animali che mangiano rifiuti e che trovano lì un habitat ideale per la propria riproduzione.

Là ti rendi conto che il problema è la limitazione delle nascite; l'India e gli altri paesi poveri, proprio perché poveri hanno un tasso di natalità altissimo, e una crescita sconvolgente della popolazione; popolazione che deve vivere su questi territori impoveriti e depredati dalle multinazionali degli stati padroni del mondo.

Tutto ciò porta a livelli inconcepibili di decomposizione: veramente là ti domandi come si possa andare avanti così.

L'unica cosa sensata che si possa pensare è che bisogna fermare l'aumento di popolazione: il pensiero occidentale però in questo senso riesce solo a produrre mostri, come Indira Gandhi, che a momenti voleva imporre la sterilizzazione forzata agli indiani; o al massimo arriva alle campagne contro la natalità.

LC: Cerchiamo di capire meglio questo problema del rapporto tra modificazioni dell'ambiente, popolazione denutrizione di massa.

RM: All'inizio abbiamo la foresta, e nella foresta come tale, l'uomo agricoltore non può

vivere: quindi la foresta viene tagliata, e ciò in larga misura è certamente inevitabile nel momento in cui l'uomo passa dalla caccia all'agricoltura; anche perché l'habitat originario dell'uomo non è la foresta, ma la savana, dove compare circa un milione di anni fa, e quindi cerca di adattare i nuovi ambienti nelle forme che gli sono più favorevoli.

Una volta che si mette a coltivare, si produce una situazione in cui c'è abbondanza di cibo, che si può anche conservare; ciò rende possibile l'aumento della popolazione. Mentre di uomini cacciatori in un territorio ce ne possono stare pochissimi, l'aumento degli agricoltori dipende solo dal miglioramento delle tecniche di coltivazione.

La possibilità di aumento della popolazione si ferma qui, anche oggi: con l'industrializzazione si immette sempre maggiore energia per produrre di più, d'altra parte però il sistema diventa sempre più precario.

Cosa intendi dire con «più precario»?

Quando tu hai una agricoltura assolutamente primitiva, in cui pochissimi uomini si producono il loro cibo, nel caso che un anno vada male, questi sono talmente pochi che per un anno possono tornare alla caccia, o comunque riescono, in qualche modo, ad arrangiarsi.

Nella nostra società, con l'agricoltura meccanizzata, dove la produzione necessita di un grosso uso di energia (benzina per i trattori, ecc.) per mantenere gli attuali alti livelli di resa, evidentemente se viene a mancare questa energia non si possono più produrre questi alimenti, e le persone che adesso si devono sostenere non sono più poche migliaia, ma milioni che restano senza cibo; questo tenendo poi presente che ora le altre risorse non esistono più, e non c'è altro modo di nutrirsi che l'agricoltura.

Se noi volessimo spingere ancora oltre questo sistema, lo renderemmo ancora più precario: mettiamo che si mandino come è stato immaginato, delle colonie umane nello spazio a coltivare della terra in più sotto delle cupole su satelliti artificiali: in questo modo, con un uso fortissimo di energia immaginiamo che si possa produrre cibo per 50 miliardi di persone. A quel livello capisco che il sistema sarebbe così precario, che un piccolo incidente nella distribuzione dell'energia, o qualsiasi cosa, ti potrebbe causare immediatamente la morte di 5 miliardi di persone.

Insomma, più la macchina è complicata, più è indifesa contro guasti?

Si, per esempio nel mio laboratorio hanno voluto sostituire una apparecchiatura con una completamente elettronica, tecnicamente molto superiore; il risultato è che lavora molto meno di prima, perché i suoi circuiti

orse na-
dei suoi
iti recen-
gomento.
« Lettere
nri Levy
« Antarti

resta vie-
larga mi-
inevitabile
uomo pas-
gricoltura:
it origina-
a foresta,
comprende
nni fa, e
ire i nuov-
e che gli

tte a col-
i situazio-
ndanza di
e conserva-
l'au-
me. Mem-
ori in un
ono stare
legli agri-
al meglio
di colti-

nento del-
i qui, an-
ializzazio-
maggiore
di più
sistemi
scario.

on « più

agricoltu-
ativa, in
si pre-
nel caso
e, questi
che per-
iare alla
riescono
rrangiat-

con l'
ta, dove
a di un
(benzina
r manie-
livelli di
viene a
a non si
uesti ali-
e adesso
on sono
i milioni
o: quan-
e non esi-
modo di
a.

gere an-
ema, la
i preca-
ndina,
so, delle
pazio a
più sel-
iti arti-
con un
gia im-
sa pro-
ardi di
capisci
osi pre-
cidente
energia
trebbe
te a
persone.

china è
sa con-

nio la-
sostitui-
on una
i teor-
il ri-
to me-
oi dif-

culti complicati hanno continua-
mente degli inconvenienti.

Questo è il motivo per cui, a mio parere, siamo già in una situazione estremamente precaria: spingerla avanti, quando siamo già quattro miliardi di esseri umani e sicuramente il cibo prodotto sulla Terra potrebbe bastare per tre miliardi al massimo, è completamente assurdo.

La cosa che sembra più logica da fare, prima di andare ad abbattere la foresta amazzoneica è recuperare le terre che ormai sono completamente degradate, desertificate, o sono coltivate con metodi primitivi, come in India e tantissimi paesi dell'Asia e farle produrre.

Bisognerebbe però prima riuscire a capire come le terre si degradano, perché questo fenomeno si presenta magari proprio in quelle terre che anticamente erano le più avanzate, come il Nord Africa; o, più recentemente, vasti territori del Sud-Ovest degli Stati Uniti.

Per capirci la foresta mantiene la qualità dell'ambiente, trattiene i sali minerali, l'umidità, la compattezza del terreno: quando questa viene tagliata e sostituita con delle graminacee, per poter mangiare, per un po' il suolo si mantiene abbastanza ricco di nutrienti minerali, poi via via il capitale naturale accumulato nel terreno viene falciato via, con la graminacea, e mangiato, e non ha la possibilità naturale di ricostituirsi.

Per ricostituire il terreno bisogna quindi usare dei fertilizzanti; ciò è fatto spesso in maniera insufficiente (soprattutto nell'antichità), inoltre, qualsiasi interruzione della coltiva-

zione lascia il terreno nudo di difese naturali, così che le piogge, il sole e il vento asportano lo strato di terreno fertile facendo emergere le rocce sottostanti.

Cerchiamo di capirci, il disboscamiento in atto nell'Amazzonia condotto con i metodi che hanno portato a questi disastri in altri luoghi, potrebbe improprie nello stesso modo quelle zone?

Io ritengo che sia possibile; credo che il problema reale sia diverso da quello naturalistico. Naturalmente si dice: viene abbattuta la foresta e poi si vedrà scientificamente quello che succede. Il problema reale è che è certo che quell'ambiente verrà distrutto, in quanto l'abbattimento della foresta non è allo scopo di sfamare l'umanità, ma per ingrassare ulteriormente le multinazionali.

Infatti, puntando in prospettiva allo sfruttamento minerario di quelle immense regioni, si parte con una agricoltura ed un allevamento da rapina; cosa che porterà in un tempo straordinariamente breve quelle regioni a produrre pochissimo cibo, mentre nel frattempo la popolazione sarà di molto aumentata.

Puoi spiegare come avviene?

Per ora siamo alla fase agricola, tanto i minerali sono lì, e i terreni sono di proprietà delle multinazionali. Per esempio la foresta viene bruciata e poi si allevano bovini, il che è una forma aberrante di allevamento perché è una di quelle che rendono meno: in questo senso alla base della piramide ecologica, cioè della produzione di materia vivente, ci sono le

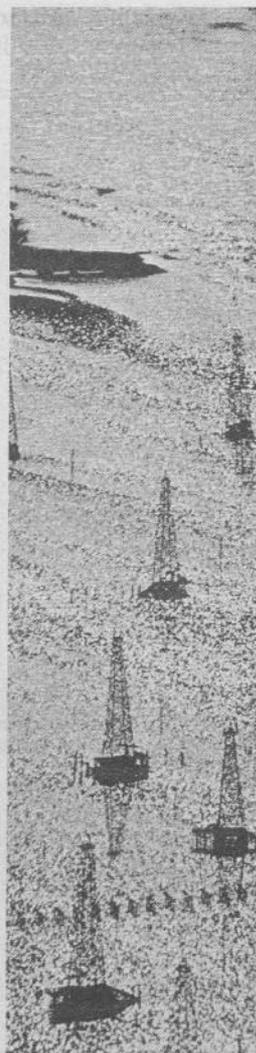
piante, che riescono a fotosintetizzare e quindi costituiscono nuova materia organica a partire dall'anidride carbonica. Dopodiché venendo mangiata dagli erbivori questa materia vivente delle piante si trasforma in materia vivente degli erbivori; però in questo passaggio viene perduto dall'85 al 90 per cento di quella che era la materia vivente. Se c'erano 100 kg di trifoglio, si ottengono soltanto 10-15 kg di coniglio: ora naturalmente noi che non mangiamo il trifoglio, mangiamo il coniglio; però per esempio la soia, che viene data da mangiare alle vacche è già buona da mangiare per noi; darla da mangiare (invece, che so, dell'erba di montagna) alle vacche, che inoltre hanno una resa di conversione più bassa di quella del coniglio, del pollo o del maiale, vuol dire buttare via il 90 per cento del cibo.

Ciò politicamente è ancora più grave, perché in molti paesi asiatici usano veramente questa soia per l'alimentazione umana: comprandola per gli allevamenti bovini occidentali la si sottrae al mercato internazionale e si fa aumentare notevolmente il prezzo, il che significa morte certa per fame per molte persone.

Ora poi le multinazionali stanno passando più alle spicce, e anche la parvenza di «nuova frontiera» per i coloni scompare di fronte al fatto che, alla prima scadenza delle concessioni, i coltivatori vengono « invitati » a sloggiare entro una settimana, altrimenti la loro roba brucerà insieme alla foresta e a tutto quanto era stato costruito.

Si può capire meglio il tipo di sfruttamento, quando si vede come decine di migliaia di alberi di grandissimo pregio vengono triturati per farne cellulosa, su enormi fabbriche galleggianti giapponesi che inquinano tremendamente i fiumi coi loro scarichi. E' evidente che si tratta di un utilizzo marginale, di recupero al minimo livello di una ricchezza che deve, nei loro piani, andare comunque distrutta. Oltre a tutto ciò dovremmo pensare che le foreste brasiliane non ci appartengono, ma semmai sono degli indios che ci vivono e che rischiano lo sterminio: sterminio col quale scomparirebbero anche le enormi conoscenze botaniche di questi popoli, che pare sappiano utilizzare le proprietà di ben 5.000 piante della foresta, e non v'è dubbio che una simile conoscenza non potrebbe essere di vantaggio per tutta l'umanità.

Pensiamo piuttosto, se vogliamo risolvere il problema della fame, che prima o poi incrinerà i fragili equilibri esistenti anche tra paesi forti, che comperano da mangiare all'estero,



e paesi deboli che lo vendono, al prezzo della morte per fame dei loro popoli, a difendere i territori agricoli esistenti, a recuperare quelli deteriorati, a combattere i grandi latifondi che producono beni industriali e di lusso per il mercato internazionale.

Ci vorrebbe una colossale campagna di aiuti ai paesi a sud del Sahara, per permettergli di combattere l'avanzata continua del deserto; avanzata probabilmente messa in moto anticamente da sistemi di agricoltura ed allevamento sbagliati, ma che ora continua in maniera completamente autonoma.

Non pensi che l'utilizzo della tecnologia agricola moderna, diserbanti, dei concimi chimici, ecc., in quei paesi, porterà un aumento degli squilibri, dati

dall'inquinamento, dalla dipendenza dall'industria chimica come succede qui da noi?

Purtroppo ci siamo cacciati in un vicolo cieco, ma ora ci siamo; senza un'agricoltura fatta in questo modo, non riusciremo a dare da mangiare, non dico ai quattro miliardi di persone, ma avremmo un tracollo immediato.

Quello che si può sperare è che la ricerca metta a punto, per esempio, degli insetticidi specifici, non tossici, a base di ormoni, togliendo così la necessità di buttare quelli a base di idrocarburi clorurati, che sono dei veleni pazzeschi.

Devi tenere presente che in molti paesi, come in India, in Afghanistan, in Africa, l'agricoltura non è di sussistenza, ma di mercato; il suo problema è che è inadeguata, perché i capitali vanno nelle piantagioni di tè o cacao, o banana che si vendono in occidente dove ce la mangiamo tutti noi; quella agricoltura è insufficiente perché non ha i capitali per usare la meccanizzazione e grandi quantità di energia.

Un'altra via forse possibile è quella dell'utilizzo dei territori marginali, difficilmente coltivabili per una sorta di allevamento brado, come è stato fatto in Russia con l'antilope «Saiga».

Li in vaste zone di steppe hanno favorito l'espansione di questa antilope, che era stata cacciata moltissimo ed era rimasta in pochi nuclei; ora raggiunge il milione di individui, e, con una caccia razionalizzata, se ne possono uccidere ogni anno 3-400 mila capi e questi animali continuano ad espandersi.

Praticamente senza un investimento di capitali, con l'erba della steppa si produce una quantità notevole di carne: certo però non è un'attività a reddito molto elevato e richiede mezzi, per esempio di controllo del territorio, che solo un governo può avere.

Un'ultima domanda. Qual è il valore delle foreste per l'umanità?

Il valore principale secondo me, oltre al valore naturale, genetico, medico, finanziario, è un valore di libertà.

In tutte le nostre società si parla spesso di libertà ma non si riesce a capire bene cos'è: io trovo che una delle libertà maggiori dell'uomo è quella di entrare, di stare a contatto con un ambiente naturale. Questo lo porterebbe a poter vedere la vita anche sotto un'altro aspetto, e ad essere molto più creativo.

Io vedo la foresta come l'espressione fisica della libertà, almeno questa è la mia esperienza.

(a cura di Roberto De Francesco)

Dalla foresta al deserto

Quello di cui stiamo parlando, la distruzione della natura, e quindi delle possibilità di vita per l'uomo stesso, non è una prerogativa solo dell'uomo moderno, ma una caratteristica costante del lento cammino della civiltà umana.

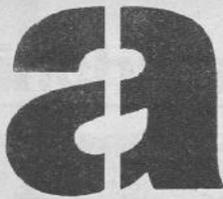
Questo almeno è quanto affermano, con una ricca documentazione, F. Vallino e F. Albergoni nel loro libro «Dalla foresta al deserto - degradazione millenaria di un paesaggio mediterraneo». (Sugarco, 4.200 lire). E' questo un libro particolarmente indicato per tutti coloro che, recatisi nei paesi africani ed asiatici (ma magari anche solo nell'Italia Sicilia) che si affacciano sul mediterraneo, si siano domandati se quei territori assolati, pietrosi, secchi e poverissimi, siano proprio nel posto di quei paesi magici, pieni di ricchezze d'ogni tipo («i granai di Roma»), «l'Oriente delle Mille e una notte» di cui si parla tanto nei libri di storia sui quali passiamo i nostri anni di scuola: se si tratti proprio di quei territori nei quali nacque ogni forma di civiltà, prime di tutte l'agricoltura e la scrittura.

Con una ricerca approfondita su di un paesaggio particolare, la piana e i monti di Antiochia, nel vicino Oriente, vengono alla luce i meccanismi che hanno portato all'estremo impoverimento di tutte queste zone, e altre ne stanno impoverendo.

Con ricerche storiche, di paleo-botanica e paleo-zoologia, si riesce a ricostruire come doveva essere l'ambiente primitivo di quelle zone: foreste lussureggianti di cedri sulle montagne, boschi e savane rigogliose nella piana; una selvaggina ricchissima: antilopi, elefanti, leoni, tigris, cinghiali, milioni di uccelli nella grande palude (oggi «bonifata»). Un ambiente ideale per la vita dell'uomo, favorito ancora dal clima mitissimo; e infatti di uomini ve ne furono molti che vi si stabilirono, cominciando quel ciclo di disboscamiento, coltivazione ed allevamento intensivi e dissennati che, uniti alla desertificazione (o alla riduzione a steppa arida) del terreno disseccato, e privato, dopo la scomparsa dei boschi, dello strato di terra fertile.

Distruzioni che portarono anche a cambiamenti nel clima (si pensi che un ettaro di bosco di betulla, per esempio, traspira ogni giorno 47.000 litri d'acqua) innescando quel meccanismo di avanzata del deserto che già ha in schiottito tutta la penisola Araba e oramai stringe dappresso tutte le coste meridionali ed orientali del mare mediterraneo.





Olivetti: come opporsi ad un padrone che ha scelto la via dell'Oriente?

300 delegati riuniti ad Ivrea discutono dei piani di De Benedetti e delle forme di lotta per opporsi ai 4.500 licenziamenti.

Ivrea, 15 — Per tutta la giornata di ieri, 300 delegati del coordinamento Olivetti si sono susseguiti in una discussione che cercava di individuare nel dettaglio le intenzioni recondite dell'azienda e gli obiettivi alternativi cui affidare la lotta anche a lunga scadenza. Ma il giudizio di molti compagni su questa assemblea è pesante: una passerella di facciata per coprire decisioni già prese in altro loco; un atteggiamento complessivo delle confederazioni della FLM alla grossa richiesta di lotta che viene dalla base di elusione e di sostanziale chiusura.

Ma è importante, per chiarire tutta questa intricata vicenda, cominciare dalle motivazioni che portano la Olivetti a richiedere 4500 licenziamenti e al suo concetto base che «il progresso e la tecnologia portano inevitabilmente ad una riduzione dell'occupazione», e che «l'unico problema di un'azienda sana è la quantità di valore aggiunto» che si riesce a ricavare dal prodotto. Per esemplificare De Benedetti afferma che nel campo dell'informatica («settore esposto a cambiamenti di tecnologie rapidi e tumultuosi»), è importante giungere ad una riduzione del contenuto del lavoro fino al 50%. Il riferimento della Olivetti è la Germania dove, nel periodo 70/77, le aziende di questo paese di prodotti per ufficio e di sistemi, hanno ridotto l'occupazione del 26% (circa 21.000 persone), a fronte di «un aumento di produzione di un volume del 50%».

Dal '70 al '78 la NCR ha ridotto i propri incentivi del 40%, la Olimpia del 27% ecc. Per la Olivetti invece l'incidenza sarebbe passata perfino, a quanto dice l'azienda — nello stesso periodo — solo dal 45 al 41%. «Per esemplificare ancora — dice l'azienda — il costo del prodotto della linea 98 di Pozzuoli (macchine da scrivere meccaniche) è il doppio di quello della concorrenza straniera. Una macchina a modello latino che a noi è costata 205 dollari, la concorrenza l'ha piazzata a prezzi tra i 145 e

i 175 dollari. Tra le macchine da calcolo la Logos 40 prodotta a Pozzuoli, fatto uguale a cento il costo italiano, negli USA è possibile averla a 85 dollari e in estremo oriente a 55».

Le conseguenze di questo ragionamento, che si avvale di molti altri esempi, va a parare all'intenzione di abbandonare in Italia la gran parte della produzione meccanica ed elettromeccanica riparando nell'elettronica (soprattutto i modelli di sicuro guadagno come le macchine da scrivere professionali dotate di memoria, di supporto magnetico e di linea di comunicazione). Questo significa in pratica trasferimento all'estero (soprattutto Brasile e Medio Oriente) di molte lavorazioni; scorporo di alcuni settori. L'azienda insomma si è sforzata, di dare un'immagine «oggettiva ed inevitabile» della richiesta di riduzione di personale.

Renato Lattes della Camera del Lavoro di Torino vuole smitizzare questa impostazione. «Non è assolutamente un piano organico quello di Olivetti — dice — De Benedetti traccia il disegno ipotetico di un'azienda ideale prendendo come esempio il rapporto tra fatturati e addetti della IBM, e si propone non si sa come di fare lo stesso. E' un calcolo macroeconomico totalmente astratto».

I 4.500 licenziamenti insomma prima di essere un piano di ristrutturazione vorrebbero essere il segnale che anche in Ita-

lia è possibile fare licenziamenti di massa in un'azienda che l'anno scorso ha avuto dei dividendi di 7 miliardi, che cioè gode di buona salute. Come attuare questo progetto?

Le produzioni meccaniche, dunque, e lo stesso «attrezzaggio» finora usato per produrre i pezzi base (macchine utensili, stampi, lavorazioni di torni automatici), sarebbero spostati nella «localizzazione produttiva», in cui il costo della manodopera è più basso. Una parte di produzione verrebbe inoltre decentrata nell'indotto e nel lavoro nero. Solo l'eliminazione dell'attrezzaggio significa 1200 lavoratori in meno. Un'altra operazione che Olivetti intende fare nel passaggio ai prodotti elettronici è quello di ridurre la fascia di questi prodotti importando dall'estero tecnologia, brevetti, know-how (conoscenze specifiche), riducendo i suoi compiti all'assemblaggio e alla commercializzazione di queste tecnologie. Per fare un esempio riduce l'impegno anche del «software» (le variazioni di utilizzazione possibili di una macchina elettronica). Un fatto grave se si pensa che in elettronica il maggior guadagno è proprio in questo settore».

Il sindacato come si propone di modificare una situazione tanto complicata? «Non certo limitandosi a dire no ai licenziamenti — risponde Lattes —. Una cosa giusta ma poco credibile. Bisogna invece entrare nel merito dei programmi produttivi e fare proposte alternative credibili. Ecco allora la linea dei piani di settore; la richiesta al governo dell'utilizzazione controllata dei fondi della 675 (riconversione industriale) e in fondo anche la questione dell'orario di lavoro. Perché se noi stessi guardiamo alla evoluzione tecnologica, ci troviamo inevitabilmente di fronte a problemi immediati di esuberanza di personale. Ecco allora la necessità di ridurre l'orario. E'

questo ci ha dato la credibilità dei lavoratori. E la loro partecipazione è la migliore risposta anche a quelli che vedono nella vicenda Olivetti la possibilità che si ripeti il caso Leyland: non siamo in Inghilterra e queste teorie ricordano solo la fantapolitica».

Ma se questo è il parere del sindacato, moltissimi operai la pensano ben diversamente. Pensano che il sindacato abbia in questo periodo rallentato la lotta per paura di rompere le trattative. E questo atteggiamento «timido ed elusivo» è costata ieri al confederale Del Piano una buona dose di fischi quando è andato a tenere l'assemblea nello stabilimento di Ivrea. «Il sindacato ed il consiglio di fabbrica hanno sempre avuto con l'azienda un rapporto idilliaco, quasi di compartecipazione. La piattaforma Olivetti che si doveva aprire a settembre spiegava in sostanza al padrone, da un punto di vista subalterno, cosa avrebbe dovuto fare». A parlare è un giovane compagno dell'Olivetti, ci siamo riuniti insieme ad altri per fare un quadro della vicenda da un punto di vista più interno alla fabbrica. «Lo spostamento dell'OCN (macchine a controllo numerico) da S. Bernardo a Marcianise (Ce) è un esempio di questa subalternità. Ieri in assemblea il sindacato decantava questo fatto come una vittoria. La realtà è un'altra: l'idea cioè di questo spostamento di quasi 1200 persone è stata di De Benedetti; dopo 6 mesi che già erano iniziate le operazioni da parte dell'azienda, la FLM decise di fare proprio questo obiettivo in nome dello sviluppo al Sud!». «Di fronte ad un attacco inaspettato come la richiesta dei licenziamenti — dice un altro compagno — la FLM si trovò spiazzata e nella necessità dopo tanto tempo di avere con la Olivetti un rapporto conflittuale. Il primo obiettivo fu quello

di spegnere la combattività della gente cominciando a dire che le spalle erano controproducenti».

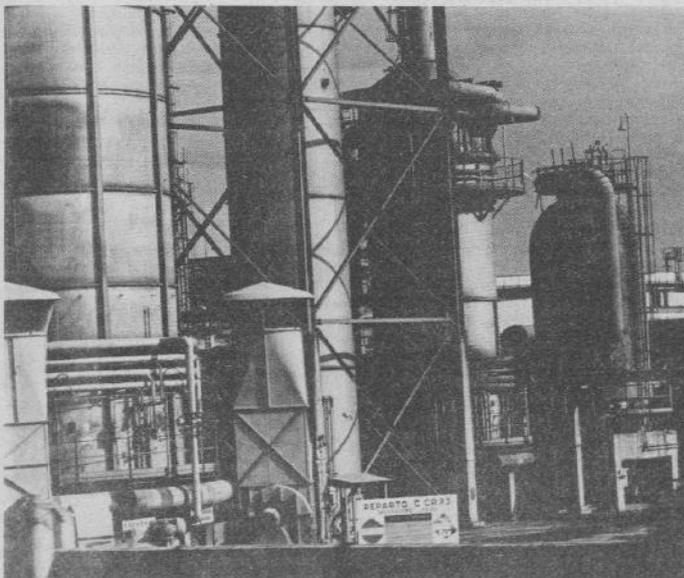
«Ma non bisogna credere — riprende un altro operaio — che da parte del consiglio di fabbrica (non di tutto almeno) non ci si rendesse conto che quel comportamento era controproducente. La realtà era che dalla FLM arrivava l'ordine di non causare traumi alle trattative, già tanto precarie. E anche questo che fa incazzare gli operai che dicono: fate una trattativa alla settimana e l'azienda non si muove di un millimetro che cosa ci parlate a fare?».

Insomma — riprende il primo compagno — finora ci avevano detto che bisognava trattare separatamente con governo e padroni, poi ieri mattina alla conferenza improvvisamente viene fuori un'altra cosa: e cioè che dal governo non ci regala niente e che si va alla trattativa da oltranza con Olivetti. Ma per fare cosa? Per essere chiari il sindacato non ha niente da proporre di adeguato. Ci sono fatti poco noti come quelli che ad una delle ultime riunioni De Benedetti ha risposto alla FLM: io non rifiuto il piano di settore che mi proponete ma anzi lo accetto volentieri; ma per metterlo in pratica ho bisogno di 4500! Ecco perché è venuta la richiesta anche da parte dell'esecutivo di rompere le trattative».

L'assemblea di ieri dunque è stata una buffonata per questo: i giochi erano già fatti, non si sa su quale linea reale, di lotta si parla molto poco.

Entro i primi di gennaio l'Olivetti ha annunciato la messa in cassa integrazione dei primi 800 operai. Il che significa che nei primi di dicembre verrà fatta ufficialmente la richiesta. I tempi come vedi sono molto stretti».

a cura di Beppe Casucci



Montedison di Priolo. Veduta di un reparto all'interno dello stabilimento.



Marina di Melilli. Parziale veduta di quel che fu il paese di Marina di Melilli, evacuato a causa dell'inquinamento e per permettere la costruzione della raffineria «ISAB» (come si vede in lontananza nella foto).

Alla riunione nazionale della FULC, Sclavi, segretario nazionale, nella sua relazione di chiusura afferma che bisogna individuare i reparti da mantenere. Non parla di chiudere i reparti della morte, ma il documento sulla manutenzione della Montedison, per lui, è solo « filosofia ». Al momento si sta svolgendo il dibattito conclusivo su questa relazione

Oggi tutti i chimici sono scesi in sciopero per quattro ore. Lo sciopero è stato proclamato dalla FULC in seguito allo scoppio nella Montedison di Priolo che ha ucciso tre operai.

A Porto Marghera gli operai hanno scioperato dalle sei alle 14, poiché la FULC veneziana aveva deciso che lo sciopero doveva coprire tutto il primo turno. Nel pomeriggio al Petrochimico di Marghera si svolgerà un incontro fra la direzione dello stabilimento e i sindacati per discutere del risanamento Montedison.

A Milano i lavoratori della Montedison hanno organizzato un presidio in via Foro Bonaparte, davanti alla sede della direzione generale del gruppo. Vi hanno partecipato anche delegazioni di lavoratori delle fabbriche Montedison e Monte fibre del Veneto e del Piemonte.

Tutto fermo fino alle 14 alla Montedison di Priolo, mentre a Siracusa è in corso la riunione nazionale della FULC con la partecipazione dei delegati degli stabilimenti petrolchimici della Montedison. Anic, Sir, e Solvay.

(nostra corrispondenza)

Siracusa, 15 — Alcune domande a Sclavi, segretario nazionale della FULC, fatte durante la riunione della FULC e dei delegati degli stabilimenti Petrochimici che si sta svolgendo a Siracusa.

Come mai nella tua relazione non hai accennato al famoso documento sul budget della Montedison; fra l'altro non ne ha parlato nessuno negli interventi, ne hanno accennato soltanto i delegati di Castellanza nel pomeriggio.

«Penso che non sia la cosa più importante dare battaglia alla filosofia della Montedison».

Come, filosofia? Quel documento è stato messo pure agli atti da un pretore di Brindisi ed un senatore comunista, l'on. Corallo, lo ha presentato alla magistratura di Siracusa dopo quest'ultimo scoppio.

«Sì, certamente, ma noi, così come abbiamo fatto sempre, come faciamo tutti i giorni, preferiamo scontrarci con la Montedison sulle questioni pratiche, sulle sue responsabilità materiali, sugli effetti causati dalla mancata manutenzione e non su quella che — ripeto — è la sua filosofia aziendale e diventa semplice polemica giornalistica».

Rispetto alla legge Merli: vi è un tentativo di prorogarla ancora e di abbassare ulteriormente i limiti delle tabelle. Quale è la vostra posizione al riguardo?

«Noi abbiamo già mandato allo stesso governo un nostro comunicato in cui condanniamo il tentativo di ridurre i limiti delle tabelle. Bisogna invece partire dalle denunce delle inadempienze delle industrie e delle regioni, nonché mettere le regioni nella possibilità di gestire delle proroghe obbligandole a darci gli strumenti per attuare efficaci piani di risanamento».

Nella tua relazione introduttiva hai fatto cenno alla richiesta di nuovi investimenti nella chimica, perseguendo l'

Montedison: per il sindacato chimico programmare gli omicidi è filosofia



Montedison di Priolo. L'entrata della portineria Nord dello stabilimento e la statale S.S. 114.

nifiche e le manutenzioni non devono avvenire con l'espulsione anche temporanea dei lavoratori dalla fabbrica».

I delegati di Castellanza sono stati gli unici a parlare del documento sul budget della Montedison sulla manutenzione, evidenziando anche le responsabilità dei sindacati, nell'accettare un contratto che prevedeva per gli operai il cosiddetto segreto sulla produzione. Un altro intervento abbastanza duro quello di un rappresentante della commissione ambiente della Liquichimica di Siracusa. «Non ci sono solo morti violente, ma anche quelle causate dall'inquinamento; qui al Sud abbiamo l'ambiente più saturo del Nord perché qui è sempre passato il ricatto occupazionale innanzitutto. Non abbiamo avuto la forza di fare rispettare i contratti e gli accordi anche uscendo fuori dal contratto e dovevamo e dobbiamo farlo perché qui c'è di mezzo la nostra vita.»

Il CdF della Montedison ha presentato alla stampa la sua proposta sui reparti da chiudere: reparto Ammoniacca (AM1), di conseguenza si chiuderebbe anche l'OXO; reparto etilene (CR1-2, primo impianto vecchio di 22 anni); reparto fertilizzanti complessi (CX6, pure questo vecchio di 22 anni, CR20, che raffina il petrolio); reparto di cloro etano (DL1). Tutte queste chiusure riguardano 220 operai.

Dalle dichiarazioni ad un giornale locale fatte dall'ing. Passaro, direttore generale della divisione agricoltura (DAV) della Montedison: Ci si è mai chiesto perché queste disgrazie avvengono di notte, nel fine settimana, quando la concentrazione e l'attenzione sul lavoro possono allentarsi? Gli impianti sono delicatissimi e debbono essere costantemente controllati. I tecnici e gli operai della Montedison hanno il compito di sorvegliare la marcia degli impianti che gli vengono affidati.

Mentre i funzionari della Montedison rilasciano queste ed altre dichiarazioni forcaiole, mercoledì mattina alcune tonnellate di calcinacci della tettoia dell'impianto CX6 sono crollate al suolo e l'intera squadra di manutenzione formata da 10 operai si è salvata perché uscita fuori alcuni minuti prima. Intanto per quanto riguarda la istruttoria sullo scoppio del reparto AM6 è stato emesso un provvedimento che inospettisce: il reparto AM6 è sotto sequestro per le perizie che dovrà svolgere la magistratura. L'esecuzione del sequestro è stata però affidata dal giudice Ruello all'ispettorato del lavoro che a sua volta ha nominato come custode il capo reparto dell'AM6 che svolgerà la sua custodia tramite i vigilantes della Montedison.

a cura di Carmelo Maiorca

(Le foto delle pagine 18, 19, sono di Mauro Torri)

Non uccide solo la Montedison Muore un operaio alla SNAM di S. Donato e nessuno ne parla

Mercoledì 13 novembre presso gli uffici della SNAM di S. Donato un condizionatore schiacciava due operai. Il primo Bonetti Primo, rimaneva ucciso, il secondo Fontana Paolo veniva ricoverato con 40 giorni di prognosi.

I due operai lavoravano per una ditta subappaltatrice CEA appartenente a Marcora Maria, sorella del noto ministro democristiano.

La SNAM, da subito ha cercato di tenere fuori dall'incidente il Consiglio dei Delegati che accusa la stessa SNAM di aver manomesso il luogo dell'incidente prima dell'arrivo del pretore.

La CEA si scagiona accusando i lavoratori vittime, di aver spostato il condizionatore di propria iniziativa.

I lavoratori dell'ENI sono ormai anni che si battono per l'abolizione degli appalti e subappalti che nascondono forme di distribuzione di profitti al parentame soprattutto democristiano, ed inoltre usano mille sotterfugi per sfuggire alle norme di sicurezza sul lavoro...

Occorre in questa fase riprendere l'iniziativa politica cercando di riaprire il dibattito fra tutti i lavoratori sulla sicurezza e sugli appalti, non delegando né alla controparte né a commissioni miste di ogni tipo le nostre esigenze di salute e sicurezza.

Al CDD, chiediamo di fare chiarezza sull'episodio di S. Donato, visto che altri canali d'informazione non esistono perché l'ENI è troppo abile nel comprarsi il silenzio dei giornali e della RAI-TV.

Opposizione di classe ENI AGIP

elemento di una chimica pulita. Cosa vuol dire tutto ciò? Tu credi nella possibilità che la chimica possa essere pulita?

«Certamente la chimica concepita in un altro modo può essere pulita. Si tratta innanzitutto di costringere le industrie alla manutenzione e ad un maggiore accorgimento nel processo produttivo».

Ottanta delegati del CdF degli stabilimenti chimici presenti alla riunione nazionale svoltasi oggi nella sala della foresteria della Montedison di Priolo. Erano presenti anche rappresentanti della stampa nazionale e locale. Dopo la relazione introduttiva di Sclavi si susseguono gli interventi che denotano due tendenze: una di mediazione prettamente sindacale, compresa nella relazione introduttiva, l'altra la più significativa e incisiva, quella portata avanti dai delegati di Castellanza, che hanno presentato una mozione che al suo centro indica «l'assunzione immediata dei lavoratori mancanti sia nei reparti che nei servizi e la realizzazione con la massima tempestività ed efficacia di un piano straordinario di manutenzione per realizzare i dispositivi di sicurezza atti a prevenire qualsiasi rischio interno ed esterno alla fabbrica; le fermate per le bo-

Una visita a Emilio Vesce

Cari compagni, torno ora da una visita nel carcere di Termini Imerese dove è stato deportato mio marito Emilio Vesce. Uso il termine deportato non come slogan ma a ragion veduta, perché Termini Imerese è un lager.

Per gravi motivi inerenti alla mia salute avevo incontrato Emilio l'ultima volta quando si trovava ancora a Rebibbia; ho trovato la forza di andare fino a Termini Imerese perché dalle sue ultime lettere mi giungevano, sia pur filtrati dall'autocensura (e ora capisco perché), dei segnali di malessere, di disagio e soprattutto di grave preoccupazione. Tenterò di spiegare ora le cose a voi.

Dopo la rivolta in cui fu semidistrutta un'ala del carcere e dopo i trasferimenti conseguenti, sono rimasti a Termini Imerese solo pochi "politici".

È stato sostituito il maresciallo capo delle guardie di custodia e questi, con la complicità del direttore, si è assunto il compito di dimostrare che tutte le carenze del sistema carcerario sono colpa dei "politici" e di fargliene pagare quindi le conseguenze. Le perquisizioni sono frequentissime e preferibilmente notturne, così come le ispezioni corporali; vengono distrutti con fredde determinazione gli oggetti personali e in particolare quelli a cui uno è più attaccato, come i libri nel caso di Emilio.

Emilio e i suoi tre compagni di cella sono tenuti lontani dagli altri detenuti e devono prendere l'aria da soli in una condizione di isolamento continuo.

Una volta sono stati spostati di cella, privi di qualsiasi cosa, persino del bugliolo, nei muri di quella cella vi erano dei buchi assai vecchi; per quei buchi, che fra l'altro essi erano nella impossibilità di praticare, Emilio è stato incolpato ed è imminente una denuncia per danneggiamento. Emilio è stato denunciato anche per la rivolta a cui non ha partecipato; in seguito a questa prima denuncia, egli si è nominato come prevede la legge un avvocato di Palermo. Ebbene, l'ultima volta che l'avvocato è andato a trovarlo (nel frattempo era arrivata un'altra denuncia per oltraggio, così i termini della carcerazione preventiva si allungano all'infinito), gli è stato detto che era arrivato un fonogramma del giudice Gallucci che vietava la visita a difensori diversi dai due nominati da Emilio per le accuse del 7 aprile; poiché la cosa non è giuridicamente corretta, sia l'avvocato che Emilio hanno chiesto di vedere il fonogramma, ma non vi è stato niente da fare, il rifiuto e l'arroganza hanno imposto la loro volontà: niente fonogramma e niente colloquio.

Le condizioni igienico sanitarie sono insopportabili e pericolose per la salute. Emilio rifiuta di mangiare, non per fare lo sciopero della fame, ma per cercare di preservarsi dal colera, epatite virale e altre malattie. Quando è stato richiesto a norma di regolamento, un controllo sulle condizioni igienico sanitarie, Emilio e i suoi compagni sono stati posti in isolamento appunto nella cella col buco di cui ho parlato prima.

Appare chiaro che non si tratta di soprano gratuito, del solo sadismo di un secondino zelante che si compiace di instaurare un clima di paura diffusa continua e insopportabile fino a far temere per la propria vita, ma che tutto questo è finalizzato a far saltare ogni resistenza individuale, a far esplodere forme di violenza, che sappiamo bene come la stampa, i giudici e la polizia saprebbero utilizzare al fine di dimostrare tesi che non riescono a dimostrare in altro modo. Il carcere di Termini Imerese è emblematico di tutto il sistema carcerario italiano: lo hanno attraversato storie di miliardi affossati, recentemente vi si è verificato un "tentativo di suicidio", dei secondini si sono sparati tra loro e uno è morto, si è detto «per futili motivi», ma tutto è stato messo velocemente a tacere.

Cari compagni, sono tornata da questo lunghissimo viaggio con una nuova angoscia. All'indignazione per non sapere ancora su quali prove mio marito è in carcere, alla preoccupazione per i bambini che, data la distanza non possono più vedere il loro padre, ai miei problemi di salute ed economici che mi impediscono una maggiore frequenza di colloqui, si aggiunge ora un senso di paura fisica, concreta, agghiacciante. Paura di questa violenza sistematica, fredda e finalizzata, che attraverso un meccanismo inesorabile, arriva a muovere conseguentemente anche gli ingrannaggi più periferici.

Saluti fraterni.

Gabriella Vesce

Volare, non volare

La «questione aerea» in Italia sta assumendo proporzioni clamorose. Il pugno di ferro della magistratura militare verso i controllori del traffico aereo colpisce senza sosta e non conosce limiti. Condannare il maresciallo Ciccarese, in servizio nella torre di controllo di Palermo la notte del 23 dicembre '78 (seconda strage aerea di Punta Raisi, 108 morti), è una sentenza da tribunale speciale fascista.

Due mesi di reclusione perché il sottufficiale ha dichiarato che le radio assistenze in quello scalo hanno sempre fatto schifo. Per questi Pinochet travestiti da giudici i 223 morti di due disastri aerei e una cinquantina di mancati incidenti non bastano ancora.

I controllori militari sono diventati una contraddizione incompatibile per le cosche mafiose militari e civili, dislocate tra lo stato maggiore difesa e il ministero dei trasporti, che stanno conducendo al tracollo il sistema del trasporto aereo e la sicurezza del volo nel paese. Allo stato maggiore aeronautica e alla direzione aviazione civile siedono i responsabili dello sfascio: da lì partono tutte le disposizioni relative all'uso dello spazio aereo.

Ma non solo di questo si tratta. È in gioco il ruolo dei militari nella società civile, il loro rapporto di ingerenza in alcuni settori-chiave a tecnologia avanzata, la militarizzazione di attività industriali come, ad esempio, quella aeronautica, e, infine, l'ideologia del «coman-

do» sui subordinati. Ecco perché la smilitarizzazione del personale e la civilizzazione del controllo del traffico aereo di cui si discute da 30 anni, sono proposte eversive con quei ruoli, rapporti, ingerenze e ideologie.

C'è dell'altro. È in gioco il peso e il ruolo dell'istituzione militare in una società che si definisce democratica e fondata sulla cosiddetta divisione dei poteri. La vicenda dei controllori insegna, sotto questo profilo, almeno due cose. La prima è che la gerarchia militare della quale i tribunali militari sono la più fedele emanazione, sta cancellando il suo stesso «capo supremo», il presidente della repubblica, del cui intervento ha fatto scempio.

La seconda è che di democrazia nelle forze armate in questo paese non si deve parlare.

Pierandrea Palladino

L'occhio sulle donne

Rapidamente, per una volta, sfogliamo insieme «L'occhio» di oggi, giovedì 15 novembre. Il nuovo quotidiano di Rizzoli è popolare e si vende a 200 lire per incentivare il pubblico disabitato alla lettura dei quotidiani e ghiotto invece di fototomani. Inevitabile quindi il taglio «da fototomano». Protagonista indiscussa la donna, e vediamo come.

Prima pagina: «Scoperta la "talpa" delle BR». Più sotto, con foto di bionda con sguardo ardito: «Giovanna Amati (ex rapita) confessa - Quei giorni in prigione con Daniel il marsigliese». A fianco foto grande di brava ragazza sorridente, è una delle più giovani vittime della strage all'ospedale di Parma; titolo: «Storia di Lorenza morta a vent'anni». La notizia sul terremoto in Iran e quella riguardante le condizioni di salute dello sciatore David, chiudono la prima pagina.

In seconda ritorna la talpa con il titolo: «La talpa è una donna?». In terza gigantesca foto delle cosce di Minnie Minoprio con ampia didascalia, a fianco la «confessione» di Giovanna Amati dal titolo: «Mi obbligava a far l'amore in una gabbia». In quarta la vignetta di una cicciona tutta cellulite per denunciare che nella riviera adriatica, occupata dagli stranieri, non ci sarà più posto per i turisti italiani. A chiudere la pagina come è ovvio la pubblicità delle «Fave di Fuca» il miglior dimagrante.

In quinta, tra le notizie, deliziosa foto di Farah Diba. Sesta e settima: la vita di Lorenza morta a Parma; nota: (in ottava la pubblicità della Findus); Stefania Sandrelli è tornata in famiglia (foto della bella con cinturino di velluto intorno alla fronte). Saltiamo alla quattordicesima e quindicesima pagina: «Tu sei per me la più bella del mondo» un servizio grandioso sul concorso iniziato a Londra per eleggere Miss Mondo 1979. Foto delle candidate sorridenti con domanda: «Voi chi scegliereste tra queste?»; accanto ben 12 foto di reginette elette quest'anno. Il tutto riquadrato con piccole stelline. Sulla metà inferiore della pagina: «Vengo dall'aldilà» - la sconvolgente esperienza di una donna che ha vissuto la propria morte». Ma, finalmente arriviamo al paginone centrale: «Che cosa può spingere ad innamorarsi di un fuorilegge? Due donne che hanno vissuto questa esperien-

za raccontano i loro difficili amori». I «fuorilegge» di cui si parla sono Mesrine, il pericolo pubblico N. 1 di Francia, recentemente ucciso dalla polizia, e, Carlo Fiorini, condannato a 27 anni di galera per il sequestro Saronio. Potremmo andare avanti, ma per oggi ci basta. E il processo del Circeo con conseguente manifestazione delle donne? Venticinque righe piccoline nelle prime edizioni, più nulla in quelle successive.

Dietro il velo iraniano

Un anon fa l'Iran in rivoluzione prometteva di «stupire gli occhi del mondo» e, va detto, ci sta riuscendo in pieno. Le battute dell'una e dell'altra parte si stanno ormai facendo frenetiche attorno al dramma della vita degli ostaggi prigionieri dell'ambasciata americana a Teheran e, ad un primo sguardo, la situazione pare ormai intricata ad un livello irreversibile. Ma, come sempre è successo nell'arco di tutta la vita del movimento islamico in Iran c'è un fondale - il più in vista - che va squarciato per intravedere la scena reale che vi si proietta deformata.

Per tutti questi giorni pareva che il soggetto principale di questo nuovo episodio della vita politica iraniana fosse la vendita. Novanta ostaggi in cambio della persona - e della vita - di un tiranno. Un tiranno tra i più crudeli, ma anche un tiranno ormai morto, divorato dal cancro. In questi termini la questione pareva avesse - a suo modo - lo stesso decorso, le stesse possibili soluzioni, di un ormai abituale atto di dirottamento aereo. Ad essere «dirottata» questa volta era una ambasciata - e quella del più potente impero - ma di «terrorismo», anche se «di Stato» (o, se si preferisce, di popolo) pareva si trattasse.

Col passare dei giorni, questo primo scenario ha iniziato come a dissolversi, leri, di colpo, si è lacerato. Non più di uno scambio di ostaggi si parla - anche se il problema rimane drammaticamente aperto - ma di qualcosa di ben più ampio.

I gesti dei potenti si fanno sempre più gravi. Carter manovra la flotta. Banisadr blocca le esportazioni di petrolio negli USA. Carter lo precede e blocca le importazioni. Banisadr dà ordine di prelevare i 12 miliardi di dollari depositati presso le banche USA. Carter glieli ruba.

La gara alla mediazione si fa sempre più frenetica, ma la stessa fisionomia degli unici mediatori possibili muta, e concorre a spiegare quale è la reale posta in gioco: il rapporto tra paesi consumatori e paesi produttori di petrolio. Sin qui la partita sembra quella di sempre, quella che da anni seguiamo con le periodiche riunioni dell'OPEC, con i periodici aumenti di prezzo del greggio, con gli altrettanto periodici appelli al collasso energetico.

Ma questa volta il gioco iraniano è ben diverso. Banisadr cioè non gioca più solo sul valore monetario del petrolio, non punta solo ad aumentare il numero di dollari che le casse iraniane debbono incassare per ogni barile di petrolio. Gioca anche su questo pia-

no, beninteso, e lo fa con clamore, decidendo di dirottare la produzione destinata agli USA sul mercato libero del greggio che ha quotazioni molto più alte di quello centralizzato dall'OPEC e quindi obbliga di fatto ad un ritocco verso l'alto degli stessi prezzi dell'OPEC. Ma non è questo il centro della sua manovra. Quello a cui mira Banisadr, riproponendo una prospettiva che fu più volte enunciata da Boumediene e che era il fulcro della prospettiva antimperialista dei non allineati sul piano economico, è ben altro.

Banisadr vuole obbligare i paesi consumatori di petrolio - di qualsiasi colore essi siano - a pagare l'oro nero non più solo con carta moneta ma con prospettive reali di sviluppo autonomo dei paesi produttori. Il senso della sua proposta, ufficialmente enunciata mercoledì, è questo: la quantità di petrolio che ogni paese produrrà ha da essere stabilita non sulla base del vantaggio monetario, ma dell'impegno dei paesi industrializzati a fornire supporto ai progetti di sviluppo industriale ed agricolo dei paesi produttori. Progetti decisi autonomamente da questi ultimi e finalizzati a contrastare la desertificazione economica, politica e culturale che il petrolio sta inducendo. Grosso modo al 2010 la produzione mondiale di petrolio sarà completamente esaurita. A quel punto i paesi produttori si troveranno ad essere quasi svuotati, popolati in superficie da minoranze ricche di depositi bancari a Zurigo, da popoli privati di qualsiasi tessuto economico, sociale e culturale, e da una giungla di tribelle arrugginite e di impianti industriali tra i più ammorbanti, che l'Occidente vi depista quale unico segno di progresso.

Sino ad oggi l'OPEC, di fatto, ha assecondato questa tendenza. Unica preoccupazione dei vari governi è stata quella di aumentare la massa dei propri depositi bancari, peraltro in larga parte reinvestiti negli stessi paesi industrializzati.

Banisadr considera questa prospettiva catastrofica, e non ha torto. Propone un'alternativa, indicando assieme nel petrolio stesso, nella sua lavorazione in tutte le sue fasi - e non solo per la prima lavorazione che è l'unico settore industriale finora «concesso» ai paesi produttori - l'asse portante per progetti di sviluppo industriale del «terzo mondo». È una prospettiva più che interessante, non nuova nella sua enunciazione, ma per la prima volta gettata - e molto concretamente - sul tappeto di una trattativa di cui ormai sia lo scio che gli ostaggi dell'ambasciata sono diventati comparse.

Detto questo va ancora data una valutazione sulla praticabilità o meno di questa strada e sul modo concreto - quantomeno inusuale - con cui i dirigenti iraniani hanno deciso di iniziare la trattativa. L'accusa di avventurismo è certamente più che lecita, anche se va tenuta di conto la finalizzazione che il nuovo gruppo dirigente iraniano - purgato della più filo-americana ista dando alla trattativa il corso. Trattativa finalizzata, ben prima che a «piccione» gli USA, a costruirsi alleanze tra possibili fiancheggiatori di questo nuovo cammino. E su questa prospettiva gli esiti, nonostante la proverbiale prudenza dei paesi OPEC, possono essere tutt'altro che deludenti.

Carlo Panella